

BASI PER UNA VITA CRISTIANA
O.J. Gibson

**BASI PER
UNA VITA
CRISTIANA**

O.J. Gibson

ISBN-N° 3-85666-515-3
DLC-N° 78966
© 1993 by Diffusione Letteratura Cristiana
1-64045 Isola del Gran Sasso (TE)

Titolo originale: *Basic Christian Training*
© 1978, 1979 Fairhaven Bible Chapel

Traduzione: Evelina Di Nunzio
Impostazione grafica:
Cicero-Studio am Rosenberg, CH-9442 Berneck

Distribuzione: DLC, Casella Postale 11,1-64045 Isola del Gran Sasso
(TE) Schwengeler-Verlag, Postfach, CH-9442 Berneck

Le citazioni della Sacra Scrittura sono tratte da *La Sacra Bibbia*, Versione Riveduta, a meno che non sia diversamente indicato.

Per usufruire con profitto delle BASI PER UNA VITA CRISTIANA segui con diligenza questi preziosi suggerimenti:

1. **PREGA DIO.** Chiedi al Signore di aiutarti a capire la Sua Parola. Chiedi con fermezza l'attuazione della promessa espressa nel Salmo 119:130: «La dichiarazione delle tue parole illumina; da intelletto ai semplici.» E' impossibile capire fedelmente la Parola di Dio senza il Suo stesso aiuto (II Corinzi 2:14).
2. **PREPARATI PRIMA DELLA LEZIONE.**
 - a. Compila le risposte nella GUIDA ALLO STUDIO. Completa tutte le parti nel modo indicato. Se trovi difficoltà nel dare una risposta, passa a quella successiva.
 - b. Leggi le NOTE ESPOSITIVE; leggi e rileggi la lezione; sottolinea i pensieri-chiave; segna ciò che non capisci o su cui vorresti avere dei chiarimenti. Fai delle annotazioni nell'ampio margine accanto al testo di ciascuna lezione.
 - c. Trova i riferimenti chiave e se hai disponibilità di tempo leggi tutti i riferimenti biblici. Il riferimento è costituito dal nome del libro, seguito dal numero del capitolo e da quello del versetto; questi ultimi sono separati da due punti (esempio: Colossesi 3:23). La maggior parte delle Bibbie ha un indice dei libri in cui viene indicata la pagina d'inizio; da qui è facile procedere fino ad individuare capitolo e versetto.
3. **FREQUENTA LE LEZIONI REGOLARMENTE.** C'è un tempo dedicato all'esposizione della lezione ed un altro dedicato ad eventuali quesiti o riflessioni. Le tue domande ed i tuoi commenti incoraggeranno gli altri a prendere parte attiva alla lezione.
4. **CONSERVA IL MATERIALE E GLI APPUNTI.** Potranno esserti di valido aiuto per un ulteriore studio o anche, eventualmente, per condividerli con altri.

INDICE

SEZIONE	TITOLO DESCRIZIONE DEL CONTENUTO	PAGINA
Lezione Prima:	Panorama del Vangelo Uno sguardo biblico complessivo sul piano di riconciliazione di Dio	9
Lezione Seconda:	Studio generale sulla cristologia Panorama della vita di Cristo dall'eternità passata alla Sua gloria futura	15
Lezione Terza:	La signoria di Cristo La posizione di Cristo come Signore; implicazioni personali e pratiche	22
Lezione Quarta:	Sepolti nel battesimo L'identificazione con Cristo nella Sua morte, nel seppellimento e nella risurrezione	28
Lezione Quinta:	La salvezza eterna La base e la durata della salvezza	35
Lezione Sesta:	La vita della chiesa La famiglia del credente: necessità, scopo e funzione	44
Lezione Settima:	Vincere la tentazione Le fonti della tentazione; come affrontare la tentazione	50
Lezione Ottava:	Appuntamento con Dio L'incontro quotidiano con Dio	57
Lezione Nona:	Cibarsi della Parola Come fare una dieta bilanciata della Parola; applicazione della Parola alla vita quotidiana	62
Lezione Decima:	Insegnaci a pregare Comunicare con Dio	68
Lezione Undicesima:	Testimoni di Cristo La chiamata a testimoniare; testimonianza di vita e di parola	77
Lezione Dodicesima:	La testimonianza personale Come preparare una testimonianza personale	84
Lezione Tredicesima:	La Cena del Signore Cenni storici, celebrazione, preparazione	88
Appendice A:	«Salvezza, certezza e gioia» Base, certezza e gioia della salvezza	94
Appendice B:	La lista di preghiera Un aiuto per l'intercessione sistematica	102

PANORAMA DEL VANGELO

«PRINCIPIO DELL'EVANGELO DI GESÙ' CRISTO, Figliolo di Dio» (Marco 1:1). Con queste parole inizia l'ispirato racconto della vita e del ministero del Signore Gesù. Il nucleo essenziale della fede cristiana - il messaggio più grande che l'uomo abbia mai udito - è questo: «Cristo è morto per i nostri peccati, secondo le Scritture;... fu seppellito;... risuscitò il terzo giorno» (I Corinzi 15:3-4). Esso viene riassunto in Giovanni 3:16: «Poiché Iddio ha tanto amato il mondo, che ha dato il suo unigenito Figliolo, affinché chiunque crede in lui non perisca, ma abbia vita eterna.» Si tratta proprio di una bella notizia e questo è ciò che il termine «vangelo» significa. E' stata aperta la strada perché l'uomo giungesse a Dio, ed Egli ha ordinato che tale messaggio fosse proclamato ad ogni creatura che si trova sulla faccia della terra (Marco 16:15).

Che cosa sappiamo del Vangelo? La sua fonte è Dio, non l'uomo. Esso è l'Evangelo di Dio (Romani 1:1; Galati 1:11-12; I Tessalonicesi 2:2, 9) e il suo tema centrale è una Persona vivente. Esso è il Vangelo del Figlio di Dio, il nostro Signore Gesù Cristo (Romani 1:3,9; 15:19). Il suo scopo è quello di condurre gli uomini a Dio. Esso è l'Evangelo della nostra salvezza (Efesini 1:13). Si rivolge agli immeritevoli. E' l'Evangelo della grazia di Dio (Atti 20:24). La sua durata è eterna (Apocalisse 14:6).

Nessuno può permettersi di trascurare il suo messaggio di vita o di morte. Dio invita gli uomini ad ubbidire al Vangelo e li mette in guardia contro il giudizio che riceveranno se non lo faranno (II Tessalonicesi 1:8; I Pietro 4:17; Romani 10:16). Siccome credere (o fede) è la risposta richiesta, è necessario che tutti lo sappiano con urgenza (I Corinzi 9:16; Atti 1:8). Chiunque cerchi di alterare tale messaggio si trova sotto una maledizione (Galati 1:7-9). Ciò risulta particolarmente vero per chi insegna che le opere o i riti debbano essere aggiunti al semplice credere al Vangelo per essere salvati.

Un tale messaggio proveniente da Dio non è piombato all'improvviso sulla scena del mondo senza alcuna previa indicazione. Il bisogno dell'uomo di essere salvato dal peccato e dalla morte fu evidente fin dal principio della storia, com'è illustrato nei primi capitoli della Bibbia. Il rimedio di Dio per mezzo di un Liberatore promesso fu anch'esso annunciato molto presto, in Genesi 3:15. I sacrifici di sangue del passato anticipavano il sacrificio finale ed unico di Cristo sulla croce (Ebrei 10:1-4, 10-12). Il Vecchio Testamento promise un Nuovo Patto, o Testamento, che sarebbe stato più grande dell'Antico (Geremia 31:31-33). Il Liberatore di Dio doveva essere tale per tutta l'umanità (Isaia 42:1,6). La profezia ed il suo compimento si congiungono quindi in un unico Signore, in un'unica fede, in un'unica salvezza (Efesini 4:4-6). Esiste una sola strada che porta a Dio (Giovanni 14:6; Atti 4:12).

La separazione da Dio

L'uomo fu fatto per Dio, per il Suo compiacimento e la Sua gloria (Apocalisse 4:11; Isaia 43:7). Il proponimento eterno di Dio prevedeva che l'uomo si rivestisse della Sua somiglianza e che quindi mostrasse la Sua gloria (Genesi 1:26-27; Romani 8:29). Dio pose l'uomo sulla terra con la facoltà di scegliere, non come un robot telecomandato. L'uomo era libero di amare Dio e di ubbidirGli, oppure di non farlo.

1. L'UOMO VIENE MESSO ALLA PROVA. L'uomo fu posto in un incantevole giardino e godeva la comunione con Dio. C'era solamente una restrizione imposta al fine di assicurare la continuità di quella comunione: all'uomo era proibito di mangiare il frutto dell'albero della conoscenza del bene e del male.

Gli si presentava l'opportunità di ubbidire o disubbidire, di credere o non credere alla Parola di Dio (Genesi 2:15-17).

2. LA DISUBBIDIENZA DELL'UOMO. Il diavolo, sotto forma di serpente, contraddisse Dio dicendo all'uomo che non sarebbe morto se avesse mangiato il frutto proibito. L'uomo credette a quella bugia invece che alla parola del Dio che lo amava. Il suo atto di disubbidienza provocò un cambiamento fatale, definito come caduta dell'uomo (Genesi 3:1-7). Il risultato fu l'immediata morte spirituale, che è la separazione dalla comunione con Dio (Genesi 3:8), e infine la morte fisica, che è la separazione dell'anima dell'uomo dal corpo (Genesi 5:3-5).

3. IL PROBLEMA DELL'UOMO. Le conseguenze di questa disubbidienza non riguardarono unicamente il primo uomo. Il peccato e la morte erano ormai stati introdotti attraverso di lui nella razza umana (Romani 5:12). La natura dell'uomo subì delle alterazioni tali da renderlo avversario di Dio. Divenne peccatore per natura (Efesini 2:3) e per azione (Romani 6:23). Il peccato è punibile con la morte (Ezechiele 18:4). L'uomo, quindi, è ormai «morto nei falli e nei peccati» (Efesini 2:1-5). Questa morte è un'attuale morte spirituale, che è separazione da Dio. La morte rimane una testimonianza costante del terribile prezzo del peccato (Ebrei 9:27; Giacomo 1:15). Oltre alla morte fisica, che separa l'anima dal corpo, esiste la morte seconda, che separa eternamente l'anima da Dio (Apocalisse 20:11-15). Anche nella vita presente il peccato è in definitiva la causa di tutte le difficoltà, della malattia, della sofferenza e della separazione dalla vita eterna di Dio.

La sostituzione per il peccatore

La Scrittura afferma che Dio ama le Sue creature cadute (Efesini 2:4-5; I Giovanni 4:10). Malgrado ciò Egli si è trovato di fronte ad una difficoltà morale nel salvarle dall'eterna morte spirituale. Dio è assolutamente giusto, il che equivale a dire che è interamente retto. La pena del peccato perciò doveva essere necessariamente pagata (Esodo 34:7). Ma Dio è anche misericordioso ed amorevole e desidera ardentemente la salvezza delle Sue creature cadute (II Pietro 3:9). In che modo una perfetta giustizia avrebbe potuto conciliarsi con un'amorevole misericordia?

1. LA SOLUZIONE DI DIO. Il Signore Gesù fu il mezzo attraverso il quale la giustizia di Dio fu soddisfatta, in quanto il debito del peccato venne pagato, e lo fu anche il suo amore, in quanto gli uomini furono salvati dalla morte eterna. Il metodo impiegato fu la sostituzione, cioè la pena venne pagata da un altro al posto dell'uomo (Isaia 53:4-6). Cristo si caricò dei peccati degli uomini (I Pietro 2:24; 3:18). Il Figlio divenne uomo perché il pagamento richiedeva la vita di un uomo (Atti 2:22). Egli era senza peccato e per questo era libero delle rivendicazioni della morte sulla Sua umanità (II Corinzi 5:21). La Sua vita aveva un valore infinito e così poté provvedere un riscatto per tutti (I Timoteo 2:6). Dio ama tutti gli uomini (I Timoteo 2:4). E' notevole il fatto che soltanto Dio può essere il Salvatore dell'uomo (Isaia 43:11; 45:21) e in Gesù lo è diventato (Matteo 1:21-23).

2. DIO SI E' RIVELATO. Il piano di Dio fu rivelato in nuce nei primi capitoli della Genesi. Gli sforzi fatti dai nostri progenitori per coprire il peccato, servendosi delle opere delle loro mani, spiccano in modo caratteristico negli abiti di foglie di fico (Genesi 3:7). Quel rimedio però non coprì la nudità e il peccato davanti ad un Dio santo. Egli provvide delle pelli di animali come indumento appropriato (Genesi 3:21). Tale sostituzione poté essere effettuata solamente in seguito ad uno spargimento di sangue. Fu così che i sacrifici di animali ebbero inizio. La generazione successiva ne fornì un'ulteriore illustrazione. Caino offrì a Dio il frutto del suo lavoro nei campi mentre Abele offrì un sacrificio di sangue. L'offerta di Caino rappresenta simbolicamente le

opere umane come approccio verso Dio (Genesi 4:3-5). Coloro i quali cercano di essere accettati da Dio sulla base di opere meritorie stanno percorrendo quella che è definita «la via di Caino» (Giuda 11). Si arriva a Dio tramite un sacrificio di sangue, non attraverso le opere umane. Una spiegazione ulteriore si trova nella più importante delle feste ebraiche, la Pasqua. Al momento della sua istituzione, prima dell'esodo di Israele dall'Egitto, ogni famiglia prese un agnello senza macchia per sacrificarlo. Il sangue fu applicato su ogni casa come protezione contro il giudizio divino su tutti i primogeniti. Per mezzo di quel sacrificio di sangue, Dio passò oltre risparmiando quelle famiglie dalla morte (Esodo 12:3-14; 21-17). I sacrifici del Vecchio Testamento portarono avanti, nel loro insieme, questo insegnamento. Essi erano ombra di ciò che sarebbe poi avvenuto, vale a dire la morte di Cristo sulla croce (Colossesi 2:17). I sacrifici precedenti a quello di Cristo non potevano togliere il peccato, ma anticipavano e illustravano quel sacrificio che sarebbe stato in grado di farlo (Ebrei 10:1-4). L'unico sacrificio per i peccati fatto una volta per sempre, fu quello del Signore Gesù sulla croce; questo è il solo che toglie il peccato di chi crede (Ebrei 9:12-14; 10:10, 12). Da tutto ciò osserviamo che Dio fin dal principio provvide una base di fede per la salvezza. Il compimento del piano si ebbe con la venuta del Figlio di Dio stesso (Ebrei 1:1 -2). Fu questa la sapienza nascosta di Dio, trattenuta dalle forze del male durante le epoche precedenti (I Corinzi 2:7-8).

3. LA VIA DI DIO. Dal momento che il Signore Gesù nel suo sacrificio sulla croce è l'unica via per giungere a Dio, in che modo furono salvati i credenti del Vecchio Testamento? Furono salvati esattamente sulla nostra stessa base, vale a dire, per grazia, tramite la fede, senza opere meritorie (Efesini 2:8-9). Morirono avendo fede, senza aver visto il compimento delle promesse del Vecchio Testamento riguardanti il futuro Liberatore, il Messia. Malgrado ciò, essi erano convinti della veridicità delle promesse e del fatto che esse li riguardassero (Ebrei 11:13). Dio mise in conto di giustizia la loro fede (Romani 4:3; Giacomo 2:23); mise loro in conto l'opera del Signore Gesù, proprio come fa con noi (II Corinzi 5:21). Sebbene i dettagli del messaggio fossero diversi, il Vangelo fu predicato anche alla gente del Vecchio Testamento (Ebrei 3:16-4:2; I Pietro 4:6). Quelle persone credettero in Dio e mostrarono questa realtà con l'ubbidienza. Giovanni Battista portò avanti questo tipo di predicazione prima che Gesù incominciasse il Suo ministero pubblico. Invitava infatti la gente a pentirsi e a credere all'Evangelo (Marco 1:15). Il Signore Gesù predicava il Vangelo del regno (Matteo 4:23; 9:35). Per riceverLo come Re bisognava entrare nel Suo regno. Per questo, quando era con la gente, Egli affermava che il regno di Dio era in mezzo a loro (Luca 17:21).
4. DIO FU SODDISFATTO. Dio Padre si compiacque nel Figlio (Matteo 3:17). Fu soddisfatto della completa sufficienza di quell'opera sulla croce, la quale salda il debito del peccato e ci rende accettabili alla presenza di Dio. «E' compiuto» (Giovanni 19:30). Non occorre nessun altro sacrificio per il peccato e le iniquità non saranno più ricordate (Ebrei 10:17-18). Dio è ben disposto nei nostri confronti grazie all'opera del Signore Gesù (I Giovanni 2:1; Ebrei 2:17). L'Agnello di Dio ha pagato appieno per i peccati del mondo (Giovanni 1:29; I Giovanni 2:2). La Sua risurrezione ha mostrato all'umanità la piena approvazione di Dio in tutto quello che Egli aveva compiuto (Atti 2:22-24).

La salvezza per chi crede

Per essere salvato ogni uomo deve andare a Dio personalmente e ricevere Cristo come Salvatore e Signore (Giovanni 1:12-13). Dalla risposta che da a Dio oggi, la gente può essere classificata in due gruppi: salvati e non salvati. Essi fanno parte di famiglie *spirituali* diverse con padri diversi, con frutti e destini differenti.

1. FIGLI DELLA DISUBBIDIENZA (Efesini 2:2; 5:6). Questa definizione si basa sulla natura della reazione di queste persone nei confronti di Dio. Il loro futuro viene indicato dall'appellativo: «figli d'ira» (Efesini 2:3). L'espressione «figli del diavolo» dice chiaramente chi sia loro padre (Giovanni 3:10, 8).
2. FIGLI DI DIO (Romani 8:16-17; Galati 3:26). Si potrebbero anche chiamare «figli di ubbidienza» per via dell'espressione «ubbidienza della fede» (Romani 16:26). La loro risposta di fede è «ubbidire a Cristo» (I Pietro 1:2) e al Vangelo. Dal momento che appartengono alla stirpe della fede, essi vengono chiamati figli di Abramo (Galati 3:7). Il Signore Gesù affermava che i figli di Abramo «fanno le opere di Abramo» (Giovanni 8:39). La trasformazione della loro vita rende possibile l'uso dell'appellativo di «figli di luce» (Giovanni 18:36; I Tessalonicesi 5:5). I figli di Dio non sono salvati per mezzo delle buone opere, ma lo sono in vista delle buone opere (Efesini 2:10; Tito 3:8). Il piano di salvezza prevedeva che quelli che erano morti nei peccati potessero vivere per la giustizia (I Pietro 2:24).
La differenza maggiore tra i due tipi di famiglie sta nella fede. I figli della disubbidienza, seguendo le orme di Caino, pongono la loro fede nei propri sforzi per essere a posto davanti a Dio. Non ubbidiscono al Vangelo e non vogliono avvicinarsi a Dio sull'unica base possibile dell'opera compiuta di Cristo. Confidano nella loro bontà, nelle loro idee e nel loro modo di vivere. I figli di Dio invece, si sono pentiti dei propri peccati (Luca 13:3; 15:7; 24:47; Atti 2:38; 3:19); si sono rivolti a Dio per la fede (Atti 20:21; 26:20). Questa fede, che produce, la salvezza è posta soltanto nel sangue di Cristo (Romani 3:25). Solo il Suo sangue può purificare da tutti i peccati (I Giovanni 1:7; Apocalisse 1:5).

Conclusion

La salvezza dell'uomo era nei piani di Dio prima che il mondo fosse creato. Egli desiderava avere comunione con quelli che avrebbero voluto amarLo e ubbidirGli per libera scelta. Quando la disubbidienza incominciò, Egli non ne fu sorpreso. Nel piano di Dio, prima della fondazione del mondo l'Agnello era già stato messo da parte per essere ucciso (I Pietro 1:19-20; Apocalisse 13:8). Quando giunse la pienezza dei tempi Dio mandò Suo Figlio (Galati 4:4). Colui che aveva parlato in molte maniere e attraverso molti profeti, ha poi parlato all'uomo per mezzo del Suo Figliolo (Ebrei 1:1-2). Il messaggio del Vangelo rivela all'uomo che Cristo è morto per i suoi peccati, soddisfacendo in tal modo quanto la giustizia di Dio richiedeva. Il Figlio è risorto dai morti per la giustificazione dell'uomo. Dio offre la vita eterna a tutti quelli che vanno a Lui tramite la fede nel Suo Figliolo. Ricevere il Figlio e accettare la Sua guida nella propria vita vuoi dire avere la vita eterna (Giovanni 1:12; I Giovanni 5:12). L'ira di Dio resta su chi non crede (Giovanni 3:36). Hai ubbidito all'Evangelo? Stai ora camminando come un figlio di ubbidienza, un figlio della luce, un figlio di Dio?

PANORAMA DEL VANGELO

1. Che cosa dicono sui propositi di Dio per l'uomo i seguenti versetti (Genesi 1:26-27; Isaia 43:7; Romani 8:29; Apocalisse 4:11)?
2. Quale opportunità ebbe Adamo di piacere a Dio (Genesi 2:15-17)? La risposta di Adamo a questa prova che cosa ti suggerisce circa la sua fede nella Parola di Dio (Genesi 3:1-7)?
3. Usa i seguenti versetti per dare una definizione di peccato (Isaia 53:6; Matteo 5:28; Romani 3:23; I Giovanni 3:4; Giacomo 4:17).

In che modo la risposta di Adamo rispecchia la definizione biblica del peccato (confronta Genesi 3:1-7)?

Qual è la condizione di tutti gli uomini da Adamo in poi (Romani 5:12)? Perché?

4. La giustizia di Dio esige che la pena del peccato venga pagata. Quale fu la pena spirituale che Dio stabilì al momento della creazione (Genesi 2:17; Ezechiele 18:4)?

Che cosa succede se un individuo muore fisicamente in questa condizione di morte spirituale (Apocalisse 20:11-15; Ebrei 9:27)?

5. Che cosa dice il seguente passo circa la misericordia di Dio e la Sua giustizia (Esodo 34:6b-7)?

Che cosa viene detto di eccezionale circa il Salvatore in Isaia 43:11? In che modo Gesù soddisfece questa richiesta (Matteo 1:21-23; Ebrei 1:8)?

6. Parafrasa (riscrivi con parole tue) I Corinzi 15:3-4 e spiega in che maniera questo brano riassume il messaggio del Vangelo.

7. Quale fu l'unica ragione per cui Dio velò il Suo piano redentivo fino a che esso non si compì (I Corinzi 2:7-8)? Come furono «salvati» i credenti del Vecchio Testamento (Ebrei 11:13)?

8. Quale rapporto esiste tra la salvezza e il fare le buone opere (Efesini 2:8-10)?

In che modo la vita di Abramo illustra questo concetto (Romani 4:1-5; Giacomo 2:18-23)?

La salvezza è possibile sulla base delle opere (Tito 3:5-8; Ebrei 9:22)? Perché o perché no?

9. La risposta che l'individuo dà al Vangelo determina la sua appartenenza ad una delle due famiglie spirituali. Abbina i seguenti riferimenti alla rispettiva famiglia, indicando le eventuali variazioni degli appellativi (Giovanni 8:44; Galati 3:7; Efesini 2:2-3; 5:6; I Tessalonicesi 5:5; I Giovanni 3:10).

Figli della Disubbidienza

Figli di Dio

Come si cambia l'appartenenza ad una famiglia (Luca 13:3; Atti 3:19; Giovanni 1:12; 5:24)?

10. Spiega brevemente come e quando sei diventato cristiano. Se non hai ancora ricevuto Gesù Cristo, che cosa pensi ti stia trattenendo?

STUDIO GENERALE SULLA CRISTOLOGIA

Visse tra gli uomini e la Sua fu la vita più singolare che sia mai stata vissuta. La sua integerrima personalità, senza alcun difetto sotto ogni aspetto, ebbe perfino il tributo dei Suoi nemici. La sua vita fu unica. Nessun uomo imperfetto avrebbe potuto inventarlo. Nessuno scettico potrebbe dare di Lui una spiegazione razionale. Su di Lui è stato scritto più di chiunque altro nella storia, sebbene Egli non abbia scritto nulla di cui si abbia testimonianza. Ha avuto sulla storia un impatto più grande di qualunque altro e a causa sua essa si suddivide nei periodi prima di Cristo (a.C.) e dopo di Cristo (d.C.). Nonostante ciò Egli non prese parte alla politica né fu a capo di un esercito di questa terra. Fu l'uomo più controverso della storia, il più amaramente contrastato, perseguitato senza ragione e ucciso con violenza. Eppure predicò la non violenza e proibì la rappresaglia, la vendetta e la spada. Diceva: «Il mio regno non è di questo mondo.» La Sua credenziale principale fu la supremazia morale. Tutto ciò che Egli è stato, è ed ha fatto si estende per un arco di tempo che va da un passato eterno, attraverso una vita terrena, all'infinito.

- 1.1 SUOI NOMI. Fu chiamato *Gesù*, «perché è lui che salverà il suo popolo dai loro peccati» (Matteo 1:21). Il nome *Gesù* significa «Dio [Jehovah] salva». Egli era il divino *Salvatore* (Tito 2:13 ; Isaia 43:11) ed era *Cristo* il *Signore* (Luca 2:11). In qualità di Cristo o Messia, cioè l'Unto, Egli era il Liberatore promesso (Giovanni 4:25-26). Faceva spesso riferimento a Se stesso come al *Figlio dell'uomo* (Luca 19:10), appellativo che esprime efficacemente l'umanità cui si abbassò, ma era anche il *Figlio di Dio*, epiteto che i Suoi nemici interpretarono come una dichiarazione di deità (Giovanni 10:3, 36). Era la *Parola di Dio* (Giovanni 1:1,14), *l'Agnello di Dio* (Giovanni 1:29), *l'Alfa e l'Omega*, *il Principio e la Fine*, *il Primo e l'Ultimo* (Apocalisse 22:13). In modo eccelso viene chiamato *Re dei re* e *Signore dei signori* (Apocalisse 19:16).
2. IL SUO ETERNO PASSATO. Non fu creato, essendo Egli stesso il Creatore di tutte le cose (Giovanni 1:3,10; Colossesi 1:16-17; I Corinzi 8:6; Ebrei 1:2, 10). Da ogni eternità Egli era con Dio ed *era* Dio (Giovanni 1:1-2). L'espressione «unigenito», a Lui riferita, non è usata per indicarne la nascita. «Unigenito» (Giovanni 1:14,18; 3:16,18) significa «unico», com'è illustrato da Isacco, che in realtà non fu figlio unico (Ebrei 11:17). L'appellativo «Primogenito» Lo descrive nel senso di priorità, com'è evidente in Colossesi 1:18 e Apocalisse 1:5. Il Signore era da eternità (Michea 5:1; Isaia 9:5-6; Proverbi 8:22-23). Essendo l'«Io sono», Egli era prima di tutte le cose (Giovanni 8:58; Esodo 3:14). Condivise la gloria del Padre prima che il mondo fosse (Giovanni 17:5).
3. LE SUE APPARIZIONI NEL VECCHIO TESTAMENTO. Non incontriamo il Signore *Gesù* per la prima volta nel Nuovo Testamento. Egli stesso spiegò le cose che nella legge di Mosè e nei profeti si riferivano a Lui (Luca 24:27,44). Cristo costituì l'argomento e il compimento della Scrittura; Egli adempì centinaia di profezie, riguardanti tra l'altro il luogo della Sua nascita (Michea 5:2), il modo in cui sarebbe nato (Isaia 7:14) e in cui sarebbe morto (Isaia 53). Egli fu Colui che realizzò le promesse riguardanti un profeta più grande di Mosè (Deuteronomio 18:18-19), un sacerdote che avrebbe svolto il suo ufficio per sempre (I Samuele 2:35), e un re più grande di Davide, il cui trono sarebbe durato in eterno (II Samuele 7:12-13). Egli adempì le promesse rappresentate nei sacrifici e nelle feste, come per esempio la Pasqua (I Corinzi 5:7). E' indubbio che

ci siano nel Vecchio Testamento delle apparizioni visibili di Dio, solitamente sotto forma di angelo o messaggero del Signore. Queste apparizioni vengono definite *teofanie*. Le azioni e le opere dell'Angelo dell'Eterno sono chiaramente quelle di Dio, non di un essere creato. Possiamo trovare degli esempi in Genesi 22:11-18; 32:1-30 (cfr. Osea 12:4-5); Esodo 3:2-6 (cfr. Marco 12:26); Giosuè 5:13-15; Giudici 6:11-12, 22-24; 13:18-22. Vediamo inoltre Cristo nei *tipi*. Il tipo è un'illustrazione nel Vecchio Testamento di una verità del Nuovo Testamento, in special modo riguardante il Messia. Il serpente di rame in Numeri 21 rappresenta Cristo sulla croce quale oggetto della fede rigeneratrice (Giovanni 3:14-16). La roccia percossa di Esodo 17:6 e di Numeri 20:8-12 non è altro che il Salvatore crocifisso (I Corinzi 10:4). Infine, Melchisedec raffigura Cristo come il Gran Sommo Sacerdote (Genesi 14; Ebrei 5-7).

4. LA SUA VENUTA COME UOMO. «E la Parola è stata fatta carne ed ha abitato per un tempo fra noi» (Giovanni 1:14), L'incarnazione è questa: «Egli è stato manifestato in carne» (I Timoteo 3:16). Nel momento in cui l'unico Dio si rivestì di umanità, sia la natura divina che quella umana si congiunsero in maniera stupenda in una singola persona. Gli attributi divini erano come velati, non abbandonati; la Sua umanità era completa, ma Egli fu senza peccato (Ebrei 4:15). L'unione delle due nature la si osserva in Filippesi 2:6-11; Romani 1:3-4; 9:5; Ebrei 2:14.1 racconti del Vangelo non sempre coincidono nell'enfasi o nella sequenza di eventi perché affrontano lo stesso argomento da angolature diverse. Il Signore Gesù viene presentato in *Matteo* come il Re d'Israele, in *Marco* come il Servo Perfetto, in *Luca* come il Figlio dell'Uomo (poiché pone in rilievo la Sua umanità), e in *Giovanni* come Figlio di Dio (poiché mette in evidenza la Sua divinità). Egli fu concepito in modo miracoloso nel seno di una vergine, ad opera dello Spirito di Dio (Isaia 7:14; Matteo 1:21; Luca 1:34-35). Il Bambino crebbe normalmente (Luca 2:52). Abbiamo un solo episodio riportato nel Vangelo che riguarda la Sua infanzia (Luca 2:42-51). Trascorse i suoi primi treni'anni a Nazaret, in Israele, tranne che per la nascita a Betlemme e un breve soggiorno in Egitto in tenerissima età.
5. L'INIZIO DEL SUO MINISTERIO PUBBLICO. Il Messia doveva essere annunciato da qualcuno che Lo precedesse per *preparare la Sua via* spiritualmente (Isaia 40:1-5). Giovanni Battista compì questa profezia di Isaia (Matteo 3; Marco 1:1-11; Luca 3:2-18; Giovanni 1:19-36). Il suo ministero consistette in un appello personale al pentimento, senza il quale gli uomini non possono essere salvati (Luca 13:3). Il Signore Gesù incominciò il Suo ministero pubblico *accettando il battesimo* da Giovanni, sebbene il profeta fosse convinto che il Salvatore dovesse essere quello che battezzava (Matteo 3:14-16). Il Signore fece quell'atto per «compiere ogni giustizia». Soltanto Lui non ebbe bisogno di pentirsi di qualcosa. Al Suo battesimo, *lo Spirito di Dio visibilmente Lo unse* per il ministero e si udì la voce del Padre lodare il Figlio. Gli «anni di oscurità» erano terminati. *Chiamò i dodici discepoli* perché stessero con Lui, iniziando così uno sconvolgente ministero itinerante di circa tre anni.
6. LA SUA TENTAZIONE E TRASFIGURAZIONE. Il Signore Gesù svolse il Suo ministero in Galilea, in Giudea e oltre il Giordano, sempre entro i confini di Israele. Dei tanti avvenimenti di quel periodo, due in particolare sono degni di nota per ciò che riguarda il loro rapporto con la gloria della Sua persona. Egli subì la *tentazione* di Satana durante un intenso periodo di 40 giorni di digiuno nel deserto (Matteo 4:1-11; Luca 4:1-13). Le tre sfere interessate da questa tentazione coinvolgevano appelli alla fame, all'orgoglio spirituale e al tentare Dio per mezzo di un'azione presuntuosa. La Sua vittoriosa resistenza fu la prova del suo essere senza peccato. In seguito tre discepoli furono spettatori di una spettacolare manifestazio-

ne della Sua gloria divina sul Monte della *Trasfigurazione* (Matteo 17:1-8; Marco 9:2-9; Luca 9:28-36). Là essi videro la Sua gloria, che era la Gloria di Dio risplendente in una gran Luce. Il viso di Gesù brillò come il sole e di nuovo si udì la voce del Padre che proclamava il compiacimento nel Suo amato Figlio. Sia la tentazione che la trasfigurazione mostrarono l'assoluta unicità di Gesù.

7. I SUOI MIRACOLI E IL SUO INSEGNAMENTO. Al pari di Mosè, Elia ed Eliseo, all'inizio del suo ministero, anche il Signore Gesù fece molte opere potenti e le indicò come una base per credere (Giovanni 14:11). Anche se i miracoli possono essere contraffatti, sono solitamente considerati come eventi che vanno totalmente al di là di qualsiasi legge naturale conosciuta. Nicodemo credeva che i miracoli di Gesù provassero la Sua venuta da Dio (Giovanni 3:2). I miracoli di Cristo erano di vario genere: *guarì* istantaneamente una grande quantità di malformazioni e handicap (lo zoppo, il cieco, il paralizzato, lo storpio e il lebbroso); *mostrò potere sulla natura* (camminando sulle acque, calmando una tempesta); *creò sostanze commestibili* (sfamando i 5.000 e cambiando l'acqua in vino); *comandò agli spiriti maligni* di lasciare i corpi delle loro vittime; *risuscitò i morti* (Lazzaro, il figlio della vedova di Nain e la figlia di Iairo). I Suoi miracoli manifestarono la Sua deità, adempirono le Scritture e mostrarono inoltre la Sua compassione verso la sofferenza. Non li faceva per attirare le folle o impressionare i curiosi; spesso infatti chiedeva a quelli che erano stati guariti di non dirlo a nessuno.

Il Suo metodo d'insegnamento ebbe come caratteristica l'uso frequente delle parabole. Si tratta di storie brevi di uomini o eventi comuni che illustrano una verità spirituale. Il Suo famoso Sermone sul Monte non ha eguali (Matteo 5-7) e stupì tutti quelli che l'udirono (Matteo 7:28-29). I Suoi potenti discorsi, specialmente quelli riportati nel Vangelo di Giovanni e in particolare quelli che includono le espressioni «Io sono», superano qualsiasi dichiarazione che sia mai stata fatta dagli uomini. Il Signore Gesù raccomandò ai Suoi discepoli di osservare fedelmente i Suoi insegnamenti e li avvertì sul fatto che essi avrebbero provocato delle divisioni nelle case e nelle famiglie (Luca 12:51-53).

8. L'OPPOSIZIONE MOSSA CONTRO DI LUI. Tutto quello che è buono e giusto ha trovato espressione nel Signore Gesù, ma il bene è stato contrastato dal male. La Bibbia rivela che questa resistenza ebbe inizio con un essere spirituale malvagio chiamato «Satana» o «diavolo» (Apocalisse 12:9). L'opposizione satanica cercò di uccidere Gesù da bambino, lo ostacolò per tutta la durata del Suo ministero e alla fine provocò una congiura per eliminarlo (Luca 22:2-4). Satana in varie maniere si servì di altri per contrastare Cristo malvagiamente.

9. LA SUA MORTE, LA SUA RISURREZIONE ED ASCENSIONE. Nel quarto Vangelo viene dato più spazio alle sofferenze e alla morte di Cristo che negli altri tre. Esse rappresentano infatti il punto centrale del messaggio di salvezza. Senza la morte di Cristo - fulcro della proclamazione del Vangelo - non ci sarebbero stati perdono, salvezza e speranza di una vita futura. Il Suo sacrificio fu il compimento profetico di Isaia 53, del Salmo 22 e di altre Scritture. Il Signore Gesù preannunciò molte volte la Sua morte ai discepoli, ma essi non capirono (Matteo 16:21; 17:9-12, 22-23; 20:18-19). La chiara predizione riguardante la Sua risurrezione fu udita dai Suoi e fu la ragione della richiesta di un corpo di guardia romana sulla Sua tomba (Matteo 27:63-66). Cristo, più tardi, rimproverò i discepoli di non credere alle Scritture e alla Sua stessa Parola (Luca 24:25-27). In vista dell'imminente morte e della sua importanza per la salvezza, Egli istituì una cena commemorativa la sera precedente la crocifissione (Matteo 26:26-28; Marco 14:22-24; Luca 22:19-20). Il tradimento operato da Giuda adempì le Scritture perfino per ciò che riguarda il prezzo pagato (Zaccaria 11:12-13). Le Sue ultime preghiere e

l'agonia nel giardino, il complotto dei nemici, la fuga dei discepoli e la beffa del processo sono avvenimenti delle ultime ore della Sua esistenza. Il governatore romano non trovò in Lui nessuna colpa, ma cedendo alla pressione del popolo Lo condannò a trasportare la Sua croce fino alla collina chiamata Calvario o Golgota. I dettagli delle Sue sofferenze e le «ultime sette parole» vengono descritti in modo commovente. Il grido finale, «E' compiuto!» (Giovanni 19:30), segnò il compimento della Sua opera di salvezza. La malvagità dell'uomo fu usata da Dio nel Suo eterno proposito di salvare quelli che avrebbero creduto, e così Cristo fu messo a morte dagli uomini stessi. Le Sue sofferenze furono sostitutive ed Egli adempì la Scrittura nelle vesti di Colui che è battuto da Dio (Isaia 53:4). Nella Sua morte fu con due briganti, ma fu sepolto nella tomba di un ricco, adempiendo così un'altra profezia (Isaia 53:9). Le guardie romane e la tomba sigillata con una grande pietra non Gli impedirono di risuscitare il terzo giorno, proprio come Egli stesso aveva predetto (Matteo 28; Marco 16; Luca 24; Giovanni 20). Apparve a svariate centinaia di discepoli nell'arco di 40 giorni, prima di essere accolto in ciclo davanti ai loro occhi (I Corinzi 15:6; Atti 1:3-9). Le mani forate, mostrate al «dubbioso Tommaso», non lasciavano alcun dubbio: Cristo era davvero risuscitato (Giovanni 20:25-28).

10. LA SUA SECONDA VENUTA E IL REGNO FUTURO. Connesse con le promesse della Sua risurrezione e il ritorno in ciclo furono queste parole: «E quando sarò andato...tornerò» (Giovanni 14:3). Il Signore parlò spesso del suo ritorno e i discepoli una volta Gli chiesero: «Quale sarà il segno della tua venuta?» (Matteo 24:3). Le predizioni del Vecchio Testamento circa la venuta del Messia si suddividono in due gruppi: (1) quelle in cui doveva soffrire ed essere rifiutato; (2) quelle in cui doveva regnare. Spesso questi eventi apparentemente separati si fondevano in uno (Isaia 61:1-2; Luca 4:18-21). Ciò rese a volte perplessi i profeti (I Pietro 1:10-12), ma tutto è molto più chiaro ora. La prima venuta adempì letteralmente tutte le Scritture riguardanti il Messia sofferente. La seconda venuta sarà del tutto in armonia con le Scritture, in un compimento altrettanto letterale di un regno di pace e di giustizia sulla terra (Isaia 11:6-9; 65:18-25). Gli eventi della seconda venuta sono i seguenti: (1) I credenti in vita e quelli trapassati vengono portati su in ciclo incontrando Cristo «nell'aria». Questo avvenimento viene definito come «rapimento» (I Tessalonicesi 4:16-17). (2) Il periodo chiamato «grande tribolazione» ha inizio a questo punto sulla terra (Apocalisse 7:14). (3) Dopo la tribolazione, Cristo ritorna con i credenti in gloria e per il giudizio: tale avvenimento viene comunemente chiamato «apocalisse» (Apocalisse 19:11-16). (4) L'apocalisse è seguita dal regno di mille anni di Cristo sulla terra (Apocalisse 20:4-6). Il «Regno di Dio» o «Regno di Cristo» (le espressioni sono usate scambievolmente) ha reso altrettanto perplessi i credenti. Il Suo Regno rappresenta il governo sul Suo popolo. Esiste un *aspetto attuale* per cui i credenti sono fin da ora in quel regno (Colossesi 1:13), un *aspetto passato* in cui esso era presente nella persona di Cristo quand'era sulla terra (Luca 17:20-21; 11:20; Matteo 12:28) e un *aspetto futuro*, che ci vede anelanti ad un regno futuro visibile (Atti 1:6; Apocalisse 11:15). Ci saranno nuovi cicli e nuova terra (Apocalisse 21:1; Isaia 65:17), la terra sarà ripiena della conoscenza del Signore come le acque coprono il mare (Habacuc 2:14); ogni ginocchio si piegherà davanti a Lui (Filippesi 2:10-11). Attualmente Egli è il centro dell'adorazione celeste (Apocalisse 5:8-14). Un giorno dovrà esserci il giudizio finale. Tutto è stato consegnato nelle mani del Figlio di Dio (Giovanni 5:22) che giudicherà i perduti per i loro peccati al Gran Trono Bianco (Apocalisse 20:11-15) e invece i credenti per la loro vita e il loro servizio al Tribunale di Cristo (II Corinzi 5:10; I Corinzi 3:11-15).

Conclusione

Gli scettici spesso mettono in dubbio il fondamento delle verità qui illustrate. Sostengono che non esiste alcuna certezza sulla storicità di Cristo, mentre lo storico giudeo Flavio Giuseppe e scrittori romani quali Tacito, Svetonio e Plinio scrissero, durante il I secolo, di Lui e della Sua vita sulla terra. L'affidabilità dei documenti del Nuovo Testamento quali copie autentiche degli originali è stata anch'essa messa in dubbio. Eppure nessuno scritto del mondo antico può stargli alla pari per ciò che riguarda la documentazione. Migliaia di manoscritti, per non citare i frammenti, sono disponibili - alcuni risalenti a pochi anni dopo gli originali (per esempio il frammento del Vangelo di Giovanni che si trova ora nella biblioteca di Manchester, Inghilterra). Per contro, per le opere dei maggiori scrittori greci e romani esiste un intervallo di circa 1000 anni tra la composizione dell'originale e la stesura della copia più antica. Inoltre, sebbene esista soltanto un numero ristretto di copie antiche di queste ben accette opere letterarie e storiche, nessuna di esse è seriamente messa in dubbio. Nessuna opera è stata mai esaminata così criticamente, attentamente e insistentemente come il Nuovo Testamento e nessuna opera è mai stata così interamente confermata in tanti dettagli dall'indagine storica e dall'archeologia. Il motivo più importante della nostra fiducia nella Bibbia risiede nella Parola di Dio stessa. La *Parola scritta* viene confermata dai molteplici adempimenti profetici. La *Parola vivente*, il nostro Signore Gesù, ci porta alla fede nella magnificenza della Sua persona. All'infuori di Lui non c'è altro posto dove andare (Giovanni 6:67-68). Egli è il centro dell'autentica fede cristiana.

STUDIO GENERALE SULLA CRISTOLOGIA

1. In che maniera i nomi di Gesù Cristo esprimono la Sua posizione, la Sua personalità, la Sua opera nei seguenti versetti?

Matteo 1:21
Luca 2:11
Luca 19:10
Giovanni 1:1,14

Giovanni 1:29
Giovanni 10:36
Apocalisse 19:16
Apocalisse 22:13

Qual è l'appellativo che più ti piace? Perché?

2. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Colossesi 1:16-17.

Per quanto tempo Gesù Cristo è esistito (Giovanni 1:3, 10; Isaia 9:5; Michea 5:1)? Se qualcuno ti dicesse che Cristo è stato la prima creazione di Suo Padre, che cosa diresti?

3. Leggi Ebrei 1. Spiega in che modo i seguenti versetti indicano che Gesù è Dio:

vv. 2, 3,10
v. 6 (confronta con Luca 4:8)
v. 8
vv. 11-12

4. Quali sono gli attributi divini di Gesù nei seguenti versetti?

Matteo 28:18, 20
Marco 2:5-7
Giovanni 1:1; 17:5

Giovanni 5:22,27
Giovanni 6:64
Ebrei 13:8

5. Quali compiti furono predetti per il Cristo (Deuteronomio 18:18-19; I Samuele 2:35; II Samuele 7:12-13)?

6. Siccome Gesù fu interamente uomo, in che cosa, secondo te, doveva essere come noi?

Matteo 4:2
Marco 4:38

Luca 2: 51-52
Giovanni 8:46

7. In che modo Gesù era diverso dagli altri uomini?

Matteo 1:23
Luca 7:22

Giovanni 7:7
Giovanni 8:46

8. Qual era il proponimento di Cristo venendo sulla terra e come adempì le Scritture nell'attuario (Marco 10:45b; Isaia 53)?

Quando fu progettata la morte di Cristo (I Pietro 1:19-20)? Chi fu *in definitiva* responsabile della morte di Cristo (Atti 2:23)?

9. Che risultato si sarebbe avuto se Cristo non fosse risorto dai morti (I Corinzi 15:14-19)? Scrivi un breve paragrafo spiegando qual è, secondo te, l'importanza della morte e della risurrezione di Cristo in relazione alla tua salvezza.

10. Quale speranza viene tracciata per il cristiano in Giovanni 14:3,1 Tessalonicesi 4:16-17 e Apocalisse 19:6-9?

Quale posizione assumerà Cristo nei confronti di chi Lo rifiuta (Giovanni 5:22-23; Apocalisse 20:11-15)?

LA SIGNORIA DI CRISTO

Chi è Gesù Cristo per te? Cristo stesso domandò: «Chi dice la gente ch'io sia?» (Matteo 16:13; 22:41-42; Marco 12:35-37). Fece poi una domanda personale: «E voi, chi dite ch'io sia?» Egli è il Signore. I discepoli si rivolsero a Lui con questo appellativo svariate volte nella Scrittura. Non Lo chiamarono mai Gesù; sarebbe stato inconcepibile. Lo chiamavano Maestro, non solo nel senso di insegnante (*rabbi, didaskalos*), ma anche in quello di capo (*epistates, despotes*). Essi non realizzarono immediatamente la Sua deità, neanche quando Egli fece delle chiare affermazioni in merito (Giovanni 14:8-11; Giovanni 8:24, 58) o fece riferimento a versi quali Salmo 110:1 (Matteo 22:41-45). Rivelò loro inoltre di essere Colui che aveva il controllo sul destino eterno di ogni uomo (Matteo 7:21-22). Nonostante i limiti della loro comprensione, essi confessarono Gesù come il Signore e Lo seguirono anche quando altri fecero marcia indietro (Giovanni 6:66-67). La parola «Signore» viene usata in tre accezioni: l'una indicante la *posizione*, l'altra il *dominio* e la terza il *governo*. Il profeta vide «il Signore assiso sopra un trono alto, molto elevato» (Isaia 6:1). Nel Nuovo Testamento il versetto viene applicato a Cristo (Giovanni 12:41); *la Sua posizione* è infatti quella di chi siede sul trono. Paolo scrive, «al Signore appartiene la terra e tutto quello che essa contiene» (I Corinzi 10:26); ciò fa riferimento al Suo *dominio* su tutto quello che è su questo pianeta. Pietro rispose così all'ordine del Signore di buttare di nuovo le reti: «Maestro, tutta la notte ci siamo affaticati, e non abbiamo preso nulla; però, alla tua parola, calerò le reti» (Luca 5:5). Questa è un'illustrazione del Suo *governo*.

La Sua posizione di Signore

1. **PROCLAMATO.** «Gesù Cristo è il Signore di tutti» (Atti 10:36), disse Pietro all'ufficiale romano che giunse a conoscere la via di Dio. Quel Gesù che è stato crocifisso è più di un unto Liberatore; è «Signore e Cristo» (Atti 2:36). Egli è il Creatore di tutte le cose (Giovanni 1:3; Colossesi 1:16). Angeli ed autorità gli sono sottoposti (I Pietro 3:22); Egli regna «al di sopra di ogni principato e autorità e potestà e signoria, e d'ogni altro nome che si nomina non solo in questo mondo, ma anche in quello a venire» (Efesini 1:21). E' il benedetto «Signore dei signori e il Re dei re» (Apocalisse 17:14; 19:16); tutti si prostreranno davanti al trono di Dio per adorarlo (Apocalisse 4:10-11; 5:12-14).
2. **RIFIUTATO.** E' degno di nota il fatto che l'onnipotente Creatore permetta la ribellione in qualche circostanza. Questo rimane uno dei misteri del consiglio di Dio. La ribellione ebbe per la prima volta inizio nel mondo spirituale con Satana, il quale desiderava essere uguale a Dio (Isaia 14:12-14; Ezechiele 28:13-17), si propagò poi ad altri esseri angelici (II Pietro 2:4), venne introdotta fra gli uomini sulla terra (Genesi 3; Romani 5:12), causò una triste ammissione da parte di Dio: «Ho nutrito dei figlioli e li ho allevati, ma essi si sono ribellati a me» (Isaia 1:2). Il malcontento degli anziani, che Dio stesso aveva stabilito, fu considerato da Lui come il rifiuto di Colui che aveva affidato loro quei compiti (I Samuele 8:7). Quando Dio mandò Suo Figlio, essi rifiutarono anche Lui (Isaia 53:3) e uccisero il Principe della Vita (Atti 3:15).
3. **RICONOSCIUTO.** Il proponimento finale di Dio e la Sua gloria non dipendono dalla sottomissione dell'uomo a Lui più di quanto l'esistenza degli atomi non dipenda dal crederci o meno da parte nostra. La parte che Lo rifiuta è minima, trascurabile nel vasto universo. I venti e le onde Gli ubbidirono sulla

terra (Matteo 8:27); i demoni si sottomisero alla Sua parola (Marco 1:27); legioni di angeli sono pronte ad agire al Suo comando (Matteo 26:53); milioni di esseri umani si sono liberamente sottomessi alla Sua autorità in risposta al Suo sacrificio colmo d'amore sulla croce; i Suoi nemici alla fine Lo loderanno (Salmo 76:10); gli abitanti dell'inferno si uniranno a quelli del ciclo nel piegare i ginocchi davanti a Gesù Cristo, confessandoLo come Signore (Filippesi 2:10-11). Gesù disse: «Voi mi chiamate Maestro e Signore; e dite bene, perché lo sono» (Giovanni 13:13).

Il Suo possesso in quanto Signore

1. **STABILITO.** Dio possiede ogni cosa (Salmo 50:10-12), è Suo diritto per creazione. Il Signore si doleva del fatto che mentre perfino il bue e l'asino conoscevano il loro padrone, il Suo popolo non sapeva a chi appartenesse (Isaia 1:3). Come l'argilla nelle mani del vasaio, il popolo è Suo per essere modellato a Suo piacimento (Geremia 18:6). Inoltre, gli uomini appartengono a Dio per la redenzione per mezzo del prezioso sangue di Cristo (I Pietro 1:18). Egli morì per i peccati di tutto il mondo (I Giovanni 2:2), comprando col Suo sangue pure i falsi dottori che l'avevano rifiutato (II Pietro 2:1).
2. **ACCETTATO.** Si diventa figli di Dio per scelta accettando Gesù Cristo come Salvatore e Signore (Giovanni 1:12). Da questo momento in poi, il credente è Suo perché comprato a prezzo (I Corinzi 6:19-20). Ha riconosciuto l'incapacità di essere il signore di se stesso e, fatto più importante, di non poter salvare se stesso. Egli confessa Gesù come Signore, proprio come fece Tommaso (Giovanni 20:28). Non esiste alcun sostegno biblico per il seguente punto di vista: «Ho accettato Gesù come Salvatore, ma non come Signore.» L'espressione «Signore Gesù Cristo» o «Gesù Cristo nostro Signore» ricorre in maggiore quantità di «Gesù nostro Salvatore». Accettare Gesù vuoi dire accettare il Signore. Nel momento in cui uno viene salvato, questi può forse non rendersi conto di tutto ciò che implica la signoria di Cristo, può tristemente fallire nel fare la volontà del Maestro, può inciampare e cadere. Ma un vero credente non rifiuterà la Sua signoria nel momento in cui andrà a Lui, né la separerà deliberatamente dall'accettazione di Cristo come Salvatore.
3. **PROVATO.** Il Maestro chiese una volta per quale ragione la gente lo chiamasse «Signore, Signore» senza fare quello che Egli diceva (Luca 6:46). Questo non è un atteggiamento sincero ai Suoi occhi. Implorare «Signore, Signore» nell'eternità, dando prova di aver fatto grandi opere, non servirà a guadagnarsi l'entrata nella Sua gloria eterna, se si rifiuta di fare la volontà di Dio. Egli infatti risponderà: «Non vi conobbi mai» (Matteo 7:21-23; Luca 13:25-27). Il rifiuto di ubbidire alla Parola di Dio da parte di chi dichiara di essere credente è la prova che sta mentendo (I Giovanni 2:3-4). Il figlio di Dio confessa Gesù Cristo come Signore e mostra con la sua vita che quella confessione è autentica.

Il Suo governo quale Signore

Che cosa dobbiamo fare? Tanti hanno accettato Gesù come Signore soltanto a parole. Altri si sono definiti cristiani senza neanche fare questo. C'è sempre stata resistenza al Suo regno (Luca 19:14,27). La società ha sviluppato la concezione dell'uomo autonomo, che si gestisce da sé ed è indipendente da qualsiasi controllo esterno. Tale pensiero ha guadagnato terreno in ambienti autorevoli sotto forma di un movimento chiamato «selfismo» o «meismo». Alle persone viene detto: «Voi siete superiori a tutti e quello che voi pensate o sentite è quello che importa. L'importante è sentirsi a posto.» Concetti quali l'autorealizzazione, l'autoscoperta, l'amore di sé, l'autovalorizzazione, l'autocompiacimento e il narcisismo sono ostentati e presentati in varie forme.

La Scrittura insegna che noi siamo chiamati a fare la volontà di Dio, non la

nostra; chiamati al governo di Dio, non all'autogoverno; a scoprire Dio, non noi stessi; ad amare Dio, non noi stessi; a porre Dio al centro e non l'io. Il modello della Scrittura non è «io prima», ma «Dio prima, gli altri dopo ed io per ultimo». Molte persone oggi sono come il personaggio mitologico di Narciso. Egli si innamorò della propria immagine riflessa nell'acqua e distrusse la propria vita perché non poté soddisfare l'amore di sé. Il collasso morale degli ultimi tempi è caratterizzato da uomini che sono «egoisti» (II Timoteo 3:2). Si assiste oggi ad un'adorazione delle creature maggiore di quella del Creatore (Romani 1:25), La necessità di ricevere Cristo come Signore dev'essere tradotta nella vita e nella pratica. Per progredire nella vita cristiana deve verificarsi la rinuncia da parte nostra al possesso di noi stessi. I Macedoni «si sono dati loro stessi al Signore» (II Corinzi). Dopo esserci riconosciuti come esseri morti al peccato (Romani 6:11), dobbiamo presentarci a Dio (Romani 6:13), dobbiamo presentare i nostri corpi in sacrificio vivente a Lui (Romani 12:1-2) in modo da poter sperimentare la trasformazione della vita che appartiene a chi è governato da Dio. La consapevolezza della Sua supremazia dovrebbe indurci ad avere come fine spirituale quello per cui «in ogni cosa Egli abbia il primato» (Colossesi 1:18). Dobbiamo dire, con le parole della preghiera del Signore: «La Tua volontà sia fatta» (Matteo 6:10). Queste sono le aree in cui il Suo controllo dovrebbe evidenziarsi:

1. **PRIORITÀ**. «Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia» (Matteo 6:33). Se Cristo sarà al secondo posto in ogni cosa non potrà agire in maniera efficace nelle nostre vite,
2. **CORPO**. Siamo stati comprati a prezzo e questo acquisto include il corpo in cui viviamo (I Corinzi 6:19-20). Esso è il Suo tempio.
3. **BENI**. Egli è il Signore di tutto quello che ci ha donato (I Cronache 29:14). Noi ne siamo solo i gestori o gli amministratori (I Corinzi 4:2). Quello che possediamo, i talenti e il tempo, appartengono a Lui, tutto è in prestito.
4. **RAPPORTI INTERPERSONALI**. Il Signore ci ordina di amarci gli uni gli altri com'Egli ci ha amati (Giovanni 15:12). L'amore è sacrificio, non sentimento. Dobbiamo aver cura gli uni degli altri, come Egli ha fatto verso di noi. Ricordiamo che Cristo era moralmente separato dai peccatori (Ebrei 7:26), eppure mangiò con loro (Luca 15:2). L'amore e la santità devono governare insieme il nostro rapporto con gli altri. La Scrittura proibisce «l'amicizia del mondo» (Giacomo 4:4) o quello che esso rappresenta (I Giovanni 2:15-16). E' necessario avere un ordine giusto anche nei rapporti all'interno della famiglia (Efesini 5:22-25; 6:1-2).
5. **LAVORO, CASA E SCUOLA**. Sia in veste di lavoratori che in quella di datori di lavoro, siamo chiamati ad onorare e ad essere equi (Efesini 6:5,9; Giacomo 5:4). Dobbiamo fare ogni cosa come per il Signore (Colossesi 3:23).
6. **MODO DI PARLARE E SPERA DEI PENSIERI**. Egli dovrebbe essere il Signore della nostra lingua e della nostra mente. Egli vuole parlare attraverso di noi, se Gli permettiamo di farlo (Matteo 10:20). Dobbiamo essere pronti ad ascoltare, ma non precipitosi nel parlare (Giacomo 1:19). Non dobbiamo parlare male degli altri (Giacomo 4:11). Dio esamina i nostri pensieri e non vi scopre che contaminazione (Matteo 15:19-20).

7. **SPERANZE E AMBIZIONI**. Cosa sussisterà alla prova della Sua eterna stima (I Corinzi 3:11-15)? Dobbiamo cercare «le cose di sopra dove Cristo è seduto alla destra di Dio» (Colossesi 3:1). Quali cose terrene hanno un'importanza eterna?

La seguente lista di controllo potrà aiutarci a fecalizzare in noi le aree che necessitano un miglioramento:

Ciascun giorno ha inizio con una rinnovata presentazione del mio corpo a Lui?

Ogni altro interesse prende il secondo posto rispetto ai Suoi interessi?

Ogni decisione prende in considerazione Lui per primo?

Ogni impegno si allinea con la mia consacrazione a Lui?

La mia relazione con gli altri ha la Sua approvazione?

Ogni singola attività Gli permette di essere presente?

Ogni aspetto della mia vita è sotto il Suo governo?

Conclusione

Nel credente non ci potrà essere una corretta crescita se l'io continuerà a venir fuori, a mettersi sul trono senza lasciare il posto che compete a Cristo. La consacrazione manchevole, cioè l'incompleto abbandono a Dio, sta alla base della malattia che affligge molte chiese e l'esistenza di tanti credenti. Il Signore dice: «Figliol mio, dammi il tuo cuore» (Proverbi 23:26). Egli vuole il centro del nostro essere per poterlo governare come Signore. Questo è un punto chiave per il cristiano, indispensabile per una vita abbondante.

Molto tempo fa un suggerimento da parte del più grande nemico dell'uomo indicava che Dio lo stava privando del meglio, imponendogli la Sua volontà (Genesi 3:5). Generazioni di uomini hanno pagato un prezzo terribile perché qualcuno diede ascolto a questa maldicenza contro Colui che ci ama di un amore eterno. Il nostro futuro dipende dal credere che la sottomissione alla volontà di Dio, alla signoria di Cristo, al regno dell'Eterno, sia un fatto essenziale per il nostro bene eterno.

LA SIGNORIA DI CRISTO

1. Che cosa rilevi sulla posizione di Cristo dai seguenti versetti (Efesini 1:20-21; Colossei 1:18; I Pietro 3:22; Apocalisse 4:10-11; 5:12-13)?

2. Elenca persone o cose che hanno riconosciuto o riconosceranno la signoria di Cristo:

Matteo 8:27
Matteo 25:53
Marco 1:27

Romani 14:9
Filippesi 2:10-11

3. In che modo fu ricevuto il Signore quando venne sulla terra (Giovanni 1:10-12)?

Quale fu l'obiezione principale dei cittadini in Luca 19:14, 27, e in che modo questa si applica a quelli che rigettano Cristo oggi?

4. Qual è il significato della confessione di Tommaso in Giovanni 20:28?

Che cosa deve riconoscere una persona per essere salvata (Romani 10:9-10)?

Secondo te, è sufficiente per la salvezza accettare Gesù come Salvatore, ma rifiutarLo come Signore? Spiega.

5. E' possibile *dire* che Gesù è il Signore e non essere ancora salvati (Matteo 7:21-23; Luca 6:46; 13:25-27; I Giovanni 2:3-4)? Spiega.

6. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Romani 12:1-2.

In questo brano, quali *azioni* sono richieste perché la signoria di Cristo si manifesti nella pratica?

7. Nella colonna sottostante a sinistra delinea il profilo di una persona che *nella pratica* si sottomette alla signoria di Cristo. Nella colonna a destra indica le azioni di quelli che invece non lo fanno.

Cammino in generale
Colossesi 2:6

Efesini 2:1-2

Sessualità
I Corinzi 6:18-20

I Corinzi 6:9-10

Modo di parlare
Colossesi 4:6

Colossesi 3:8-9

Esecuzione del lavoro
Colossesi 3:23-24

Colossesi 3:22

Rapporti familiari
Colossesi 3:18-21

Colossesi 3:18-21

8. Come risponderesti a chi dice di essere cristiano, ma la cui vita non mostra alcuna prova di sottomissione pratica alla signoria di Cristo?
9. Apocalisse 3:20 parla di Cristo che bussa alla «porta» del nostro cuore. Qual è il primo passo da fare perché Cristo diventi il Signore della tua vita? Quali «stanze» della tua «casa» non hai ancora aperto a Cristo praticamente? Spiega. Quale azione intendi intraprendere?
10. Spiega che cosa significa, secondo te, la signoria del proprio io.

SEPOLTI NEL BATTESIMO

Ci sono molte differenze nelle pratiche e nelle usanze della chiesa circa il battesimo. Fra i cristiani ci sono punti di vista differenti in merito. Eppure il battesimo rimane un comandamento basilare del Signore Gesù per tutti i Suoi seguaci. Egli ordinò di battezzarli nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo (Matteo 28:19). I credenti devono essere battezzati dopo essere stati salvati (Marco 16:16). Ai primi cristiani questo fu fedelmente insegnato ed essi regolarmente ubbidirono (Atti 2:38, 41; 8:12, 36-39; 9:18; 10:47; 16:15, 33; 18:8; 22:16). Il battesimo costituiva il loro primo *atto di ubbidienza* e a causa sua i nuovi credenti si esponevano spesso alla persecuzione. Erano diventati cristiani ed erano desiderosi di fare questo passo di pubblica identificazione in risposta al comandamento di Gesù Cristo, che essi confessavano come Salvatore e Signore.

Esistono altri battesimi?

Le Scritture elencate sopra si riferiscono a quello che è definito *battesimo del credente*, argomento di questa lezione. E' opportuno distinguere questo specifico uso della parola battesimo da altri, quali:

1. IL CERIMONIALE EBRAICO DELLA PURIFICAZIONE (Luca 11:38-39; Marco 7:4; Ebrei 6:2; 9:10). Nel Vecchio Testamento i sacerdoti si purificavano con il battesimo. In seguito, si lavavano così i recipienti usati per il cibo e per l'acqua e, sempre secondo il cerimoniale, si immergevano le mani prima di mangiare. I proseliti, cioè i convertiti dal mondo gentile, venivano battezzati per purificarsi dalla contaminazione.
2. IL BATTESIMO DI RAVVEDIMENTO DI GIOVANNI (Marco 1:2-4; Luca 3:3-4; Giovanni 1:31; Atti 13:24). Esso costituì la chiamata di Israele al ravvedimento nazionale. Come precursore del Messia, Giovanni doveva «preparare la via del Signore». Questo battesimo era diverso da quello cristiano (Atti 19:3-5), sebbene richiedesse anch'esso l'immersione in acqua (Matteo 3:16; Giovanni 3:23). Il Signore Gesù fu battezzato da Giovanni, pur non avendo bisogno di alcun pentimento, affinché potesse adempire «ogni giustizia» (Matteo 3:14-15). Il battesimo di Cristo, operato da Giovanni, varò il Suo ministero pubblico.
3. IL BATTESIMO DELLA SOFFERENZA DI CRISTO (Luca 12:50; Marco 10:38-39; Matteo 20:22). Cristo patì il giudizio di Dio per i nostri peccati (Isaia 53:4; I Pietro 3:18). Mentre moriva sulla croce per i nostri peccati Egli fu immerso nelle onde dell'ira di Dio (Salmo 42:7).
4. IL BATTESIMO DELLO SPIRITO (Matteo 3:11; Marco 1:8; Luca 3:16; Giovanni 1:33; Atti 1:5; 11:16). Tale battesimo fu profetizzato da Giovanni ed ebbe inizio alla Pentecoste (Atti 2). Il suo scopo era quello di porre i credenti nel Corpo di Cristo (I Corinzi 12:13). Volendolo esprimere in altre parole, esso ci unisce a Lui, ponendoci «in Cristo». Non tratteremo i diversi usi della parola «battesimo» in relazione *col fuoco* (Matteo 3:11-12; Luca 3:16-17), con *Mosè* (I Corinzi 10:2) e con i *morti* (I Corinzi 15:29), in quanto esulano dallo scopo prepostoci in questa lezione.

Chi deve essere battezzato?

Nel Nuovo Testamento non troviamo nessun esplicito resoconto riguardante persone che abbiano ricevuto il battesimo cristiano senza aver fatto una professione di fede in Cristo. Il battesimo che precede la salvezza viene praticato in molte chiese, e da svariati secoli, ma tale pratica non trova riscontro nella Scrittura. Nella Bibbia l'ordine consiste nella fede prima e nel battesimo poi.

Notiamo tale sequenza nel comando di Cristo: «Ammaestrate tutti i popoli, battezzandoli» (Matteo 28:19) e nelle parole: «Chi avrà creduto e sarà stato battezzato» (Marco 16:16). Alla Pentecoste Pietro disse a quelli che cercavano la salvezza: «Ravvedetevi, e ciascun di voi sia battezzato nel nome di Gesù Cristo» (Atti 2:37-38). L'eunuco etiope confessò di aver creduto *prima* che Filippo lo battezzasse (Atti 8:36-37). I Corinzi credettero e poi furono battezzati (Atti 18:8). Siamo salvati credendo nel Vangelo (Efesini 1:13; I Corinzi 15:1-4) e in questo il battesimo non ha parte alcuna (I Corinzi 1:17). Ravvedimento e fede in Cristo devono necessariamente precederlo (Atti 20:21).

E il battesimo dei bambini?

Sebbene non ci siano nel Nuovo Testamento espliciti riferimenti al battesimo dei bambini, esso è stato praticato per secoli in molte chiese. Storicamente, queste chiese hanno battezzato i bambini (1) per assicurare la salvezza del bambino dall'inferno, (2) per incominciare il processo di salvezza che doveva essere «sigillato» più tardi mediante la «confermazione» o (3) per rendere consapevoli i genitori o il «padrino» e la «madrina» del bambino, dell'importanza di allevare il piccolo per Cristo. L'idea che la mancanza del battesimo condannerebbe il bambino all'inferno rivela, naturalmente, una terrificante concezione di Dio. D'altra parte anche il concetto del battesimo dei bambini come parte di un processo salvifico, dal quale il bambino ottiene la grazia, non trova sostegno nella Scrittura. La pratica battesimale/dedicati va, seppure bella, è anch'essa estranea a quella neotestamentaria. Nonostante ciò, sono stati avanzati, traendoli dalla Bibbia, molti argomenti a favore del battesimo dei bambini.

1. I TESTI A SOSTEGNO CITATI DI FREQUENTE. Marco 10; 13-16 e Matteo 19:13-15 vengono spesso associati al battesimo dei bambini. Le mamme portarono i loro fanciulli a Gesù il quale disse: «Lasciate i piccoli venire a Me; non glielo vietate, perché di tali è il regno di Dio.» Gesù, comunque, non battezzò i bambini, ma li benedisse. Se i discepoli, unitamente al loro Maestro, avessero praticato il battesimo dei bambini per la salvezza, non avrebbero certo tentato di allontanarli. A ragione qualcuno ha detto: «Qui vediamo Gesù, ma l'acqua non c'è». Matteo 18:2-6 è un altro testo favorito. Gesù disse: «Se non diventate come questi piccoli fanciulli, non entrerete affatto nel regno dei cieli.» L'oggetto della sua lezione fu un piccolo bambino da Lui posto in mezzo a loro. Tuttavia, l'esempio serviva ad illustrare la necessità dell'umiltà, non del battesimo. Un altro testo è I Corinzi 7:14: i figli di credenti (uno o entrambi i genitori) sono chiamati «santi». Il termine significa «separati» e si riferisce alla posizione di privilegio di cui un figlio di credenti viene a beneficiare. Ad ogni modo, tale posizione non è assicurata dal battesimo, né tantomeno lo richiede. Nella Scrittura non si parla mai di qualcuno che «sia nato nella chiesa» a causa del fatto che i genitori fossero credenti. La salvezza scaturisce dalla nuova nascita, non da quella naturale (Giovanni 1:13; 3:5-7).
2. L'ARGOMENTO DELLA CIRCONCISIONE. I bambini ebrei venivano circumcisi l'ottavo giorno dalla nascita (Luca 1:59) e venivano così iniziati alla nazione ebraica. Da ciò si è dedotto che i cristiani hanno il diritto di battezzare i loro bambini. Viene pure citato Colossesi 2:11-12, passo che si riferisce alla circoncisione di Cristo, come pure alla Sua morte, tramite la quale Egli poté togliere il peccato. Non vi è nessuna autorizzazione per il battesimo dei bambini in questo passo.
3. L'ARGOMENTO DEL BATTESIMO DELL'INTERA FAMIGLIA. La salvezza di Lidia (Atti 16:14-15), del carceriere di Filippi (Atti 16:30-33), di Crispo (Atti 18:18), della famiglia di Stefana (I Corinzi 1:16; 16:15) costituiscono delle occasioni in cui si fa riferimento a intere famiglie che hanno creduto e sono state battezzate. Alcuni suppongono che «debbano esserci stati dei bambini» in queste famiglie o delle persone troppo giovani per credere.

Inoltre si presume che essi fossero inclusi nei battesimi, sebbene non esista alcuna affermazione fatta a favore di tale esito nei passi in questione. E' quanto mai logico supporre che soltanto quelli in età sufficiente per capire e credere al messaggio di Cristo fossero stati battezzati (come in Atti 16:34).

Qual è il significato del battesimo cristiano?

L'acqua è spesso associata alla purificazione, ma il credente può essere purificato unicamente dal sangue di Cristo. La significativa immagine o figura del battesimo risiede nella morte, nel seppellimento e nella risurrezione (Romani 6:3-5). Cristo morì per i nostri peccati e risuscitò per la nostra giustificazione. Nella salvezza, Dio mette questo sul nostro conto, ponendoci «in Cristo». Agli occhi di Dio siamo morti con Cristo e risuscitati con Lui (Colossesi 3:1-3; Romani 6:6-11). Il battesimo quindi è la figura o l'illustrazione di quello che si è già verificato nel credente. Nelle acque del battesimo egli simbolicamente passa attraverso la morte, il seppellimento e la risurrezione e in questo modo si identifica con Cristo, che morì, fu sepolto e risuscitò per noi. Il credente perciò confessa di essere uno con Cristo. Il battesimo viene definito «la richiesta di una buona coscienza, fatta a Dio» (I Pietro 3:21). Con esso il credente dice pubblicamente: «Cristo ha fatto sulla croce tutto quello che era necessario per la mia salvezza. Ho creduto in questo con tutto il mio cuore. Lo esprimo ora pubblicamente in questa maniera, com'Egli ha comandato. Mi identifico con Lui.» Questa identificazione dovrebbe portare con sé l'impegno a vivere quella che è definita una «vita battezzata», una vita in cui camminiamo con Lui. Non è necessario discutere qui di termini che non sono usati nella Scrittura, ma che spesso gli uomini usano, quali «sacramento, rito, cerimonia, iniziazione, sigillo della grazia, simbolo di purificazione, pegno.»

Il battesimo salva?

Un elevatissimo numero di chiese insegna quella che è chiamata «rigenerazione battesimale», intendendo con essa che il battesimo in acqua effettivamente rigenera (produce la nuova nascita) e dona la remissione dei peccati. Quali passi della Scrittura vengono utilizzati a sostegno di ciò?

1. GIOVANNI 3:5. L'espressione «nato d'acqua e di spirito» potrebbe suggerire che la rigenerazione derivi dal battesimo in acqua. In primo luogo, si deve notare che la parola «battesimo» non viene menzionata. L'acqua non sempre vuoi dire battesimo. In Giovanni 7:38-39 viene usata come simbolo dello Spirito Santo. La congiunzione che troviamo tra l'acqua e lo Spirito (*hai*) non è una congiunzione ordinaria e può essere correttamente tradotta con «anche». In tal modo, si leggerebbe «acqua, anche di Spirito». Giovanni 3:6, 8 indica chiaramente che l'uomo salvato è «nato dallo Spirito». Altri credono che l'acqua si riferisca alla Parola di Dio. Giovanni 15:3 parla della purificazione della Parola. Efesini 5:26 parla dell'acqua della Parola e I Pietro 1:23 dice che la nuova nascita avviene per mezzo di essa. Un altro uso del termine è quello espresso dal Signore quando parla dell'acqua della vita eterna (Giovanni 4:14). Due descrizioni della nuova nascita in Giovanni 3 menzionano il vento e il serpente di rame. Nemmeno queste hanno a che vedere col battesimo d'acqua. Il vento, mentre soffia, è invisibile, imprevedibile e intangibile. Niente in questo fa pensare al battesimo.
2. TITO 3:5. Questo versetto fa riferimento al «lavacro della rigenerazione», ma, anche qui, il termine «battesimo» non viene usato. L'espressione parallela è «il rinnovamento ad opera dello Spirito». Inoltre, la parola «lavacro» non deriva dal termine greco *baptismos*, ma piuttosto da *loutron*, parola usata per bagno.
3. I PIETRO 3:21. L'espressione «il quale (battesimo) ora salva anche voi», pare sostenere la salvezza per mezzo del battesimo. La frase seguente indebolisce

questa idea aggiungendo che esso non purifica, ma è piuttosto una risposta della coscienza. Così com'è strutturato, il verso parla delle acque del giudizio ai giorni di Noè che distrussero la terra sollevando l'arca della salvezza (v. 20). Nell'illustrazione Cristo è l'arca della salvezza. Egli solcò le acque della morte al posto nostro e noi ora le attraversiamo con Lui. In tal modo, Egli è la figura, l'immagine o il ritratto della salvezza dal giudizio. Siamo salvi in Cristo, non nel battesimo d'acqua.

4. MARCO 16:16. L'espressione «chi avrà creduto e sarà stato battezzato sarà salvato» sembra fare del battesimo un elemento essenziale per la salvezza. Tuttavia, questa interpretazione ignorerebbe la frase successiva: «Chi non avrà creduto sarà condannato.» Non vi si legge: «Chi non sarà battezzato sarà condannato.»
5. ATTI 22:16. In questo versetto leggiamo: «Sii battezzato, e lavato dei tuoi peccati». Ciò pare insegnare che la remissione dei peccati avvenga tramite il battesimo. Se ciò fosse vero, verrebbe negato il fatto che la remissione si ottiene unicamente per il sangue di Cristo (I Giovanni 1:7; Ebrei 9:22). Il versetto fa parte del racconto della conversione di Paolo. Anania esortò Paolo ad essere battezzato, ma gli disse anche che doveva invocare il nome del Signore (cfr. Romani 10:13). Le acque battesimali non lavano via i peccati (Apocalisse 1:5). La Bibbia insegna che l'acqua non ci salva, come del resto si può osservare dai seguenti esempi: (1) Il ladrone sulla croce fu salvato senza acqua (Luca 23:43); (2) Paolo non sempre battezzò quelli che aveva condotto a Cristo, un errore inescusabile se il battesimo portasse la nuova nascita (I Corinzi 1:14-17); (3) Gesù stesso non battezzò, sebbene fosse il Salvatore (Giovanni 4:2); (4) I Gentili ricevettero la salvezza e lo Spirito *Santo prima* di essere battezzati in acqua (Atti 10:44-48).

Come si è battezzati?

1. IL MODO. I primi cristiani battezzavano per immersione. La pratica del versare o dello spruzzare l'acqua pare sia apparsa nel secondo secolo e si sia diffusa nel tredicesimo. Ad ogni modo, *la pratica del battesimo* nella Scrittura fa esplicito riferimento all'immersione, come si può osservare negli esempi di Giovanni (Matteo 3:16; Giovanni 3:23) e Filippo (Atti 8:38-39). Il *simbolismo del battesimo* richiede anch'esso l'immersione. Il seppellimento con Cristo (Colossesi 2:12; Romani 6:4) viene meglio raffigurato col'immersione totale nelle acque, anziché con l'aspersione di alcune gocce sul capo. «Una goccia vale quanto l'oceano», si sente spesso dire, ma una goccia non ha affatto il significato del seppellimento. Il *senso della parola battesimo* implica l'immersione o il calarsi completamente nelle acque, e questo perché il significato della radice del termine è semplicemente quello di «immergere». Se lo Spirito di Dio avesse voluto indicare espressamente l'aspersione, sarebbe stato impiegato un altro termine (*rhantizo*). Quindi, sia la pratica che il suo simbolismo e significato mirano al battesimo per immersione.
2. LA FORMULA. La formula o frase solenne pronunciata nel battesimo è «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» (Matteo 28:19). Le parole «nel nome di Gesù» o «nel nome del Signore» (o altre varianti) sono usate in Atti 2:38; 8:16; 10:48 e sembra si riferiscano alla prima in forma abbreviata, specialmente per distinguerla da quella del battesimo di Giovanni (Atti 19:3-5).
3. CHI BATTEZZA. Chi battezza deve provenire dalle file dei credenti in rappresentanza del Signore e, di conseguenza, della chiesa. Non viene richiesta alcuna qualifica. L'ordinazione di ecclesiastici, facenti parte di una classe di persone che differiscono dai cosiddetti «laici», non è mai stata praticata nel Nuovo Testamento.

Perché il battesimo è così importante?

Possiamo domandarci a questo punto: «Se il battesimo non lava via i nostri peccati, né ci unisce alla chiesa o assicura la nostra salvezza, allora perché è così importante?» Si consideri quanto segue:

1. IL BATTESIMO E' UNA PARTE INSEPARABILE DEL GRANDE MANDATO. L'ubbidienza personale al grande mandato ci impone l'ubbidienza al Signore nel battesimo e stabilisce che il battesimo sia insegnato e praticato fra i discepoli che avremo fatto. Ubbidiremo così all'ordine di insegnare «tutte quante le cose che io [Cristo] vi ho comandato» (Matteo 28:19-20).
2. IL BATTESIMO E' UNA TESTIMONIANZA RESA AL MONDO. Il battesimo è una delle testimonianze più efficaci della nostra fede resa alla famiglia e agli amici.
3. IL BATTESIMO E' UNA TESTIMONIANZA RESA AD ALTRI CREDENTI. Siccome il battesimo è una dimostrazione esteriore e pubblica dell'identificazione del credente con la persona e la causa di Cristo, esso è perciò anche un'identificazione con gli altri credenti. In alcuni paesi, nei quali la chiesa è severamente perseguitata, i credenti diffidano di un cristiano che non vuole pubblicamente prendere una posizione attraverso il battesimo.

Conclusione

Cristo ci ha ordinato di battezzarci. Fin dai primi giorni del cristianesimo, i credenti in Lui hanno praticato il battesimo. Come ci viene comandato di condurre una vita morale piena di buone opere, di ricordarci di Lui rompendo il pane, di testimoniare della nostra fede in Cristo e di riunirci con altri credenti, così siamo chiamati ad essere battezzati. Questo atto non è necessario per la salvezza, ma lo è per l'ubbidienza. Dovremmo, inoltre, dimostrare la realtà della nostra confessione di fede conducendo una «vita battezzata».

SEPOLTI NEL BATTESIMO

1. Qual è il valore dato da Gesù al battesimo (Matteo 28:19-20)?

In che modo Giovanni 14:21 si pone in relazione col passo sopracitato?

(Leggi Atti 2:41; 8:12, 36-39; 10:47-48; 16:14-15, 30-33; 18:8 per le domande 2-4).

2. Ai tempi del Nuovo Testamento qual era la normale risposta di un nuovo credente?
3. Che tipo di impegno viene richiesto prima del battesimo cristiano?
4. Quanto tempo dopo la conversione venivano battezzati i credenti all'epoca del Nuovo Testamento?

Quali ragioni spingerebbero una persona a *rinviare* il proprio battesimo oggi?

5. Innumerevoli argomenti sono stati avanzati riguardo al modo in cui il battesimo deve essere praticato (immersione, aspersione o acqua versata). Dal contesto di Atti 8:36-39, quale metodo veniva comunemente usato per il battesimo ai tempi del Nuovo Testamento?
6. Secondo I Corinzi 15:3-4, qual è il messaggio fondamentale del Vangelo?

Confrontando questo brano con Romani 6:3-6 e Colossesi 2:12, in che maniera la pratica del battesimo ritrae il messaggio basilare del Vangelo?

7. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Galati 2:20. Che cosa dice questo versetto circa il vivere una «vita battezzata»?

Tenendo conto delle domande 3 e 6, il battesimo di un bambino o di un non credente avrebbe valore? Perché o perché no?

Cerca la parola «battesimo» (o le sue varianti) in una chiave biblica. Il termine «battesimo» viene mai utilizzato in riferimento ai bambini?

Se un individuo è stato battezzato da bambino o prima di ricevere Cristo nella sua vita, dovrebbe essere ribattezzato da credente? Spiega.

9. Alcuni gruppi insegnano che il battesimo cristiano è *necessario per la salvezza*, secondo Marco 16:16. Come confuteresti questo insegnamento, servendoti di Atti 10:44,47-48 (cfr. Romani 8:9)?

Qual è l'unica cosa che ci purifica dai nostri peccati (Ebrei 9:14, 22; I Giovanni 1:7; Apocalisse 1:5)?

10. Scegli una delle seguenti risposte:

- a. Sono stato battezzato dopo che ho accettato Gesù Cristo come personale Salvatore e Signore,
- b. Non sono stato battezzato dopo essere diventato cristiano, e vorrei parlare con uno dei responsabili della chiesa circa il mio battesimo.
- c. Ho ancora alcuni interrogativi sul battesimo cristiano e vorrei informarmi ulteriormente,
- d. Altri commenti:

LA SALVEZZA ETERNA

«LA MIA SALVEZZA DURERÀ IN ETERNO», dichiara il Signore (Isaia 51:6b). Il nostro grande Dio e Salvatore ha cominciato un'opera nel Suo popolo e «la condurrà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù» (Filippesi 1:6). Il Signore Gesù ha ottenuto per noi una redenzione eterna (Ebrei 9:12). La vita che è in Dio è eterna (Giovanni 1:4; 5:26; I Giovanni 1:2) ed è proprio quella vita che viene data all'uomo nel momento in cui è salvato (I Giovanni 5:11-12). La vita eterna viene conferita gratuitamente a quelli che ascoltano la Sua Parola (Giovanni 5:24), credono nel Figlio (Giovanni 3:15-16) e «mangiano la Sua carne e bevono il Suo sangue» (intendendo con ciò l'appropriarsi del merito della Sua opera sulla croce, Giovanni 6:56). La vita eterna è il *dono* di Dio (Romani 6:23; Giovanni 17:2). Questo dono costò molto caro a Dio, in quanto richiese le sofferenze e la morte di Suo Figlio. Non può essere guadagnato tramite la religiosità o le opere, perché altrimenti non si tratterebbe più di un dono, bensì di un dovere di Dio verso chi lo merita (Romani 4:4). Nulla in queste Scritture indica che la vita eterna sia una vita di cui uno beneficia temporaneamente, in seguito al suo buon comportamento. Non esiste alcuna dottrina riguardante una vita eterna «temporanea» sarebbe, oltre tutto, una contraddizione in termini.

E' impressionante notare la quantità di versetti che parlano della salvezza del credente come continuità certa ed ininterrotta. Noi siamo nati di nuovo «in vista di una eredità incorruttibile, immacolata ed immarcescibile, conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio, mediante la fede, siete custoditi per la salvezza che sta per essere rivelata negli ultimi tempi» (I Pietro 1:4-5). Si osservi pure la seguente concatenazione di concetti: «e quelli che ha predestinati, li ha pure chiamati; e quelli che ha chiamati, li ha pure giustificati; e quelli che ha giustificati, li ha pure glorificati» (Romani 8:38*39). Nel momento in cui ci viene data dal Signore Gesù la vita eterna, niente può strapparci dalla vigile mano di Dio (Giovanni 10:28-29). Non viene aggiunta nessuna condizione, come: «se le pecore seguono» o «se si mantengono al sicuro nella Sua mano». Nessun uomo ha il diritto di aggiungere tali condizioni a questa dichiarazione della Parola di Dio. Il detenere la potenza spetta a Dio e non all'uomo. Egli è in grado di preservare (Giuda 24); può confermare definitivamente (I Corinzi 1:8); è in grado di custodire (II Timoteo 1:12); può salvare in modo completo e per sempre (Ebrei 7:25). La salvezza dura per sempre perché Colui che la completa e la perfeziona è il nostro onnipotente Dio.

La perfezione della salvezza eterna

Consideriamo ora l'opera salvifica di Colui che è il «capo e perfetto esempio di fede» (Ebrei 12:2).

1. PERFETTA NASCITA. La salvezza è necessariamente eterna se siamo nati nella famiglia di Dio. Il Signore Gesù disse a Nicodemo che bisognava «nascere di nuovo» per entrare nel regno di Dio (Giovanni 3:3-7). Nasciamo di nuovo quando crediamo veramente nel nome del Figlio di Dio (Giovanni 1:12-13). Nella Scrittura non troviamo nessun insegnamento che richieda il nascere di nuovo *più volte* per poter diventare membri della famiglia di Dio. Allo stesso modo in cui la nascita fisica avviene una volta soltanto, così è per la nascita spirituale.
2. PERFETTO SACRIFICIO. Il libro degli Ebrei spiega che, contrariamente ai numerosi sacrifici del Vecchio Testamento, l'opera del Signore Gesù sulla croce risolve per sempre il problema del peccato nel credente. Questa opera è perfetta, eterna e compiuta «una volta per sempre», e ad

essa niente può o deve essere aggiunto da parte nostra. «Noi siamo stati santificati mediante l'offerta del corpo di Gesù Cristo fatta una volta per sempre» (Ebrei 10:10). «Questi, dopo aver offerto un unico sacrificio per i peccati, e per sempre, si è posto a sedere alla destra di Dio» (Ebrei 10:12). «Perché con un'unica offerta egli ha per sempre resi perfetti quelli che sono santificati» (Ebrei 10:14). Non c'è nulla in questi versetti che indichi che l'applicazione di questa perfetta opera alle nostre anime sia condizionata da un costante buon comportamento. Il credente riposa sull'opera compiuta da Cristo, niente di più.

3. PERFETTA UNIONE. La salvezza non ci porta a far parte di una chiesa locale, ma ci introduce spiritualmente nel corpo di Cristo, nell'unione col Figlio di Dio. Lo Spirito Santo ci battezza nel corpo di Cristo (I Corinzi 12:13) e ci rende membra di Lui (I Corinzi 12:27; Efesini 5:30). Questa unione è talmente intima che perseguire i cristiani equivale a perseguire Cristo (Atti 9:4-5). La nostra identificazione con Lui, secondo il pensiero di Dio, è tale che noi siamo vivificati con Lui, risuscitati con Lui e fatti sedere ora con Lui nei luoghi celesti (Efesini 2:4-6). Il nostro essere, unito a Cristo, costituisce il modello spirituale del vincolo matrimoniale (Romani 7:4; Efesini 5:31-32). Niente può separarci dal Suo amore e dalla Sua cura (Romani 8:35-39). Egli afferma: «Io non ti lascerò e non ti abbandonerò» (Ebrei 13:5).
4. PERFETTA OPERA DELLO SPIRITO. L'opera dello Spirito Santo, all'epoca del Vecchio Testamento e durante il periodo degli Evangelii, differiva da quella attuale nel Corpo di Cristo. Lo Spirito veniva sugli uomini e si ritirava da essi (I Samuele 16:14). La rimozione dello Spirito di Dio era temuta da Davide (Salmo 51:11). Il Signore Gesù incoraggiò i suoi perché pregassero che il Suo Spirito fosse dato (Luca 11:13), ma spiegò anche che sarebbe seguita una nuova e differente opera dello Spirito dopo la Sua partenza. Prima che il Signore fosse glorificato, lo Spirito «non era ancora stato dato» (Giovanni 7:39). Sarebbe stato dato più tardi dal Signore Gesù, perché *abitasse per sempre* nel credente (Giovanni 14:16-17). Ciò avvenne il giorno della Pentecoste, l'inizio di una nuova era (Atti 1:4-5; 2:1-18, 33). Ora nessun vero credente può essere privo dello Spirito di Cristo (Romani 8:9b). Quando crediamo realmente al messaggio del Vangelo, siamo suggellati con lo Spirito Santo che è il pegno, o la garanzia, della nostra redenzione (Efesini 1:13-14; 4:30; II Corinzi 1:22). Questa unzione dello Spirito *rimane* in tutti i veri credenti (I Giovanni 2:27). Ogni credente è così suggellato da Dio e gli sono quindi garantite una redenzione ed un'eredità eterne.
5. PERFETTO AVVOCATO. Nella Bibbia non troviamo alcun riferimento a persone che non abbiano mai peccato o non abbiano mai mancato in qualcosa, ad eccezione del Signore Gesù. Cosa succede quando un vero credente pecca? E' senz'altro necessario che egli confessi e abbandoni il suo peccato (Proverbi 28:13; I Giovanni 1:9). Tuttavia, è altrettanto necessario che ci sia qualcuno che lo rappresenti davanti ad un Dio santo. Il ruolo del Signore Gesù in qualità di gran Sommo Sacerdote consiste proprio nello stare davanti al Padre quale nostro Avvocato (letteralmente, «che è vicino per aiutare»). In queste vesti Egli è costantemente alla destra di Dio e parla al Padre in nostra difesa (I Giovanni 2:1; Romani 8:34; Ebrei 9:24). Egli può salvare per sempre (o appieno) quelli per i quali intercede (Ebrei 7:25-28). Non esiste alcun accenno al fatto che questa difesa sia condizionata dal nostro buon comportamento. Con un simile Avvocato potremmo mai perdere la nostra causa nel tribunale celeste?
6. PERFETTA PROTEZIONE. Una salvezza che dipendesse dalla lealtà dell'uomo porterebbe su di sé, fin dal principio, il marchio del fallimento. La debolezza della carne è risaputa (Romani 6:19). Ciò che è stato iniziato nello Spirito non sarà reso perfetto dalla nostra carne (Galati 3:3). E' rassicurante,

perciò, udire le parole del nostro Salvatore; «E questa è la volontà di Colui che mi ha mandato: ch'io non perda nulla di tutto quello che Egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell'ultimo giorno. Poiché questa è la volontà del Padre mio: che chiunque contempla il Figliolo e crede in lui, abbia vita eterna; e io lo risusciterò nell'ultimo giorno» (Giovanni 6:39-40). Il Signore è il custode delle nostre anime. Questo fatto viene costantemente sottolineato nel Nuovo Testamento (Giovanni 10:27-30; I Corinzi 1:8; Filippesi 1:6; Giuda 24-25; I Pietro 1:5). Nessuno di questi versetti fa esplicito riferimento ad una dipendenza dalla lealtà umana.

Problemi della salvezza eterna

E' comprensibile che molti credenti abbiano difficoltà nell'accettare la dottrina della salvezza eterna. Le loro obiezioni si riassumono generalmente in tre punti.

1. **MANCANZE DEI «CONVERTITI».** Alcuni sostengono che la salvezza debba necessariamente essere condizionata perché alcuni individui, i quali professano di essere cristiani (predicatori inclusi), hanno fallito moralmente, si sono allontanati da Dio e hanno perfino finito col rigettare apertamente il Signore. Se la gente ritorna alla vecchia vita, o si ribella, come può sperare di essere salvata? Per rispondere a questa domanda bisogna per prima cosa chiedersi se chiunque professi di essere un cristiano sia davvero salvato. La possibilità che ci sia una professione di Cristo senza sostanza è contemplata nel Nuovo Testamento. Gesù raccontò infatti la parabola del grano e delle zizzanie che crescevano insieme (Matteo 13:24-30,36-42). Le «zizzanie» non sono mai state figlie di Dio. Il ritorno alla vita peccaminosa dopo aver conosciuto «la via della giustizia», è paragonato ad un cane che ritorna al suo vomito e ad una scrofa che torna a sguazzare nel fango (II Pietro 2:20-22). Il cane e la scrofa sono ritornati alle loro abitudini naturali perché non sono mai stati mutati in pecore di Cristo dallo Spirito di Dio. Il Signore Gesù un giorno denuncerà quelli che andranno a Lui facendo valere in giudizio le proprie opere al fine di rivendicare una relazione con Lui. Egli dirà: «Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me, voi tutti operatori d'iniquità» (Matteo 7:23). E' significativo il fatto che non dirà: «Una volta mi conoscevate, ma poi vi siete allontanati da me.» La fede che salva è diversa dalla pseudo-fede. Una preghiera fatta da bambino, una mano alzata, l'andare avanti in una riunione di evangelizzazione, il battesimo o un ruolo attivo nella chiesa non assicureranno ad alcuno la salvezza. Non è la semplice *professione* ad essere sicura per sempre, ma *una salvezza, reale!* I peccati abituali, come l'immoralità, la contesa, l'ira, l'ubriachezza e la gelosia sono dei segni d'avvertimento. «Quelli che fanno tali cose non erediteranno il regno di Dio» (Galati 5:19-20). Esistono prove certe della realtà della fede che salva in versetti quali I Giovanni 2:3-6, 15; 3:6-10, 14; 5:2-4. Se non siamo sottomessi al Signore Gesù e alla Sua Parola, se praticiamo il peccato, se amiamo il mondo e non amiamo il popolo di Dio, allora diciamo in vano di conoscerLo. Dio dice che in tal caso non siamo altro che bugiardi (I Giovanni 1:6; 2:4). Non ha avuto luogo in noi alcuna rigenerazione.
2. **«LICENZA DI PECCARE».** Alcuni sostengono che se la gente fosse certa della salvezza eterna, sarebbe spiritualmente soddisfatta di sé. Sarebbe allora libera di «fare tutti i peccati che vuole». Ciò non è altro che un grave malinteso, una erronea esposizione della dottrina della salvezza. Le vere pecore di Cristo desiderano ardentemente seguire il Maestro, non di approfittare del Suo amore e della Sua grazia. Il figlio di Dio apprende dalla Scrittura che Egli tratta in vari modi i figli che sbagliano. Uno di questi è la disciplina o «castigo» del Signore (Ebrei 12:5-11). Essere corretti da Dio non equivale all'essere buttati fuori dalla Sua famiglia. Inoltre, Dio può fare in modo che i figli che si sviano perdano la gioia, la pace, la testimonianza, la potenza nella preghiera e la presenza di frutti in questa vita, oltre

alle ricompense davanti al tribunale di Cristo in quella futura. Nessuna pecora di Cristo dovrebbe essere contenta di sé in una tale condizione di ribellione.

3. SCRITTURE IN «CONFLITTO» CON LA SALVEZZA ETERNA. Alcuni cercano di confutare la dottrina della salvezza eterna citando delle Scritture che paiono contraddire tale insegnamento. Una dottrina, per essere valida, deve basarsi sull'intera Scrittura, non solo su una parte di essa. La Parola di Dio non si contraddirà se tutti i versetti verranno disposti in perfetta armonia tra loro. Molti versetti, che paiono insegnare la perdita della salvezza di quelli che una volta si sono identificati con i cristiani, ma che più tardi si sono allontanati, necessitano di un attento esame. Prenderemo ora in considerazione i passi più importanti che sembrano contrastare con la dottrina della salvezza eterna.

a. «Allontanamento». A volte si citano versetti che parlano di persone «che si sono allontanate» a sostegno del fatto che i veri credenti possono perdere la salvezza. L'«allontanarsi» (*apostasia*) è principalmente un abbandono della fede da parte di quelli che una volta hanno professato di essere cristiani. Questo atto implica, in particolare, la negazione della divinità di Cristo e della redenzione come frutto del Suo sangue sparso sulla croce. Tali persone non lasciano necessariamente la chiesa; alcune rimangono, divenendo insegnanti al suo interno, mentre altre se ne allontanano. «Sono usciti fra noi, ma non erano dei nostri» (I Giovanni 2:19). L'epistola di Giuda descrive tali individui in modo così eccellente, che è stata definita «Gli atti degli Apostati». Questi uomini si insinuano furtivamente, sono «empi» (v. 4), nuvole senz'acqua (v. 12) e «non hanno lo Spirito» (19). Chiaramente non sono dei veri credenti, sebbene abbiano le «forme della pietà» (II Timoteo 3:5). Un'ulteriore descrizione di questi uomini si trova in I Timoteo 4:1-3; II Pietro 2:1,15-22; I Giovanni 2:18-22 e II Giovanni 7-9. Una parola diversa da *apostasia* viene usata invece per descrivere quelli che scadono dalla grazia (Galati 5:4), scadono dal primo amore per Cristo (Apocalisse 2:4-5) e dalla fermezza (II Pietro 3:17). Tutto questo implica un fallimento in quei credenti, non uno «scadere dalla salvezza».

b. Proposizioni condizionali. Svariate Scritture che parlano della salvezza presentano delle proposizioni condizionali legate ad essa. Per alcuni il «se», da cui sono introdotte, si riferisce al fatto che la salvezza viene preservata solo se si continua a vivere in una certa maniera. Ma uno studio più attento mostrerà che esso indica piuttosto che la salvezza già inizialmente non è genuina, in quanto la vita del sedicente credente è in disaccordo con i modelli scritturali. La lettera agli Ebrei contiene molti versetti «condizionali» che pongono delle domande sull'autenticità o meno della salvezza. La lettera è indirizzata ad un gruppo di Ebrei composto sia da credenti rigenerati che da persone non rigenerate e da seguaci titubanti. Il gruppo di quelli non rigenerati era quasi sul punto di ritornare ai sacrifici del tempio, voltando le spalle all'unica fede nel sangue di Cristo. Ciascuno dei vari avvertimenti è indirizzato a degli indecisi, pronti ad abbandonare la debole speranza posta in Gesù, che non aveva approdato alla rigenerazione (2:1-3; 3:6,12,14; 4:1; 12:25). Altri passi che parlano della costante fiducia in Cristo sono in I Corinzi 15:1-2 e Colossesi 1:22-23.

Il brano di Ebrei 6:4-6 ha preoccupato molti. La descrizione potrebbe far pensare a dei cristiani, se non fosse per due cose. Non c'è alcuna menzione del *sigillo* o *dimora* da parte dello Spirito tranne un prendere parte al ministero dello Spirito (v. 4), che può essere proprio di chi procede senza essere salvato. Inoltre, al versetto 9 lo scrittore dice di essere convinto, riguardo ai destinatari del libro, «di cose migliori e attinenti alla salvezza», indicando così che la descrizione precedente non è applicabile a dei veri credenti. Se con questo passo si vuole provare che una pecora può smarrirsi,

si prova però anche che un nuovo ravvedimento, per chi si è allontanato, non è più possibile e questo sarebbe senz'altro eccessivo. Il torto qui descritto è l'abbandono della dipendenza dal solo sangue di Cristo per la salvezza; non si fa riferimento a ordinarie mancanze.

Un altro serio avvertimento viene rilevato in Ebrei 10:26-39 e riguarda quelli che «peccano volontariamente». Confrontando il v. 26 con il v. 39 noteremo che il «noi» è diverso. Il peccatore volontario del v. 26 ha abbandonato l'unico sacrificio accettabile e ha «calpestato il Figliolo di Dio» (v. 29). La categoria che si oppone a questo viene descritta al v. 39: «Ma noi non siamo di quelli che si traggono indietro a loro perdizione, ma di quelli che hanno fede per salvar l'anima.» I credenti autentici non rinunciano alla croce di Cristo quale loro unica speranza. La fede che salva è durevole.

c. Varie parabole. I dettagli di certe parabole sono spesso usati a sostegno della dottrina della perdita della salvezza. Tuttavia, una corretta interpretazione della Bibbia esige che i dettagli di una parabola siano interpretati alla luce dell'insegnamento generale della parabola stessa. Esaminiamo ora quattro parabole, comunemente usate per insegnare questa dottrina:

(1) Il seminatore (Luca 8:4-15). *Problema:* Ci sono quelli che «credono per un tempo». *Spiegazione:* Viene detto anche che non hanno radice. Che cosa credono? Anche i demoni credono, ma non sono salvati (Giacomo 2:19). La parabola tratta della condizione del cuore di quelli che odono la Parola di Dio. Quelli che l'odono con un cuore onesto e buono, e credono, sono salvati e di conseguenza portano frutto.

(2) Il servitore (Luca 12:41-48). *Problema:* L'economo infedele non aspettava il ritorno del Signore e gli fu assegnata «la sorte degli infedeli». *Spiegazione:* Ogni uomo è un economo di Dio per ciò che riguarda tutto quello che gli è stato dato. Non c'è alcuna indicazione riguardante il fatto che il servo infedele fosse un credente che avesse perso la salvezza.

(3) La legge del perdono (Matteo 18:23-25). *Problema:* Troviamo scritto che se non perdoniamo gli altri, Dio non ci perdonerà. Il servitore malvagio fu consegnato «nelle mani degli aguzzini». *Spiegazione:* Non c'è niente che accenni al fatto che l'individuo che non perdonò fosse un salvato. La lezione generale è l'onestà nei confronti degli altri alla luce della grazia di Dio.

(4) La vera vite (Giovanni 15:1-7). *Problema:* «Se uno non dimora in me, è gettato via come il tralcio, e si secca; codesti tralci si raccolgono, si gettano nel fuoco e si bruciano.» *Spiegazione:* L'argomento del brano è il portare frutto come risultato di una costante comunione con Cristo. Il bruciare i tralci senza frutto, come spesso si fa nei campi, non si riferisce al fuoco del giudizio eterno per i perduti.

d. Passi miscellanei. Passi che parlano del naufragio della fede (I Timoteo 1:19-20), dello sviamento dalla fede (I Timoteo 6:10, 21) e del sovvertimento di essa (II Timoteo 2:18), sono spesso usati per confutare la salvezza eterna. Tuttavia, è opportuno considerare questi versetti in riferimento ai credenti che si sviano *oppure* ai falsi insegnanti. «Il Signore conosce quelli che sono suoi» (II Timoteo 2:19). Spesso non è possibile essere certi della salvezza di un altro di fronte ad una vita piena di confusione. Dal racconto della Genesi non riusciremmo a capire se Lot fosse salvato, ma ciò ci viene chiaramente detto in II Pietro 2:7-9. I credenti possono perdere la loro ricompensa davanti al Tribunale di Cristo e soffrirne, rimanendo comunque nella condizione di salvati, sebbene le loro opere siano «bruciate» (I Corinzi 3:15). L'apostolo pensava senza dubbio a questo, quando parlava del pericolo di essere «buttato fuori» o squalificato (I Corinzi 9:27). Ciò non vuol dire che Paolo avesse paura di perdere la salvezza; al contrario,

egli era certo di essere salvato (II Timoteo 1:12; 4:7-8).

Conclusione

La Scrittura è chiara riguardo al fatto che la fede che salva dura fino al termine della vita e che non è semplicemente l'atto di un momento. La fede salvifica si differenzia dal credere superficiale, dall'assenso mentale ad una dottrina, dalla preghiera rituale o dalle varie pratiche di salvezza che seguono una specifica formula. La fede autentica non ripudierà mai Cristo e la Sua opera di salvezza quale unica speranza per l'uomo. Avrà come risultato una vita onesta, non peccaminosa. Non è chi *dice* semplicemente di avere fede è salvato, ma chi dimostra la realtà della fede nella sua vita (Giacomo 2:14-24). Chi professa la fede senza questa dimostrazione reale non può avere la certezza di possedere il «biglietto per il cielo». Al contrario, può incontrare il Signore quel giorno ed udire le terribili parole: «Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me!» Chi è una vera pecora di Cristo, al contrario, può affermare: «Il Signore mi libererà da ogni mala azione e mi salverà nel suo regno celeste» (II Timoteo 4:18a).

LA SALVEZZA ETERNA

1. Come credenti, quali sono alcune delle cose dalle quali Cristo ci ha salvati (Matteo 1:21; Romani 5:9; 6:14, 17-18; Galati 3:13; Efesini 2:1-6)?

2. Che cosa ha fatto Dio dei nostri peccati (Isaia 1:18; Salmo 103:12)?

Su che cosa si basa il perdono dei peccati (Efesini 1:7)?

3. Quando e dove i nostri peccati sono stati tolti (I Pietro 2:24)?

Sono compresi *tutti* i nostri peccati, o soltanto i peccati che abbiamo commesso prima di essere salvati (Ebrei 9:24-28; 10:10-14)?

4. Che cosa riceviamo quando crediamo nel Figlio di Dio (Giovanni 5:24)? E' qualcosa che riceviamo immediatamente, o solamente dopo la morte? Spiega.

Dai la definizione del termine «eterno» e descrivi i suoi confini.

5. Una volta salvati, in che modo continuiamo ad essere tali (Giovanni 6:39-40; I Pietro 1:4-5; Giuda 24)?

In «Salvezza, certezza e gioia» (Appendice A), in che modo George Cutting dimostra tramite la Scrittura che la nostra salvezza dipende da Dio e non da noi stessi?

6. Qual è il nostro rapporto con Dio come credenti (I Giovanni 3:1-2)?

Come siamo entrati in questo rapporto (Giovanni 1:12-13)?

Cosa può distruggere questo rapporto (Giovanni 10:28-29; Romani 8:35-39)?

7. In che modo l'opera dello Spirito Santo nella vita del credente indica che la sua salvezza è eterna (Giovanni 14:16-17; Romani 8:9b; Efesini 1:13-14; 4:30)?

8. Parafrasa (riscrivi con parole tue) II Timoteo 1:12b.

Da questo versetto e da 4:7-8, 18, quale fiducia aveva Paolo circa la sua salvezza eterna?

9. Che cosa suggerisce I Giovanni 5:11-13 circa la possibilità che noi abbiamo di sapere di avere una salvezza eterna?

10. Come risponderesti alle seguenti affermazioni e quale passo della Scrittura useresti?

«Non si può sapere di essere salvati finché non si muore.»

«So che la mia vita non lo dimostra, ma so di essere salvato perché ho pregato per ricevere Cristo quando avevo otto anni.»

«Se la salvezza non si perde, presumo di poter fare tutti i peccati che voglio.»

«L'insegnamento della salvezza eterna non può essere autentico perché conosco un predicatore che è fuggito insieme all'organista della chiesa.»

LA VITA DELLA CHIESA

E' davvero emozionante scoprire nella Scrittura la verità secondo cui il Dio Onnipotente ama e si prende cura di ogni persona nella Sua vasta creazione. Il Salmista esprime la gioia di essere intimamente e personalmente conosciuto da Dio ancor prima della nascita (Salmo 139:13-17). Questa amorevole cura spinse Dio a dare il Suo unigenito Figlio perché ognuno potesse essere salvato dalla perdizione (Giovanni 3:16). Dobbiamo personalmente andare al Signore Gesù e riceverLo nella nostra vita (Giovanni 1:12). La nuova nascita è un evento unico quanto lo è la nascita fisica (Giovanni 3:5). Anche la crescita e lo sviluppo dipendono dal modo in cui ciascuno di noi si pone davanti a Dio. Questi concetti potrebbero indurci a credere di essere dei credenti solitari agli occhi di Dio, che vivono la loro vita in maniera individualistica. Tale idea si allontana dall'immagine tracciata dalla Scrittura.

Essere un figlio di Dio significa essere un membro della Sua famiglia (I Giovanni 3:1; Efesini 3:15). Presi nel loro insieme i figli di Dio sono «il popolo di Dio» (I Pietro 2:9-10; Apocalisse 21:3) ed Egli li vede come una comunità celeste sulla terra, dal momento che sono cittadini di un altro regno (Filippesi 3:20). I riferimenti biblici ai seguaci di Gesù Cristo sono in massima parte al plurale. Essi includono termini quali «credenti» (Atti 5:14), «discepoli» (Atti 9:1), «santi» (Efesini 1:1), «fratelli» (Giacomo 2:1) e, meno frequentemente, «cristiani» (Atti 11:26) [Si noterà che nella Bibbia non siamo mai chiamati «laici», intendendo con ciò la «gente comune», distinta da quello che gli uomini chiamano «clero».] La maggior parte delle lettere del Nuovo Testamento sono indirizzate a gruppi di credenti, visti come individui che vivono insieme, uniti con Cristo e l'uno con l'altro (Efesini 2:5-6, 21-22). Il fine per noi credenti è quello di «funzionare» insieme, non come parti separate (I Corinzi 12:12-27). Nell'epoca apostolica, il Signore aggiungeva alla comunità dei credenti quelli che erano salvati (Atti 2:47). Questa comunità fu chiamata *ekklesia*, in italiano «chiesa», e rappresentava un pratico e funzionante corpo di credenti locali. Il piano e lo scopo di Dio per ciascun credente è che questi sia parte di una tale comunità.

Definizione di Chiesa

La parola «chiesa» ha ormai molti significati che si allontanano da quello originario di *ekklesia*. Alcuni pensano ad essa come ad un *edificio*: «La chiesa è all'angolo.» Se ne parla in termini di funzioni religiose o di un insieme di varie riunioni: «Andiamo in chiesa la domenica.» La si considera spesso come qualcosa che ha a che vedere con varie attività o determinate *funzioni*: «Siamo sempre stati attivi nella chiesa.» Assai spesso essa viene concepita come un'istituzione o un'*organizzazione*: «Apparteniamo alla Chiesa Cattolica Romana.» Questi concetti, sviluppatisi intorno alla parola chiesa, non corrispondono assolutamente al significato biblico del termine.

La parte iniziale della parola *ekklesia* significa «fuori da», mentre quella finale è collegata al verbo «chiamare». Letteralmente significa *riunione di chiamati fuori* o assemblea. La stessa parola viene usata in Atti 19:32, 39, 41 per indicare una folla riunita per protestare contro la predicazione dei discepoli. Era il comune termine usato per assemblea o riunione di persone. Il Signore usa ed applica tale parola al raduno delle persone che Egli ha chiamato a Sé. Egli *ci chiama dalle tenebre* alla Sua meravigliosa luce (I Pietro). Siamo *chiamati nel regno* dell'amato Figlio di Dio (Colossesi 1:13). *Ekklesia*, applicata ai credenti in Cristo nella Bibbia, si riferisce al popolo di Dio - non agli edifici, alle riunioni, alle funzioni o alle organizzazioni.

Due aspetti della Chiesa

Nella Scrittura si riscontrano due aspetti della *ekklesia* - la chiesa universale e quella locale. Per chiesa universale si intende l'insieme di coloro che sono venuti a Cristo a partire dal giorno della Pentecoste, sia quelli in vita che quelli già morti, appartenenti ad ogni tribù e nazione. Quando la Bibbia dice: «Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei» (Efesini 5:25), fa riferimento alla totalità dei credenti. Lo stesso vale per i passi che parlano della chiesa come del Suo Corpo (Efesini 1:22-23; 4:4), di cui Egli soltanto è il Capo (Efesini 5:23; Colossesi 1:18). E' chiaro che nessuno ha mai visto questo corpo in carne ed ossa in un certo posto o facente parte di un'organizzazione terrena. Come unità divina esso esiste tuttora nel pensiero di Dio e perciò spesso è definito «mistico». Questa è l'unica, vera chiesa fondata sugli apostoli del Nuovo Testamento e sui profeti, e Gesù Cristo stesso ne è la pietra angolare (Efesini 2:20). Lo Spirito Santo soltanto ci fa suoi membri, unendoci a Cristo (I Corinzi 6:17; Efesini 5:30). Tale concezione era un mistero ai tempi del Vecchio Testamento e dei quattro Vangeli (Efesini 3:4-5). Giudei e Gentili non erano posti sullo stesso piano in termini di trattamento (Efesini 2:11-16; 3:6). La Chiesa doveva ancora essere costruita (Matteo 16:18). La sua costruzione ebbe inizio il giorno della Pentecoste (Atti 1:5; 2:4; 5:11), tramite il battesimo dello Spirito che unì quelli che credevano in Cristo (I Corinzi 12:13). La chiesa di Cristo si differenzia da Israele come «assemblea (o chiesa) nel deserto» (Atti 7:38). Per il tempo attuale le Scritture fanno una distinzione fra Giudei, Gentili e Chiesa di Dio (I Corinzi 10:32). La nazione di Israele viene ora descritta da Dio come «non popolo mio» (Romani 9:15; Osca 2:23). Tutti i credenti in Cristo, nel senso biblico, e non altri, sono invece il popolo di Dio.

L'essere parte della chiesa universale non esenta nessuno dall'essere attivo in una *chiesa locale*. Quelli che per primi credettero in Cristo furono battezzati e frequentavano la locale adunanza di Gerusalemme (Atti 2:41). Erano insieme ad altri credenti e prendevano parte alla vita in comune (Atti 2:42-44). Rapidamente altre chiese si stabilirono nelle zone circrovicine (Atti 9:31; 15:41; 16:5) e in altre province del mondo di allora quali l'Asia (I Corinzi 16:19), la Macedonia (II Corinzi 8:1) e la Galazia (Galati 1:2). Furono denominate «chiese di Cristo» (Romani 16:16), «chiese di Dio» (I Corinzi 11:26), o «chiese dei santi» (I Corinzi 14:33). A volte prendevano il nome dalla città nella quale i credenti si riunivano, come Corinto (I Corinzi 1:2), o dai residenti di quella città, «la chiesa dei Tessalonicesi» (I Tessalonicesi 1:1). E' probabile che per due secoli i credenti non avessero nessun edificio pubblico di culto e che solitamente si riunissero nelle case (Romani 16:5; Colossesi 4:15). I santi avevano una struttura semplice di conduzione all'interno della chiesa locale, costituita dai cosiddetti «vescovi» e «diaconi» (Filippesi 1:1; I Timoteo 3; Tito 1), termini usati sempre al plurale. La conduzione esercitata da una singola persona non era il modello di governo seguito solitamente dalle chiese primitive. I conduttori dovevano essere rispettati e seguiti (Ebrei 13:17; I Tessalonicesi 5:12). Infatti non siamo soltanto chiamati ad essere sottomessi a Cristo; dobbiamo esserlo anche ai conduttori della chiesa.

Tutti i membri della chiesa universale sono dei credenti autentici come pure quelli della chiesa locale. Tuttavia questo non sempre si verifica, dal momento che la professione di fede in Cristo non è sempre equivalente alla vera conversione. Il Signore Gesù infatti insegnò che le zizzanie e le erbacce sarebbero state insieme al grano, riferendosi proprio alla professione di fede (Matteo 13:24-30, 36-43). Una professione non reale sarà da Lui rifiutata nel giorno del giudizio, a prescindere dall'appartenenza o meno di quegli individui ad una chiesa locale (Matteo 7:21-23).

Le caratteristiche della Chiesa

La gente pensa spesso alla chiesa in termini di un auditorium con un oratore o di un'organizzazione con una direzione e una gerarchia di funzionari. L'insegnamento biblico mette in evidenza concetti completamente diversi in proposito.

1. **UNITA'** (Efesini 4:3-6). La chiesa è una, e non dovrebbe esserci alcuna divisione o fazione nella sua espressione locale. Tutti gli sforzi dovrebbero essere fatti per conservare l'unità spirituale (Efesini 4:3). Quello che divide i credenti di una comunità dev'essere evitato (I Corinzi 1:10; 11:18; 12:25; II Corinzi 12:20), in particolare la falsa dottrina (II Pietro 2:1). Le persone che provocano divisioni devono essere ammonite e quindi evitate (Tito 3:10).
2. **DIVERSITÀ'** (Efesini 4:7; I Corinzi 12:11). Ogni membro deve dare il suo contributo anche se in modo differente. L'apporto di parti diverse viene indicata dall'immagine della chiesa come corpo umano (I Corinzi 12:12-17; Romani 12:4-5). All'interno dell'unità della chiesa ciascun credente è paragonato ad una parte del corpo, mentre Cristo ne è il capo. Egli assegna i doni spirituali a Sua discrezione (I Corinzi 12:13). Quando la Scrittura esorta a desiderare certi doni spirituali, attribuendo un valore speciale ad alcuni di essi, ciò si riferisce alla chiesa locale nel suo insieme (I Corinzi 12:31; 14:1), non alle personali ambizioni dei singoli individui. La cosa importante è che ciascun membro abbia un dono ed una funzione assegnata all'interno del corpo (I Corinzi 12:27). Ogni membro è importante, deve avere l'opportunità per funzionare e deve essere rispettato. Non tutti hanno lo stesso dono.
3. **INTERDIPENDENZA** (Efesini 4:11-12; I Corinzi 12:21-14). Abbiamo bisogno l'uno dell'altro; non siamo fatti per funzionare da soli. Lo scopo dei doni maggiori è quello di edificare altri credenti perché possano anch'essi partecipare al ministero. Nel corpo non devono esserci degli spettatori, né degli individualisti, né delle parti paralizzate. Tutti i credenti sono chiamati ad assolvere delle funzioni nella chiesa locale.
4. **ADORAZIONE** (I Pietro 2:4-5). Noi siamo principalmente chiamati a lodare ed adorare il nostro meraviglioso Dio (Giovanni 4:23). Questa funzione viene illustrata dall'immagine della chiesa come tempio o casa di Dio (I Corinzi 3:6, 16-17; I Timoteo 3:15; Efesini 2:22). Nel Vecchio Testamento il popolo di Dio offriva la sua adorazione in uno speciale padiglione, chiamato tabernacolo, durante gli anni di permanenza nel deserto, e in seguito nel tempio a Gerusalemme. Nel Nuovo Testamento Dio afferma di aver cessato di dimorare in templi fatti da mano d'uomo (Atti 7:48) e con ciò fa una distinzione importante tra la nazione d'Israele e la chiesa di Cristo. La casa di Dio è ora una casa spirituale, costruita con pietre viventi, vale a dire, con i credenti nei quali dimora lo Spirito. I nostri sacrifici non sono più animali, ma corpi consacrati, doni materiali e lode personale. Tutti i credenti in Cristo sono dei sacerdoti, che però non costituiscono propriamente «il clero», parola che deriva dal latino e indica appunto i sacerdoti (I Pietro 2:5,9). La chiesa di Dio deve avere l'adorazione come funzione primaria; essa consiste nell'elargire la lode a Dio, non semplicemente nell'ascellare un sermone o nel ripetere all'unisono delle parole scritte in un libro.
5. **RAPPORTO D'AMORE** (Efesini 5:23-27; II Corinzi 11:2). Questo rapporto scaturisce particolarmente dalla figura della chiesa come sposa. Il popolo di Dio, dalla Pentecoste in poi, è paragonato nel suo insieme ad una donna bellissima, fidanzata al grande Sposo, il Signore Gesù Cristo. Egli ama la Sua sposa d'un amore infinito e desidera che ella si presenti pura davanti a Lui. Al contrario, la nazione di Israele viene paragonata ad una donna divorziata (Isaia 50:1). La chiesa deve riconoscere di avere uno stretto rapporto d'amore con il Signore Gesù e di possedere un ruolo centrale nei Suoi proponenti presenti e futuri. Per la Sua Sposa Egli non ha in

mente nient'altro che bene. La chiesa deve avere gli occhi sempre puntati sul suo Sposo.

7. ALTRE CARATTERISTICHE che dovrebbero distinguere la chiesa sono: la crescita, non la paralisi o il decadimento (Atti 6:1,7; 12:24; 19:20); la vitalità, non il torpore; la santità, non la corruzione (I Corinzi 3:17; I Pietro 1:15-16); la purezza dottrinale, non l'apostasia (I Timoteo 1:3,10; Tito 1:9-10; II Pietro 2:1-3; Apocalisse 2:13-14,20). Gli insegnamenti riguardanti l'amore, la vita e la luce, per mezzo dei quali noi manifestiamo Cristo, devono irradiare da una chiesa locale veramente biblica.

La funzione della Chiesa

Che cosa la chiesa è chiamata a fare nella sua funzione locale? Certamente deve prendere sul serio l'opera che è definita «il grande mandato» (Matteo 28:19-20). Esso consiste nel predicare il Vangelo dappertutto (evangelizzare) e nel fare discepoli. Il modello si trova in Atti 2:40-42. Le persone ascoltarono il Vangelo proclamato, credettero, furono battezzate ed entrarono nella vita attiva della chiesa. Questa vita e la sua espressione nella comunità dei credenti seguivano un quadruplice modello: la dottrina degli apostoli, la comunione, il rompere il pane e le preghiere. In altre parole ciò significa: insegnamento biblico solido, incontrarsi con altri credenti nelle riunioni della chiesa, ricordare il Signore attraverso i simboli del pane e del vino e pregare insieme. Perché il rompere il pane viene menzionato in questa lista? Sembra che esso sia stato un elemento centrale negli incontri della chiesa primitiva (Atti 20:7; I Corinzi 11:23-33), ma ciò non deve farci credere che Dio si interessi della forma senza vita spirituale. L'osservanza religiosa della Scrittura da parte degli Ebrei fu condannata da Dio proprio perché essa cessava di avere una vita ed un significato autentici. La chiesa primitiva convinse la gente ad uscire dal torpore religioso di quel tempo per mezzo dell'amore in azione (Atti 2:45) e della vigorosa proclamazione della Parola di Dio (Atti 4:13,29, 31). Quando i credenti furono dispersi a causa di una intensa persecuzione, la loro fede si manifestò nel dinamico carattere della loro vita e nella testimonianza. Questo non vuoi dire che non ci furono in loro delle imperfezioni. A volte furono infatti ripresi per essere carnali o per essere guidati da desideri umani (I Corinzi 3:1-4); ad alcuni fu chiesto di esaminare la propria vita per verificare se fossero realmente dei cristiani (II Corinzi 13:5); altri invece furono rimproverati per delle dottrine errate (Galati 1:6-9; 3:1-3). Quando Cristo visitò le chiese, espresse esortazioni e critiche (Apocalisse 2-3). Malgrado tutto, esse si sparsero in tutto il mondo civilizzato e la fede cristiana divenne dominante. Anche se spesso furono mancanti, in quelle chiese c'era una vita autentica e tramite la loro opera Dio mandava ad effetto il suo piano.

Il futuro della Chiesa

Il glorioso futuro della chiesa di Cristo consiste nell'essere rapita per incontrare il Signore nell'aria al Suo ritorno (I Tessalonicesi 4:16-17). Saremo poi trasformati e non solo nel nostro corpo (I Corinzi 15:51-54); saremo con Lui e spiritualmente saremo come Lui (I Giovanni 3:2-3); non avremo macchia né ruga o cosa simile (Efesini 5:27). La chiesa nel ciclo sarà l'eterna dimostrazione della grazia di Dio, mostrata verso le Sue povere creature, che Egli ha elevato a tali magnifici livelli di gloria (Efesini 2:7).

LA VITA DELLA CHIESA

1. Nel Nuovo Testamento il termine «chiesa» viene usato sia in senso generale, in riferimento a tutti i credenti del mondo e della storia, che in senso particolare, in riferimento ad un gruppo specifico di credenti situati in una determinata area geografica. Quali dei seguenti passi si riferiscono alla chiesa universale e quali alla chiesa locale?

I Corinzi 10:32

Galati 1:1-2

Efesini 5:25

Colossesi 1:18

I Tessalonicesi 1:1

2. Descrivi la chiesa universale e i suoi membri (Efesini 1:22-23; 4:15-16).

3. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Atti 2:42.

Alla luce di questo versetto e di Matteo 28:19-20, quali sono le attività principali della chiesa locale?

4. Qual è lo scopo del radunamento cristiano (Proverbi 27:17; Ecclesiaste 4:9-10; Ebrei 10:24-25)?
5. Come risponderesti a chi afferma: «Io non ho bisogno di andare in chiesa; posso adorare Dio allo stesso modo stando nel soggiorno o nella casa al mare con la mia famiglia»?
6. Quali conduttori spirituali ha provveduto Dio per la chiesa locale (Filippesi 1:1) e quali caratteristiche devono possedere (I Timoteo 3:1-13)?

Quali sono le responsabilità dei conduttori spirituali della chiesa locale (Ebrei 13:17; I Pietro 5:1-5)?

7. Qual è la responsabilità del singolo credente nei confronti dei conduttori spirituali della sua chiesa (Ebrei 13:7, 17; I Pietro 5:5)?

In quali modi stai ubbidendo a queste prescrizioni della Scrittura?

8. Quale funzione individuale ha ogni credente nella chiesa (I Corinzi 12:12-17)?

Perché Dio ha dato a ciascun credente dei doni spirituali (Efesini 4:11-16)?

Quali atteggiamenti appropriati dovresti mostrare nell'assemblea locale (Efesini 4:2-3; Giovanni 13:34-35)?

9. Secondo te, quando uno cessa di essere un «frequentatore delle riunioni» e incomincia ad essere un membro funzionante della chiesa locale? Sei tu un simile membro? Spiega.

10. Se ti trasferissi in un'altra città, su quale base sceglieresti una chiesa locale? Quali Scritture considereresti?

VINCERE LA TENTAZIONE

Una delle esperienze più comuni dell'umanità in campo morale è il riconoscimento di una forte tendenza o inclinazione a fare ciò che sappiamo essere sbagliato. Qualche volta resistiamo con successo, altre volte invece cediamo. Questo impulso o richiamo a fare ciò che non è giusto viene definito «tentazione». La nostra capacità di riconoscerla e di resisterle con successo, tramite la potenza di Dio, ha un effetto profondo sul nostro cammino di credenti. Essa comporta o la sconfitta o una vita vittoriosa.

Il significato di tentazione

Nella Bibbia il termine tentazione viene usato con molteplici significati.

1. **PROVARE** un uomo, da parte di Dio, nella sua fede è uno di questi (Genesi 22:1; Esodo 15:25; 16:4). La prova della fede può essere diretta, come nel caso dell'ordine dato da Dio ad Abramo di offrire Isacco, o indiretta, come nel caso delle avversità e delle persecuzioni della vita (Giacomo 1:2-3; I Pietro 1:6; 4:12). La prova non viene effettuata perché Dio abbia delle informazioni sul nostro conto, ma piuttosto per verificare la realtà della nostra fede.
2. **SFIDARE** o provocare Dio da parte dell'uomo costituisce un uso negativo del termine (Esodo 17:7; Atti 15:10; I Corinzi 10:9; Ebrei 3:8). Si può tentare Dio esprimendo dei dubbi circa il Suo amore o la Sua potenza, agendo in modo antis scritturale per forzare la Sua mano, approfittando della Sua grazia con una costante ribellione. Tali azioni possono provocare Dio ad ira (Salmo 106:29; Isaia 5:25).
3. **LUSINGA** o forte attrazione a fare ciò che è sbagliato agli occhi di Dio è l'accezione che si presenta più comunemente alla nostra mente (Giacomo 1:14; Galati 6:1; I Timoteo 6:9; I Tessalonicesi 3:5). Questo è infatti l'argomento della nostra lezione. Dio non tenta mai direttamente l'uomo in questa maniera (Giacomo 1:13), sebbene permetta a Satana di farlo e a volte gli permetta anche di mettere alla prova o tormentare i credenti (Giobbe 1:12; 2:3-6).

Nel supplicare Dio perché lo provi, al fine di rilevare in lui eventuali vie rovinose, il salmista pare riferirsi al *primo* significato (Salmo 139:23). Quando il Signore Gesù viene invitato a gettarsi giù dal pinnacolo del tempio per poi essere salvato dagli angeli, Egli si rifiuta di tentare Dio (Luca 4:12). Ciò illustra il *secondo* significato. La cosiddetta Preghiera del Signore comprende la frase «non ci indurre in tentazione» (Matteo 6:13), seguita da «ma liberaci dal maligno». E' quindi chiaro che in questo caso si tratta del *terzo* significato. Ogni singolo uso della parola tentazione dev'essere distinto con cura. E' incoraggiante però leggere nella Parola di Dio: «Nessuna tentazione vi ha colti che non sia stata umana; or Iddio è fedele e non permetterà che siate tentati al di là delle vostre forze; ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscirne, onde la possiate sopportare» (I Corinzi 10:13). Dio si serve della tentazione per i Suoi fini e per il bene dell'uomo. Per mezzo di essa egli manifesta fede ed integrità, sviluppa determinati tratti del carattere - come la pazienza - turando spesso la bocca ai nemici di Dio.

Le tre fonti della lusinga

L'attacco sferrato contro l'uomo proviene da tre direzioni. Sarà utile non confonderle né tralasciare qualche area in cui potremmo essere vulnerabili.

1. **IL DIAVOLO** è un agente personale e attivo del male che attrae o seduce l'uomo allo scopo di deviarlo dal cammino intrapreso per seguire Dio. E'

chiamato il Tentatore (Matteo 4:3; I Tessalonicesi 3:5). Il termine «diavolo» significa «calunniatore» o «accusatore». Egli calunnia Dio davanti all'uomo (Genesi 3:5) e viceversa (Apocalisse 12:10). La parola «satana» vuoi dire «nemico» o «avversario» e lo identifica quale nemico di Dio e dell'uomo (I Pietro 5:8). L'origine del diavolo viene suggerita in Ezechiele 28:12-19 e Isaia 14:12-14. Egli agisce gettando il dubbio sulla Parola di Dio (Genesi 3:1); opprimendo gli individui fisicamente, mentalmente e spiritualmente (Atti 3:1); tracciando dietro di sé un sentiero di distruzione; proprio per questo merita il nome di *Apollyion* o *Abaddon*, che significa «distuttore» (Apocalisse 9:11). Tale letale attività può influenzare l'uomo fino al punto di indurlo a perdere la propria anima. Il diavolo è un uccisore di anime (Giovanni 8:44).

2. IL MONDO è quel sistema allettante di valori, principi morali e influenze empie che allontanano l'incauto da Dio attirandolo nella sua orbita. L'uso di questo termine non va confuso con quello omonimo, usato qualche volta per indicare il pianeta Terra o i suoi abitanti. Il malvagio sistema del mondo ha Satana come principe e capo (Giovanni 12:31; Efesini 2:2). Egli lo tiene fra le braccia proprio come una madre tiene fra le braccia il figlio (I Giovanni 5:19). Essere amico del mondo significa essere nemico di Dio (Giacomo 4:4). I credenti sono nel mondo nel senso che vivono in esso (Giovanni 13:1), ma non sono del mondo in termini di partecipazione personale o conformità a ciò che

10 caratterizza (Giovanni 15:19). Di quelli che sono nati di nuovo è scritto che hanno vinto il mondo (I Giovanni 5:4).

3. CARNE è un termine usato in tre modi differenti nella Bibbia. Si riferisce all'umanità in generale (Atti 2:17), al corpo umano (Giovanni 1:14; 3:6; 6:51) e ai desideri sensuali o alle forti brame che vanno al di là dei giusti limiti fissati da Dio (Galati 5:16; 24; Giacomo 1:14; Efesini 2:3). E' su quest'ultima accezione che vogliamo soffermarci. I desideri naturali superano i giusti confini quando è la carne a prendere il controllo. Ad esempio il sesso, che è legittimo nell'ambito del matrimonio, diventa fornicazione ai di fuori di esso.

Il mangiare per soddisfare i bisogni del corpo diventa ingordigia quando si vive per mangiare, rimpinzandosi fino al punto di diventare obesi. Le opere della carne sono descritte come «fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregoneria, inimicizie, discordia, gelosia, ire, contese, divisioni, sètte, invidie, ubriachezze, gozzoviglie» (Galati 5:19-20). Il persistere in simili cose è proprio di quelli che non erediteranno il regno di Dio (Galati 5:21).

Le due nature - La carne opposta allo Spirito

Il credente in Cristo è ben consapevole di un conflitto personale, spesso intenso, tra il desiderio di fare ciò che è buono e la tentazione di fare ciò che è sbagliato. «La carne ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne» (Galati 5:17).

Il credente è salvato, ma purtroppo la sua natura non lo è. Essa non è stata cambiata con la nuova nascita. La «natura» è la propensione, la disposizione, l'indole o la capacità di fare qualcosa. La vecchia natura, che tende a peccare proprio allo stesso modo in cui il cane tende per natura ad abbaiare, costituisce l'indole dell'uomo fin dalla nascita. Essa è stata ereditata da Adamo (Romani 5:12). Per natura l'uomo è incline alla concupiscenza e all'abbandonarsi ai desideri della carne e dei pensieri (Efesini 2:3). Spesso questa natura viene definita come «l'uomo vecchio» (Efesini 4:22; Colossesi 3:9) o «pensieri carnali» (Romani 8:7), Essa è fonte di male (Marco 7:21-23), viene formata nel peccato (Salmo 51:5), è nemica di Dio e non può piacerGli (Romani 8:7-8). Da essa non può venire niente di buono (Romani 7:18). Al momento della nuova nascita riceviamo una nuova natura, non la riabilitazione della vecchia (II Pietro 1:4). Siamo una «nuova creazione» (II Corinzi 5:17), un «uomo nuovo» (Efesini

4:24). Viene piantato in noi un seme divino che non può peccare perché viene da Dio (I Giovanni 3:9). Siccome la vecchia natura non viene né rimossa, né migliorata, esiste un comprensibile conflitto fra le due nature, descritto in Romani 7:15-23. E' importante per la nuova natura guadagnarsi la supremazia sulla vecchia. Per fare ciò è necessario attingere potenza da Dio, nutrire la nuova natura e lasciare invece «morire di fame» la vecchia, privandola di qualsiasi tipo di soddisfacimento. L'apostolo Paolo diceva di trattare duramente il proprio corpo per tenerlo sottomesso (I Corinzi 9:27). In questo egli ci dà un esempio di autodisciplina.

Due esempi di lusinga

La tentazione dei primi essere umani costituisce l'esempio classico delle tre direzioni in cui l'uomo viene attaccato. (Considera I Giovanni 2:16). Quando il Tentatore fece ciondolare il frutto proibito davanti agli occhi di Eva (Genesi 3:6), ella vide che era «buono a mangiarsi» (concupiscenza della carne), «bello a vedersi» (concupiscenza degli occhi o del mondo) e «desiderabile per diventare intelligente» (superbia della vita, peccato che Satana commise). Le tentazioni del Signore Gesù seguono uno schema analogo. Egli fu dapprima tentato a cambiare le pietre in pane quando ebbe fame, richiamo della *carne* (Matteo 4:3). In un secondo tempo fu invitato a gettarsi dal pinnacolo del tempio per poter poi essere salvato dagli angeli, richiamo della *superbia della vita* (Matteo 4:5-6). Infine, Gli fu offerto il mondo in tutta la sua gloria in cambio dell'adorazione resa al diavolo, attrazione del *mondo* (Matteo 4:8).

Vittoria sulla tentazione - Che cosa ha fatto Dio

Tutte le tentazioni che l'uomo si trova ad affrontare sono parte di ciò che il Signore Gesù Cristo ha già conquistato, dandoci così la vittoria.

1. LA SCONFITTA DEL DIAVOLO fu operata dal Signore Gesù Cristo alla croce (Giovanni 12:31; 16:11). Il dominio di Satana sui credenti è stato spezzato (Colossesi 2:15; Ebrei 2:14). Non ci viene mai detto di temere il diavolo; piuttosto siamo incitati a resistergli perché fugga (Giacomo 4:7). Certamente non fuggirebbe se avesse ancora la potestà sui credenti. Siamo messi in guardia, comunque, a non dargli delle opportunità che egli sfrutterebbe magistralmente a nostro svantaggio (Efesini 4:27). Sebbene egli tenti, inganni ed attacchi i credenti, la potenza di Dio gli si oppone attraverso il sangue del Signore Gesù (Apocalisse 12:10-11).
2. LA SCONFITTA DEL MONDO è un ulteriore adempimento del nostro Signore. Egli disse: «Fatevi animo, io ho vinto il mondo» (Giovanni 6:33). Egli l'ha del tutto condannato (Giovanni 12:31; I Corinzi 11:32) e per questa ragione dobbiamo mantenere una separazione morale da esso (II Corinzi 6:14-17), Ciò non vuoi dire isolarsi dai non credenti (Matteo 11:19), ma significa piuttosto astenersi dalle contaminazioni, dai compromessi e dalle relazioni non giuste. Non dobbiamo amare il mondo (I Giovanni 2:15); dobbiamo invece vincerlo con la fede (I Giovanni 5:4).
3. LA SCONFITTA DELLA CARNE fu assicurata quando il Signore Gesù pose fine sulla croce al suo dominio (Romani 6:6). Là Egli condannò il peccato nella carne (Romani 8:3). Noi eravamo una volta schiavi di esso, ma ora siamo liberi (Romani 6:20-22). Cristo costituisce la «doppia cura» del peccato nel credente: ci salva sia dalla sua pena che dalla sua potenza. Non siamo più delle vittime indifese dell'irresistibile concupiscenza. Abbiamo la capacità, proveniente da Dio, di vincere i desideri carnali che altrimenti ci indurrebbero a peccare.

Vittoria sulla tentazione - Che cosa dobbiamo fare noi

La vittoria che il Signore ci procura richiede sempre una *appropriazione perso-*

nale. I nemici continuano ad attaccare, ma ogni tentazione ha una sua via d'uscita (I Corinzi 10:13). E' sempre opportuno pregare in tempo di tentazione, dando così atto di riconoscere la debolezza della carne (Matteo 26: 41). In quei momenti abbiamo bisogno di attingere potenza dallo Spirito che ci renderà vittoriosi. Azioni sagge ci aiuteranno ad evitare certe tentazioni (I Corinzi 7:5). Una fiducia eccessiva nella nostra carne è un atteggiamento dannoso e deve essere evitato (Filippesi 3:3). La Scrittura traccia per noi il sentiero della vittoria.

1. «FATE CONTO di essere morti al peccato, ma viventi a Dio in Cristo Gesù» (Romani 6:11). I nostri pensieri devono essere orientati verso la piena realizzazione dell'essere morti con Cristo, nostro grande Sostituto, sulla croce, e del fatto che tutto quello che riguarda la vecchia vita è morto con Lui (Colossesi 3:3). Un morto non è attratto dal peccato.
2. «PRESENTATE voi stessi a Dio come di morti fatti viventi, e le vostre membra come strumenti di giustizia a Dio» (Romani 6:13). Siamo esortati ad offrire i nostri corpi in sacrificio vivente a Dio (Romani 12:1). Il fiume dello Spirito potrà allora scorrere in una vita controllata da Lui (Giovanni 7:38-39). «Camminate per lo Spirito e non adempirete i desideri della carne» (Galati 5:16).
3. RESISTETE al diavolo, ci viene detto (Giacomo 4:7). Dobbiamo pregare e servirci della Parola di Dio (Matteo 4:1-11). Una vita vittoriosa è costituita sia da un attivo combattimento spirituale, che richiede la nostra partecipazione, che dalla fiducia nella vittoria di Cristo sui nostri nemici e dall'appropriarsi della Sua potenza. Entrambe le componenti, l'una «attiva» e l'altra «passiva», dovrebbero essere utilizzate.

Come ci si può premunire contro le cadute

1. CHIEDI AIUTO A CRISTO. Il cristiano, sebbene in genere *peccati meno*, non è *senza peccato*. Perciò, la Bibbia dice: «Se qualcuno ha peccato, noi abbiamo un Avvocato presso il Padre, Gesù Cristo, il giusto» (I Giovanni 2:1). Il versetto successivo afferma che Gesù ha risolto il problema del peccato morendo sulla croce per *tutti i nostri peccati* - passati, presenti e futuri. Gesù è ora il nostro Avvocato davanti al Padre per perorare la nostra causa quando pecciamo.
2. CONFESSA A DIO. La nostra comunione con Dio viene ristabilita con la confessione dei nostri peccati (I Giovanni 1:9). Il verbo «confessare» significa «dire la stessa cosa di un altro» oppure «essere d'accordo con». Quando confessiamo un peccato siamo concordi con Dio nel ritenere sbagliato ciò che abbiamo fatto. Tuttavia non è sufficiente essere semplicemente d'accordo sul fatto di aver peccato, bensì occorre anche dichiarare specificamente il peccato che abbiamo effettivamente commesso.
3. CHIEDI IL PERDONO DI DIO. Accetta il completo perdono di Dio e la Sua purificazione. Una volta riconosciuto e abbandonato un peccato, il non accettare il perdono di Dio equivale a definirlo bugiardo, in quanto Egli ha promesso il perdono proprio in quei termini. Il permanere in un peccato passato può diventare occasione di caduta in futuro.

Conclusione

La tentazione è qualcosa di reale nella vita di ogni cristiano. Questi si trova a fronteggiare lo spaventoso trio composto da Satana, il sistema del mondo e la carne. Nonostante ciò, il Signore Gesù ci ha chiamati fuori dalle tenebre per camminare nella luce, vivere nella vittoria, portare frutto abbondante e manifestare una vita trasformata. Cristo ha reso tutto questo possibile sconfiggendo i nostri nemici sulla croce e divenendo così il Capo della nostra salvezza (Ebrei 2:10). Come nostro Capo Egli desidera condurci in trionfo e spandere dappertutto attraverso di noi «il profumo della sua conoscenza» (II Corinzi 2:14).

Inoltre, Cristo ha provveduto per noi quattro inestimabili risorse per fronteggiare le grandi sfide della battaglia spirituale: lo Spirito Santo vivente in noi (Romani 8:9,11), Cristo stesso che intercede nei cicli per noi (Ebrei 7:25), la Parola di Dio che ci nutre e combatte a nostro favore (Efesini 6:17) e la preghiera che ci mette in contatto con Lui (Ebrei 4:16).

Ma perfino con un leader così grande e con simili risorse, dobbiamo fare la nostra parte, seguire e ubbidire alla verità per ottenere la vittoria spirituale. Questa non scaturisce da una mera conoscenza intellettuale dei principi biblici; non ha le sue radici nelle esperienze spirituali soggettive che trovano la loro realizzazione indipendentemente dalla guida della Parola di Dio. Chiamare Gesù «Signore» e non sentire la responsabilità di fare ciò che Egli comanda, nel peggiore dei casi non è altro che una falsa professione di fede, mentre, nel migliore, è ipocrisia (Luca 6:46). L'ubbidienza è la prova della realtà della nuova vita spirituale (I Giovanni 2:3-4), la prova del nostro amore per Lui (Giovanni 14:15-21), la strada della crescita spirituale.

VINCERE LA TENTAZIONE

1. Metti a confronto l'origine, la natura e lo scopo delle prove (Giacomo 1:2-12) con l'origine, la natura e lo scopo delle tentazioni (Giacomo 1:13-15).
2. Identifica le fonti della tentazione e le caratteristiche di ciascuna di esse nei seguenti versetti.
Efesini 6:11-12; I Pietro 5:8
Romani 12:2; II Timoteo 4:10; I Giovanni 2:15-16
Marco 7:21-23
3. Qual è il fondamento della nostra vittoria sulla tentazione (Giovanni 12:31-33; Romani 6:6)?
4. Due ben noti brani sulla tentazione sono Genesi 3:1-6 e Giosuè 7:20-21. Secondo te, a che punto termina la tentazione e incomincia il peccato in ognuno di questi brani? Quale progressione noti in ciascuno di essi?
5. Paragona Genesi 3:1-6 a Matteo 4:1-11. Quali somiglianze e quali differenze osservi a proposito della tentazione e delle sue conseguenze?
6. Parafrasa (riscrivi con parole tue) I Corinzi 10:13.

Che cosa apprendi in questo versetto circa i limiti e i provvedimenti da prendere? Come spieghi le tentazioni che paiono troppo grandi da sopportare?
7. Leggi Romani 6. Un cristiano *deve peccare!* Qual è la tua responsabilità?

8. Quali misure preventive potrebbero essere adottate per vincere la tentazione? Salmo 119:9-11

Matteo 26:41

II Timoteo 2:22

Giacomo 4:7

9. Quale potrebbe essere un esempio di «aver cura della carne» (Romani 13:13-14)?

Quale principio rilevi in Atti 19:19? In che modo lo hai applicato nella tua vita? Quale fu il risultato dell'azione che i credenti intrapresero (Atti 19:20)?

10. Che cosa dobbiamo fare quando pecciamo (I Giovanni 1:9)? Cosa implica questo (Salmo 23:1-5)?

APPUNTAMENTO CON DIO

«COME LA CERVA DESIDERA I CORSI D'ACQUA, così l'anima mia anela a te, o Dio. L'anima mia è assetata di Dio, dell'Iddio vivente» (Salmo 42:1-2). «Io ti cerco dall'alba; l'anima mia è assetata di te, la mia carne ti brama» (Salmo 63:1). La sete di Dio e la brama della Sua comunione era la commovente espressione del salmista nel raccoglimento personale. Quale comunione più grande potrebbe esserci di quella con il Signore della vita e della gloria? Quale privilegio più eccelso potremmo avere di quello di un divino incontro, di un tempo trascorso con Dio? Qualcuno ha affermato a ragione che se si ama una persona si trascorre del tempo con lei. Noi che professiamo di amare il Signore non potremo esimerci dal trascorrere del tempo con Lui. La corsa precipitosa della vita quotidiana stringe inesorabilmente le nostre vite in una morsa di tonanti esigenze. Siamo spesso logorati dagli affari mentre tralasciamo di affidare nelle mani di Cristo le nostre ricchezze. Il nostro cammino quotidiano richiede un appuntamento con Dio, da considerarsi come un impegno sacro che si osservi diligentemente. Se abbiamo preso questo impegno Egli si aspetta che lo manteniamo.

Il tempo e il luogo

1. QUANDO DOVREMMO METTERCI IN CONTATTO CON LUI? Nei periodi di avversità Egli è vicino (Salmo 20:1 ; 46:1). Non c'è tempo in cui noi non possiamo invocare il nostro Padre celeste; eppure, fissare dei momenti precisi a questo scopo, è sempre stata una buona consuetudine di chi teme il Signore. Tali momenti possono aversi di frequente, come al mattino, mezzogiorno e sera (Salmo 55:17; Daniele 6:10), o anche a mezzanotte (Salmo 119:62). Oggi si assiste ad una crescente tendenza ad essere superimpegnati durante il giorno così che la sera tutte le energie sono esaurite a causa della stanchezza. Quindi, la migliore preparazione per la giornata sta nell'assicurarci di aver contemplato la faccia di Dio prima di incontrare quella degli uomini. Gli uomini di Dio ricercavano sovente la Sua presenza nelle prime ore della giornata. «O Eterno, al mattino tu ascolterai la mia voce; al mattino ti offrirò la mia preghiera e aspetterò» (Salmo 5:3). «Egli risveglia ogni mattina, risveglia il mio orecchio, perché io ascolti, come fanno i discepoli» (Isaia 50:4b). «Mi alzo prima dell'alba e grido» (Salmo 119:147). La mattina i figlioli di Israele erano convocati dal Signore per raccogliere la manna, il cibo celeste che doveva sostenerli durante il giorno (Esodo 16:21). Il migliore inizio è senza dubbio quello col Signore.
2. DOVE DOVREMMO INCONTRARLO? Dio lo si può trovare dappertutto. Il nostro compito è quello di trovare un luogo in cui incontrarlo senza essere distratti o interrotti. Nel corso della Sua vita terrena, il nostro Signore andava spesso alla ricerca di un luogo simile. «La mattina, essendo ancora molto buio, Gesù, levatesi, uscì e se ne andò in un luogo deserto; e quivi pregava» (Marco 1:35). Di frequente si ritrovava da solo sulle montagne per pregare (Matteo 14:23). Per quanto riguarda noi, una stanza o un angolo della cucina possono essere dei luoghi adatti al pari della cima di una montagna. Il fatto importante e necessario è quello di trovarsi soli con Dio per poterGli rivolgere la nostra completa attenzione.

Lo scopo dell'incontro

Che cosa dobbiamo ricercare? In primo luogo, il nostro desiderio dev'essere quello di cercare il Signore. La comunione con Dio ha come fine principale

quello di radicare sempre di più in Lui le nostre radici, non di realizzare progetti di studio. Idealmente si dovrebbe trattare di un tempo di apprezzamento della persona di Dio, di comunione e di infervoramento dei nostri cuori, come pure di istruzione. Esso può rafforzarci fornendoci dei pensieri stupendi su Dio, la guida circa la Sua volontà per le nostre vite. Sarà opportuno restare alla Sua presenza rifiutando di lasciarLo fino a che non L'avremo veramente incontrato e ricevuto la Sua benedizione (Genesi 32:26). Nulla di quel che noi saremo in grado di fare per Dio o per gli altri prenderà mai il posto di quella benedizione. Perciò non dovremmo mai entrare precipitosamente alla Sua presenza, né abbandonarla in fretta. Il Nemico delle nostre anime si opporrà violentemente e ostacolerà i nostri sforzi atti a mantenere una vita disciplinata di comunione personale con Dio. Egli sa che il raccoglimento personale è un beneficio per la vita del credente e che la sua mancata attuazione non costituisce altro che un danno per quella dei pescatori spirituali.

La comunione con Dio è come una strada a doppio senso. Quando meditiamo la Parola di Dio, Egli parla a noi; quando invece eleviamo le nostre mani in preghiera, siamo noi a parlarGli. Entrambi gli aspetti fanno parte del nostro tempo con Dio. Anche il restare in silenziosa attesa davanti a Lui può risultare utile all'ascolto della Sua voce.

1. ASCOLTARE DIO. Il Signore Gesù dichiarò che l'uomo avrebbe vissuto di ogni parola proveniente dalla bocca di Dio (Matteo 4:4). Se questo è vero, bisognerà allora dare a Dio l'opportunità di parlare alle nostre anime, di tenere stretto a Lui, alla Sua volontà, alle Sue vie, tutto il nostro essere. Per evitare un indisciplinato e irregolare saltellio da un posto all'altro della Bibbia, sarà necessario leggere capitoli e libri della Scrittura consecutivamente. Occorrerà quindi leggere lentamente, riflettendo e considerando attentamente le singole parti, come pure l'insieme. Sarà particolarmente utile impiegare del tempo per meditare su un pensiero o un versetto tramite cui Dio ci sta parlando (Salmo 119:15, 23, 48, 78, 97). Leggere una sezione con un'andatura non veloce, forse anche due volte, ci aiuterà a fissarla nella nostra mente. Ciò servirà da base per la formulazione di alcune domande sul brano letto: «Che cosa dice il brano?» (osservazione); «Che cosa vuole dire?» (interpretazione). Occorrerà a questo punto cercare il significato delle parole che non ci sono chiare. «Come si applica questo brano alla mia vita?» (applicazione). Tieni sempre presente che l'obiettivo di Dio nella nostra vita è renderci conformi al carattere di Cristo (Romani 8:29). Stephen Olford indica quattro scopi significativi del tempo di raccoglimento personale quotidiano: la salute spirituale (I Pietro 2:2), la purificazione spirituale in un mondo di contaminazione (Salmo 119:9; Giovanni 15:3; 17:17), il consiglio spirituale (II Timoteo 3:16; Salmo 73:4) e il conflitto spirituale (Efesini 6:17). Affinché la Parola si radichi in noi ed abbia una costante applicazione personale, sarà molto utile avere un taccuino su cui annotare la data, il testo, il verso chiave attraverso cui essa ci ha parlato, seguiti da un'applicazione o considerazione spirituale. L'applicazione sarà molto più efficace se specifica, anziché generale. Dio apre gli occhi di quelli che sono pronti ad ubbidire, qualsiasi cosa Egli mostri loro di fare (Salmo 119:18).
2. PARLARE CON DIO. La preghiera non è altro che l'avvicinarsi con fede a Dio parlandoGli con onestà e semplicità. Essa non dovrebbe perciò essere formale, né una mera ripetizione di forme stereotipate (Matteo 6:7). Pronunciare parole spontanee, come in una conversazione, manifesta sincerità e onestà davanti a Dio. Un ottimo inizio di preghiera consiste nell'esprimere la lode e l'adorazione per le meraviglie della persona di Dio (adorazione). Questo dovrebbe essere per noi uno sprone ad apprendere sempre di più sui Suoi attributi. Possiamo esprimere la nostra gratitudine per le Sue numerose

benedizioni, sia materiali che spirituali (ringraziamento). Siamo inoltre invitati a portare davanti a Lui i bisogni degli altri (intercessione). A questo scopo è utile avere una lista di preghiera, tenuta sempre aggiornata. La lista può essere suddivisa in modo tale da non comprendere necessariamente tutte le richieste ogni giorno. Un esempio di suddivisione può essere il seguente: lunedì si prega per i missionari, martedì si ringrazia per le benedizioni e le risposte alle preghiere, mercoledì si intercede per i servitori nella nostra zona e nel nostro Paese, giovedì si prega per i compiti nel ministero o nel lavoro, venerdì per la famiglia, sabato per i credenti e i loro specifici bisogni, domenica per quelli che non credono e sono bisognosi di salvezza. Alcuni credenti riservano dello spazio sulla lista per annotare le risposte alle loro preghiere. Infine, ricorda di chiedere al Signore di supplire ai tuoi bisogni, senza tener conto di quanto piccoli o grandi possano apparire (Filippesi 4:6-7).

Punti da ricordare

1. Abbi un tempo regolare e un luogo tranquillo per il raccoglimento personale. Suddividi il tempo e attieniti a ciò che hai stabilito. Impara a pregare ad alta voce senza disturbare gli altri. Inizia con una quantità minima di tempo (20 minuti) per poi accrescerla gradualmente.
2. Munisciti di tutto il materiale necessario (Bibbia, quaderno, penna) già prima del tuo raccoglimento. I libri che guidano la meditazione personale sono di certo stimolanti, ma non devono sostituire lo studio della Scrittura indipendente e consecutivo. Leggi *la* Bibbia secondo un piano di lettura. Cerca di non leggerla in una quantità maggiore di quella che può essere spiritualmente digerita. Una dozzina di versetti, o un capitolo, sono di solito sufficienti.
3. Va' a letto presto. L'andare a letto tardi ci priva della freschezza al risveglio. Alzati senza indugio, evitando di rigirarti nel letto per pochi minuti in più di sonno. Quindi, dopo esserti alzato, lavati e mantieniti sveglio.
4. Chiedi a Dio di parlarti e di manifestare la Sua presenza.
5. Aspetta con fede quello che ti mostrerà ascoltando ciò che Lui vorrà dirti. Per mezzo di un deliberato atto della volontà, impedisce ai tuoi pensieri di vagare. Pensa al Signore invece di pensare a te stesso.
6. Non mettere fretta a Dio. Medita su quello che stai leggendo. Fai delle pause nelle tue preghiere e ascolta quello che Lui ti dirà.
7. Annota sull'apposito taccuino le riflessioni, gli argomenti che vorresti approfondire ulteriormente o i suggerimenti per una lista di preghiera. Proponiti di condividere le tue riflessioni con un amico o con le persone con le quali preghi. Olford sostiene che il tempo di raccoglimento personale con Dio «è assolutamente vitale per una vita di sostenuta spiritualità, efficacia e amore. E' il barometro della vita cristiana.» Hai fissato un appuntamento quotidiano per incontrare Dio? Lo osservi fedelmente? Puoi affermare di essere vittorioso nella tua vita spirituale pur non trascorrendo un tempo particolare con Dio?

Manna in the Morning (La manna al mattino), di Stephen Olford, Moody Press, Moody Bible Institute of Chicago. Usato con permesso.

APPUNTAMENTO CON DIO

1. Quale priorità della vita cristiana viene indicata nei Salmo 42:1-2? Perché questo è necessario per un sempre più stretto rapporto col Signore?

2. Perché abbiamo bisogno di un tempo da trascorrere regolarmente con Dio?

Giovanni 15:3

I Samuele 1:19a

I Pietro 2:2

Salmo 143:8

Romani 12:2

3. Descrivi l'atteggiamento e le azioni di Maria in Luca 10:38-42. Come valutò Gesù le sue azioni?

Descrivi l'atteggiamento e le azioni di Marta nell'ospitare Gesù nella sua casa.

In che modo l'insensibilità spirituale di Marta limita il valore del suo servizio? Cosa deve precedere il servizio (Luca 5:15-16)?

4. Quali sono alcuni dei modi in cui dimostriamo di ritenere spesso il servizio o le attività più importanti del nostro tempo di comunione col Signore? Che cosa dovresti fare se ti accorgessi che questo sta accadendo nella tua vita?

5. Quali sono i momenti giusti per «sedere ai piedi di Gesù» ogni giorno? (Daniele 6:10; Salmo 119:147-148)? Quali sono i distinti vantaggi dei diversi periodi del giorno (confronta Salmo 1:2)?

6. Quando gli Israeliti vagavano nel deserto, Dio diede loro come cibo la manna, «il pane dal cielo». Quante volte dovevano raccogliere la manna? Cosa accadeva se non la raccoglievano subito (Esodo

16:21)? Quali applicazioni pratiche puoi trarre da questo passo riguardo al tempo da trascorrere regolarmente con Dio?

Dove andava Gesù a trascorrere del tempo col Padre (Marco 1:33-35)? Perché pensi abbia scelto il mattino presto per ritrovarsi solo con Lui?

7. Quali sono alcune delle cose che possiamo fare durante il nostro raccoglimento personale?

Salmo 5:3

Isaia 50:4b

Quali sono gli ostacoli di un efficace tempo trascorso con Dio?

Proverbi 6:9

Salmo 66:18

Luca 10:41

Come li affronti nella tua vita?

9. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Salmo 63:1. In che modo questo riflette il tuo desiderio di conoscer-Lo?

10. Trascorri regolarmente un tempo di comunione personale con Dio?

Quanto tempo trascorri giornalmente con Dio leggendo la Bibbia e pregando? E ogni settimana? Qual è nella tua situazione il periodo del giorno più adatto per avere questo incontro con Dio?

«Con l'aiuto di Dio desidero trascorrere almeno _____ minuti al giorno da solo con Dio, dalle ore _____ alle _____.» FIRMATO _____

CIBARSI DELLA PAROLA DI DIO

«NON DI PANE SOLTANTO VIVRÀ L'UOMO, ma di ogni parola che procede dalla bocca di Dio» (Matteo 4:4). Questa è un'affermazione stupenda del Signore Gesù, citata da Deuteronomio 8:3. Il tema è ciò che Dio ha preparato per il Suo popolo. Egli ha provveduto qualcosa di più del semplice cibo terreno: ci ha dato la Scrittura. L'insieme del Vecchio Testamento, da cui Gesù citava molto spesso, e del Nuovo Testamento, che è il compimento di quanto scritto nel Vecchio, è la Parola di Dio, la Bibbia (II Timoteo 3:16; II Pietro 1:19-21). E' un libro in cui l'espressione «così dice il Signore» ed altre simili ricorrono costantemente. In esso Dio parla in prima persona o tramite i Suoi rappresentanti. La Parola di Dio è vivente ed attiva (Ebrei 4:12), vive e permane in eterno (I Pietro 1:23). Le sue glorie sono decantate nel Salmo 119. Siccome la Bibbia è lo strumento di comunicazione di Dio con l'uomo, il manuale di istruzioni del nostro Proprietario e Fattore, dovremmo diligentemente consultarla ogni giorno della nostra vita sulla terra. La stessa Bibbia richiede proprio questo tipo di ubbidienza e attenzione costanti (Deuteronomio 6:6-9).

I benefici della Bibbia

Il potere della Parola di Dio nel trasformare le vite di quelli che la studiano con riverente ubbidienza è evidente in numerosissimi esempi. Considereremo ora i vari modi in cui questo notevole libro agisce nella vita di chi si affida alle sue risorse:

1. LA SALVEZZA. La nuova nascita viene prodotta tramite la Parola di Dio (I Pietro 1:23). Una volta piantata nel cuore, la Parola porta alla salvezza che è «mediante la fede che è in Cristo Gesù» (II Timoteo 3:15). Si deve credere ad essa e condividerla con altri.
2. IL CIBO SPIRITUALE. Il profeta diceva di aver divorato la Parola ricevendola nel più profondo della sua anima (Geremia 15:16). Essa viene paragonata al latte (I Pietro 2:2), al miele (Salmo 19:10; 119:103) e al cibo solido o alla carne (Ebrei 5:12, 14). La vita spirituale trae il suo sostentamento dal nutrimento dato dalla Parola.
3. LA CRESCITA. Poiché cura le nostre anime, la Parola edifica la nostra fede (Atti 20:32). Lo sviluppo spirituale richiede l'alimento della Parola (I Pietro 2:2).
4. LA SAGGEZZA. Il valore dell'istruzione viene esaltato sotto ogni punto di vista e da essa la gente spera di acquisire la saggezza. Ma le Scritture possono renderci più saggi dei nostri nemici e darci più intelligenza degli insegnanti del mondo (Salmo 119:99-100).
5. LA PURIFICAZIONE. Il mondo è pieno di inquinamento morale. La Parola purifica in modo eccellente i pensieri ed il cuore (Salmo 119:9; Giovanni 15:3) e ci protegge dal peccato (Salmo 119:11).
6. LA GUIDA. Sapere cosa fare e dove dirigersi è un problema costante. La Parola di Dio è una luce sulla nostra strada (Salmo 119:105).
7. IL CONFORTO e l'incoraggiamento nelle nostre difficoltà e sofferenze provengono da questa inesauribile fonte (Salmo 119:28, 50, 76; Romani 15:4).
8. LA GIOIA in un mondo di tristezza può essere nostra per mezzo della Parola (Giovanni 15:11).
9. LE BENEDIZIONI su quelli che cercano in tutti i modi di ubbidire alla Parola di Dio sono estremamente evidenti nella Scrittura (Deuteronomio 28:1-8). Il

successo, secondo i modelli divini, sarà la parte di eredità di quelli che perseverano nella Parola e osservano le sue prescrizioni (Giosuè 1:8).

Vari modi di cibarsi della Bibbia

Una dieta giusta della Parola si può ottenere in varie forme. Dopo aver pregato perché Dio ci apra gli occhi (Salmo 119:18) e lo Spirito Santo sia il nostro insegnante (Giovanni 14:26), possiamo cibarci del pane di Dio facendolo penetrare nella parte più intima del nostro essere. Il credente che cresce mette in pratica i seguenti punti:

1. **ASCOLTA** la Parola (Proverbi 28:9; Luca 19:48). Prima dell'invenzione della stampa e della facile disponibilità di Bibbie, la maggior parte della gente poteva solamente ascoltare la lettura delle Sacre Scritture in chiesa. E' necessario per noi coltivare l'abitudine di ascoltare con attenzione quando la Parola di Dio viene predicata e riflettere con cura su quanto viene detto. Possiamo migliorare la nostra capacità di ricordare quanto abbiamo ascoltato prendendo degli appunti, rivedendoli successivamente o anche discutendone con altri.
2. **LEGGE** la Parola (Deuteronomio 17:19; Apocalisse 1:3). Adotta un piano sistematico invece di una selezione casuale. Leggi la Bibbia ogni giorno con un ritmo definito. Conoscere l'intero contenuto di questo libro, invece di singole parti sparse, è in sé una combinazione di benedizione, privilegio e dovere. E' necessario perciò conoscere a fondo sia il Vecchio che il Nuovo Testamento.
3. **STUDIA** la Parola (Atti 17:11; Proverbi 2:1-5). Studiare la Parola di Dio è più della semplice lettura di un brano, è scavarci dentro. Annota i pensieri chiave; poni dei quesiti o condividi le tue riflessioni con altri. Fai delle ricerche su ciò che non conosci. In particolare, applicalo a te personalmente, perché uno studio efficace della Bibbia è quello orientale sull'applicazione.
4. **MEMORIZZA** la Parola (Deuteronomio 6:6-7; Salmo 37:31; Proverbi 7:1-3). Il modo più sicuro perché la Parola di Dio dimori nei nostri cuori è quello di memorizzarla. Dimenticheremo certamente quasi tutto quello che sentiamo e la maggior parte di ciò che leggiamo, ma possiamo ritenere il 100% di quello che impariamo a memoria, se lo ripetiamo regolarmente. Quando avremo bisogno di richiamare alla mente un versetto chiave a beneficio della nostra anima, o per aiutare gli altri, la Parola memorizzata risulterà preziosissima. Il Signore Gesù citò a memoria la Scrittura mentre resisteva alla tentazione (Matteo 4:1-11). Piccoli cartoncini con versetti significativi saranno molto utili nella memorizzazione.
5. **MEDITA** la Parola (Salmo 119:15,23,48,78,148; Filippesi 4:8). Meditare è ponderare, riflettere e conversare con se stessi in silenzio o ad alta voce. La meditazione non è che un tempo di riflessione su delle verità o su alcuni concetti concernenti la persona di Dio. Essa è stata paragonata al modo calmo e tranquillo con cui una mucca ruminava. Può aver luogo dopo il nostro studio mattutino in cui un determinato versetto ha parlato al nostro cuore. Sarà utile quindi annotare le proprie riflessioni e condividerle con qualcuno. Il nostro atteggiamento nell'approccio alla Parola ha quindi molto in comune con l'atto reale del nutrirsi. Chi studia diligentemente la Parola di Dio ha posto la sua completa fiducia nel Signore Gesù Cristo, si è impegnato in uno studio regolare della Sua Parola e nell'applicazione di essa nella vita quotidiana. In lui c'è la ferma aspettativa di apprendere gradualmente e di crescere, non quella di ricevere degli effetti magici in seguito ad uno spasmodico e impetuoso scorrere della Scrittura esclusivamente nei casi di emergenza. E' chiaro che il cibarsi della Parola è frutto di un'interazione spirituale con Dio, non di un esercizio meccanico, né di un sezionamento accademico da parte di un osservatore che si erige a giudice della Bibbia.

Il metodo di studio della Bibbia

La Parola stessa non suggerisce un metodo particolare per lo studio della Bibbia. Ad ogni modo, il credente che ha un rapporto dinamico con essa, possiede di solito quanto segue:

UN TEMPO quotidiano riservato allo studio della Bibbia

UN POSTO dove studiare, esente da distrazioni

UN PIANO per studiare consecutivamente tutta la Scrittura

UN OBIETTIVO che prevede la personale conformità a Cristo.

La sottomissione a Cristo, la premura di imparare e studiare con regolarità la Parola, nella maggior parte dei casi produrranno dei risultati, senza speciali istruzioni da seguire. Sarà utile, comunque, servirsi delle tre seguenti domande nell'approccio alla Parola. Rispondi a ciascuna nell'ordine dato qui di seguito.

1. **CHE COSA DICE?** Osserva con attenzione i fatti del brano. Prendi nota dei personaggi, dei dettagli, delle azioni e dell'enfasi dottrinale. Sottolinea le parole importanti nel testo e prendi degli appunti su di un foglio a parte. Impiega del tempo cercando di concentrarti al massimo.
2. **CHE COSA SIGNIFICA?** Per interpretare correttamente ciò che si è letto occorre capirne il significato. Accertati, quindi, delle definizioni delle parole, controllandole nel caso avessi dei dubbi. Domandati perché questo determinato episodio è incluso nella Scrittura. Osserva l'effetto di certe azioni o di determinate parole. Qual è l'atteggiamento di Dio in merito? Quale dottrina viene esposta? Qual è il significato di questo insegnamento nella vita del credente? Cosa viene prima di questa sezione e cosa viene dopo, cioè, qual è il *contesto*? Non inserire un concetto che non abbia niente a che vedere col contesto. Cerca di non soffermarti troppo su quello che *non* capisci. Se necessario prendi nota di eventuali quesiti per uno studio ulteriore.
3. **COME DEVO APPLICARLO?** Questa domanda riguarda l'applicazione della Parola di Dio alla tua vita e la comprensione di Lui. L'applicazione è frutto del tuo studio. Essa ti induce a decidere cosa fare di ciò che hai letto. Lo studio della Bibbia ha lo scopo di cambiarci, di renderci conformi a Cristo, di portarci ad una sempre maggiore conoscenza di Dio. Ricevere una nozione senza applicarla significa deviare dallo scopo designato della Scrittura. Ricerca perciò le promesse, gli avvertimenti, i comandi, gli esempi, i peccati e gli incoraggiamenti o le verità sulla persona di Dio. SupplicaLo con ardore perché ti parli attraverso la Sua Parola mentre la stai studiando. Aspetta Dio quando è necessario senza irrompere o uscire bruscamente dalla Sua presenza. Annota giornalmente quello che hai imparato su un apposito quaderno per uno studio o riferimento ulteriori. Usa il pronome personale «io» quando scrivi l'applicazione. Adopera un verbo d'azione per indicare quello che ti sei proposto di fare. Elimina dal tuo studio le osservazioni deboli o impersonali sulla Scrittura. Non far parte della categoria di quelli che sanno di dover fare determinate cose, ma evitano di farle. Dio vuole essere il tuo Insegnante se tu davvero vuoi imparare ai Suoi piedi.

Strumenti e sussidi per lo studio della Bibbia

Esistono oggi sussidi per lo studio della Bibbia più che in qualunque altro periodo della storia. La Bibbia da sola è sufficiente quando lo Spirito è la nostra guida; tuttavia possiamo beneficiare di aiuti specifici per lo studio. Ne parleremo ora brevemente indicandone i più importanti:

1. **VERSIONI ESSENZIALI.** Nel leggere la Bibbia occorre capire bene ciò che essa dice e rendere il suo contenuto in termini semplici. Molti lettori preferiscono tuttora la Versione Diodati, di cui sono state pubblicate due revisioni, di cui una da parte di Giovanni Luzzi. In esse sono stati eliminati i termini arcaici (Riveduta Luzzi).

2. VERSIONI AD EQUIVALENZE DINAMICHE. Altri, invece, preferiscono traduzioni ad equivalenze dinamiche, come la BILC (La Bibbia in lingua corrente). Molte di queste traduzioni sono disponibili anche in edizioni con referenze e note per lo studio, commentario, riferimenti paralleli, concordanza e cartine. Per un nuovo credente, sarà utile incominciare però con un testo essenziale.
2. BIBBIE PARAFRASATE. Esistono alcune Bibbie che non sono esattamente delle traduzioni, ma delle parafrasi. Fra queste si può citare «Una parola, una vita» (traduzione della *Living Bible*). Studia su una buona traduzione e consulta le parafrasi o altre traduzioni per un utile confronto.
3. CONCORDANZA. E' un indice alfabetico di parole della Bibbia che aiuta a individuare passi e riferimenti paralleli su argomenti oggetto di studio. Viene pure fornito il significato di termini ebraici e greci, lingue in cui rispettivamente il Vecchio e il Nuovo Testamento sono stati scritti. Fra le concordanze disponibili in italiano ricordiamo la *Concordanza biblica per argomenti*, ECB.
4. DIZIONARI. Un comune dizionario è uno strumento utile nell'acquisizione del significato di parole non familiari o di parole chiave nel testo. I dizionari biblici, come il *Dizionario biblico* di Zibelli e il *Nuovo Dizionario Biblico* a cura di R. Pache, servono per avere un quadro generale e brevi spiegazioni su vari argomenti, nomi e libri della Bibbia.
5. ALTRI SUSSIDI. Nelle edizioni della Bibbia si trovano spesso cartine e alcune informazioni storico-geografiche. Molti studenti usano un atlante biblico. Le enciclopedie bibliche in lingua inglese, come la *International Standard* o la *Zondervan*, sono le più complete fra i dizionari biblici. Corsi biblici e commentari possono fornire utili notizie generali, studi dottrinali e informazioni sui libri della Bibbia. Una buona versione della Bibbia e pochi semplici sussidi per lo studio sono tutto quello che sarà necessario all'inizio. Nell'acquisto di qualsiasi strumento per lo studio della Bibbia, bisognerà però fare molta attenzione ad evitare un certo tipo di materiale, in special modo libri di autori che mostrano di avere una posizione liberale o un atteggiamento critico nei confronti della Bibbia.

Conclusione

A quale gradino intendi arrivare nella tua conoscenza della Parola di Dio fra uno, cinque, dieci anni? Sarai un bambino, un adolescente o un adulto? Sarai in grado di mangiare il «cibo solido» della Parola - o berrai ancora latte (I Corinzi 3:1-3)? «Poiché, mentre per ragioni di tempo dovrete essere maestri, avete di nuovo bisogno che vi insegnino i primi elementi degli oracoli di Dio; e siete giunti a tal punto che avete bisogno di latte e non di cibo solido. Perché chiunque usa il latte non ha esperienza della parola della giustizia, poiché è bambino; ma il cibo solido è per uomini fatti; per quelli, cioè, che per via dell'uso hanno i sensi esercitati a discernere il bene e il male» (Ebrei 5:12-14).

La scelta è nostra. Se siamo nuovi nella fede, o immaturi, «appetiamo il puro latte spirituale» affinché cresciamo nel Signore (I Pietro 2:2). Se siamo più maturi nella Parola, continuiamo allora col «cibo solido», esercitando i nostri sensi spirituali per il discernimento.

NUTRIRSI DELLA PAROLA DI DIO

Durante questa settimana faremo ogni mattina un esercizio di meditazione della Bibbia utilizzando brani riguardanti diversi aspetti della Parola di Dio. Questo ci preparerà alla discussione su «Cibarsi della Parola» e rafforzerà la lezione della scorsa settimana «Appuntamento con Dio». I seguenti punti hanno lo scopo di aiutarci nella nostra preparazione:

1. Prega perché lo Spirito di Dio ti illumini.
2. Leggi il brano diverse volte.
3. Dai un titolo ad ogni sezione. Scrivi un breve riassunto dell'argomento principale. Fai un'applicazione personale.
4. Al termine del tuo raccoglimento personale rispondi ogni giorno alle domande presentate in questa guida allo studio.

Modello di foglio di studio

Brano: Galati 1:11-17 Data: 10 giugno, 1992

Titolo: Non secondo l'uomo (v.11)

Riassunto : Paolo condivide il fatto di aver ricevuto il Vangelo direttamente da Dio e non da «carne e sangue»

Applicazione: Signore, aiutami a leggere direttamente la Parola. Studierò le considerazioni degli uomini (commentari, ecc.) soltanto dopo una personale investigazione della Parola stessa.

1. I giorno - Salmo 19:7-11. Che cosa ti suggeriscono i diversi nomi riferiti alla Parola di Dio? Quali caratteristiche della Parola sono menzionate? Quale effetto può produrre la Parola nella tua vita?
2. II giorno - Deuteronomio 11:18-21. A quali diverse sfere della tua vita fanno riferimento le parole «cuore», «mano», «frontali», «stipiti», «porte»? Secondo questo brano, qual è il modo migliore per imparare la Parola?
3. III giorno - II Timoteo 2:14-19. Quale problema viene esposto nei vv. 14,16,17,18? Qual è la soluzione del v. 15? Cita quattro motivi per cui si deve studiare la Parola di Dio.
4. IV giorno - Salmo 119:9-16. Quali atteggiamenti o azioni sono indicati dal salmista? In che modo si «ripone» la Parola nel proprio cuore?
5. V giorno - Salmo 1. Descrivi l'«uomo beato» di questo salmo. Perché ha successo? Che cosa deve evitare?

6. VI giorno - Giacomo 1:22-25. In che modo la Parola è simile ad uno specchio? Quale azione viene richiesta? Qual è il rapporto esistente tra l'ubbidienza e l'autoinganno spirituale?

7. VII giorno - RIPASSO. Che cosa hai appreso sull'importanza della Parola di Dio nella tua vita? Quali atteggiamenti/azioni cambierai in seguito a questo studio?

Brano; _____ Data: _____

Titolo: _____

Riassunto: _____

Applicazione: _____

Brano: _____ Data: _____

Titolo: _____

Riassunto: _____

Applicazione: _____

INSEGNACI A PREGARE

Chi sta per annegare, o è sul punto di morire, o si trova in pericolo e in difficoltà, raramente esiterà ad elevare a Dio il suo grido. E' un fatto naturale quanto il respiro. Del resto, in questi casi, pare non ci sia molta propensione verso meccaniche ripetizioni o preghiere formali pronunciate per abitudine e la preghiera non è più un noioso dovere, osservato frettolosamente per tranquillizzare la coscienza. Si tratta piuttosto di uno sfogo disperato davanti a Dio, prodotto dal peso profondo di un bisogno personale che soltanto Lui può soddisfare. «O Dio, ti prego, aiutami!» è l'implorazione di chi non è più troppo impegnato, autosufficiente e mancante di fede per pregare, di chi non cerca nessuno che gli insegni a farlo, ma che prega, semplicemente e spontaneamente. In genere i cristiani ammettono che la loro vita di preghiera rappresenta la parte più debole della loro vita spirituale e sono d'accordo sul fatto che il successo in campo spirituale dipende dalla preghiera e che il fallimento è dovuto inevitabilmente alla sua mancanza. Ma anche se quasi tutti pregano, esistono pochi uomini di preghiera.

La scuola di preghiera del Signore

I discepoli avevano riconosciuto di avere questa mancanza. «Signore, insegnaci a pregare», dissero, «come anche Giovanni ha insegnato ai suoi discepoli» (Luca 11:1). La richiesta fu avanzata dopo aver visto il Signore pregare. Egli fu un uomo di preghiera. Avevano osservato il Suo costante affidarsi ad essa giorno dopo giorno. Gesù si alzava presto la mattina per cercare la faccia del Padre (Marco 1:35). A volte pregava tutta la notte (Luca 6:12); pregava per la prosperità spirituale dei discepoli e per quella degli altri (Giovanni 17). La preghiera non era per Lui una misura di emergenza, ma uno stile di vita. Gesù desiderava che i discepoli pregassero e che lo facessero senza stancarsi né smettere (Luca 18:1). La Sua scuola di preghiera era sempre in corso attraverso l'esempio personale e gli insegnamenti quotidiani. Egli disse: «Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; picchiate e vi sarà aperto» (Matteo 7:7). La forza di questo invito viene espressa dalla continuità di un'azione di intensità sempre crescente. Chiedete e continuate a chiedere; cercate e continuate a cercare; picchiate e continuate a picchiare. Gesù illustrò questo con la storia dell'amico supplice che con ostinazione bussa alla porta del vicino a mezzanotte (Luca 11:5-9). Dio ha sempre invitato i credenti a invocarlo liberamente (Geremia 33:3). Il Signore Gesù ampliò ed intensificò questo concetto collegandolo alla Sua stessa persona. «Se dimorate in me e le mie parole dimorano in voi, domandate quel che volete e vi sarà fatto» (Giovanni 15:7). «Quel che chiederete al Padre, Egli ve lo darà nel nome mio...chiede te e riceverete, affinché la vostra allegrezza sia completa» (Giovanni 16:23-24). L'invito è quasi incredibile, ma Dio non può mentire (Tito 1:2). Il non credere a quello che Egli dice equivale a farLo bugiardo (I Giovanni 5:10). Dio è verità, sebbene tutti gli uomini siano bugiardi (Romani 3:4). R. A. Torrey ha scritto: «Pregare è andare in banca... in quella che possiede il capitale più elevato di qualsiasi altra banca dell'universo, la Banca del cielo.»¹

Conversare con Dio

Che cos'è la preghiera? Prenderemo ora in esame vari punti di vista diffusi, ma non corretti, in merito. Alcuni vedono la preghiera semplicemente come un'attività psicologica. Certi centri di cura hanno osservato l'effetto benefico della preghiera sul benessere emotivo dei malati terminali, sulla remissione di determinate malattie e sull'accelerarsi della guarigione.

Ritengono che essa abbia degli effetti psicosomatici sul corpo. Altri, invece, pensano che la preghiera sia un sostegno emotivo. Dicono, infatti: «Se pensi che ti aiuti, è ottima.» Cerumi classificano la preghiera come superstizione. Queste persone hanno scarsa conoscenza del Dio della Bibbia; per loro essa è simile alla pratica della magia: agisce comunque, a prescindere dal fatto che sia lo stregone, il sacerdote o il fachimiro a farne uso. Certi altri parlano *a* Dio piuttosto che *con* Dio. Così alcuni «*dicono* le loro preghiere», semplicemente come un esercizio meccanico. Nessuno di questi concetti esprime quello della comunicazione intelligente con il vero Dio, avente lo scopo di ottenere un atto di potenza da parte Sua. Queste vedute non riconoscono Dio come Colui che ascolta, interviene e agisce in seguito alla preghiera.

La preghiera è una conversazione diretta con Dio, basata sulla rivelazione di Dio stesso nella Scrittura, con principi spirituali o leggi che ne governano l'accesso e la risposta. E' un'elevazione dell'anima a Dio (Salmo 25:1), un'invocazione davvero sentita (Esodo 2:23; Salmo 25:2; 18:6). Cameron Thompson ha scritto: «La preghiera, fatta nel nome del Signore Gesù Cristo, è lo spandere la nostra debolezza e quella degli altri davanti agli occhi amorevoli del Padre che conosce, comprende, si interessa e risponde. Essa è il respiro e il palpito dello spirito secondo Dio. Si tratta più di un'afferrare la buona disponibilità di Dio che di vincere la Sua riluttanza.»². La preghiera è stata definita come «la chiave che apre la casa del tesoro di Dio». Non si tratta di mettere al corrente Dio dei nostri bisogni, poiché Egli li conosce già prima che Gli chiediamo qualcosa (Matteo 6:8; Luca 12:30), né di alterare i Suoi eterni propositi, bensì di pregare in armonia con essi. Egli vuole agire attraverso le nostre preghiere proprio perché vuole agire attraverso la nostra fede. La preghiera è, in realtà, il frutto di una fede sincera in azione. E' il mezzo col quale possiamo aggrapparci a Dio (Isaia 64:7). Qualche volta siamo inclini a pensare alla preghiera solo in termini di richiesta e non riconosciamo che essa ha una prospettiva più ampia. Quale conversazione o comunione potrebbe mai vertere interamente sulle richieste? Ma andiamo ad esaminare ora gli aspetti più importanti della preghiera.

1. ADORAZIONE. Nella Sua Parola troviamo scritto: «Entrate., nei suoi cortili con lode» (Salmo 100:4). Quale miglior modo di stare alla presenza di Dio? «Lodate il Signore», o il suo equivalente ebraico *Alleluia*, è un'espressione caratteristica dei Salmi. Gesù insegnò alla donna samaritana che Dio cerca degli adoratori (Giovanni 4:23). L'adorazione riguarda ciò che Egli è in Sé, non quello che Egli *fa* per noi, distinzione ormai perdute per la maggior parte dei credenti. L'adorazione implica il dare a Dio, piuttosto che il ricevere da Lui (Salmo 96:8). Maria cantava: «L'anima mia magnifica il Signore» (Luca 1:46). Magnificare significa rendere grande o parlare superbamente di qualcuno (Salmo 34:3). Studia quindi i Suoi attributi per dare consistenza alla tua lode.
2. RINGRAZIAMENTO. Ciò che è strettamente legato alla lode, quando ci troviamo alla presenza di Dio, è il ringraziamento (Salmo 100:4; 95:2). Nonostante le numerose benedizioni del Signore, il mondo non ancora salvato vive in uno stato di ingratitudine (Romani 1:21). Gesù guarì dieci lebbrosi in una volta, ma soltanto uno Lo ringraziò. Il Signore gli chiese: «I dieci non sono stati tutti guariti? E i nove altri dove sono?» (Luca 17:17). Quando siamo davanti al Signore in preghiera, dovremmo passare in rassegna le numerose benedizioni ricevute e nominarle una ad una. Ci sono benedizioni fisiche, che interessano la salute e le necessità quotidiane, e benedizioni spirituali (nel Signore e nella comunione col Suo popolo). Certamente esistono pure le difficoltà, ma nonostante questo Dio opera in esse per benedirci (Romani 8:28). Siamo quindi esortati: «In ogni cosa rendete grazie» (I Tessalonicesi 5:18; cfr. Efesini 5:20). Il ringraziamento spiana la via ad ulteriori benedizioni.

3. **CONFESIONE.** Il nostro Dio è un Dio santo e qualsiasi cosa contaminati i nostri pensieri o le nostre azioni è un ostacolo alla comunione, come pure alle nostre preghiere (Salmo 66:18). I nostri peccati devono essere confessati e abbandonati (Proverbi 28:13). Dobbiamo essere onesti con Dio circa il nostro fallimento nel fare quello che avremmo dovuto e riguardo ad azioni o pensieri peccaminosi. Il salmista implorava: «Investigami, o Dio, e conosci il mio cuore» (Salmo 139:23). E' necessario avere un cuore pulito per camminare con il Santo. L'essere vicini a Dio accresce la consapevolezza del peccato (Isaia 6:5). Una volta confessati onestamente i tuoi peccati e le tue mancanze *accetta il Suo perdono* (I Giovanni 1:9).
4. **INTERCESSIONE.** L'interesse per gli altri e la convinzione che la preghiera cambi le cose ci spingeranno ad andare a Dio in preghiera. L'intercessione è stata definita come «la preghiera con i nomi». Mosè fu un risoluto intercessore presso Dio. Abbiamo la netta impressione che le sue preghiere abbiano avuto un peso determinante nel risparmiare alla sorella Miriam e alla nazione di Israele il giudizio di Dio (Numeri 12:1-3; Esodo 32:7-14). Il nostro Signore Gesù stesso continua ogni giorno ad intercedere per noi alla destra del Padre (Ebrei 7:25). Le lettere del Nuovo Testamento sono colme di intercessioni per le chiese e per i singoli individui. Gli intercessori più zelanti hanno delle liste di preghiera che sistematicamente portano davanti al Signore. Le schiere di inconvertiti, di malati e sofferenti intorno a noi, hanno bisogno delle nostre preghiere. Altri grandi bisogni, come quello di missionari, dovrebbero altresì ricevere attenzione da parte nostra (Matteo 9:37-38).
5. **RICHIESTA.** I bisogni quotidiani devono essere presentati al Signore in preghiera (Matteo 6:11), senza preoccuparci affannosamente di essi (Matteo 6:25-34). Le questioni spirituali sono importanti, come la richiesta di poter comprendere la Sua Parola (Salmo 119:34) o quella della liberazione dell'uomo dal peccato e dall'oppressione (Salmo 119:133-134). Abbiamo bisogno della guida divina lungo il sentiero dei nostri doveri quotidiani e nelle decisioni importanti. Colui che sa quando un passero cade e conosce il numero dei capelli del nostro capo non considera nessun argomento troppo insignificante per la preghiera (Matteo 10:29-31).

Le condizioni della preghiera

La preghiera deve essere fatta secondo verità, secondo i princìpi, le condizioni e le leggi della preghiera. Questi princìpi sono definiti nella Scrittura e possono differire da quello che noi abbiamo creduto, pensato o imparato fin dall'infanzia. Quando preghiamo secondo la verità di Dio, possiamo fiduciosamente aspettarci da Lui una risposta. E' del resto opportuno ricordare che la preghiera è un privilegio accordato da Dio, non un diritto. Dio accetta lo spirito umile e contrito, non quello pieno di pretese e di lamentele (Isaia 66:2; Salmo 51:17). L'orgoglio o l'arroganza, sotto qualsiasi forma, sono estremamente offensivi nei Suoi confronti (I Samuele 2:3; 15:23). Consideriamo ora i modi in cui la preghiera è per noi un privilegio benedetto.

1. **IL PRIVILEGIO DEL FIGLIO DI DIO.** I credenti sono figli di Dio unicamente per la fede in Cristo Gesù e per nessun altro motivo (Galati 3:26). Lo Spirito di Dio dimora in tutti i Suoi figli; tutti quelli che non sono salvati sono invece figli di ira e di disubbidienza (Efesini 2:1-3). Possiamo stare alla presenza di Dio a testa alta, ma solo per mezzo del sangue di Gesù (Ebrei 10:19); non è un diritto di ogni uomo. Gesù disse che non era giusto dare il pane dei figli agli estranei (Matteo 15:26; Marco 7:27). La preghiera deve essere fatta *nel nome di Gesù* (Giovanni 14:13-14; 15:16; 16:23-26); nessuno può andare a Dio se non per mezzo di Lui (Giovanni 14:6). Dio è glorificato nel Suo Figliolo. Ciò non nega a Dio il diritto di rispondere a qualsiasi uomo, se questo è quello che Egli vuole, ma tale diritto appartiene solo a Lui - non all'uomo.

Nel nome di Gesù non è un'espressione magica pronunciata al termine di una preghiera, bensì indica piuttosto la base del nostro approccio, vale a dire il fatto che stiamo portando a Lui quello che è in accordo con la Sua persona e i Suoi desideri, per quanto è nelle nostre possibilità stabilirlo. Idealmente, pregare *nel nome di Gesù* significa invitare lo Spirito di Cristo a controllare tutto quello che diciamo a Dio in preghiera. Andiamo quindi a Lui con fiducia (Efesini 3:12)!

2. **IL PRIVILEGIO DI CREDERE.** Chi si rivolge a Dio in preghiera solo dopo aver provato prima qualche altra strada senz'aver ottenuto dei risultati, dimostra di avere pochissima fede in Lui. Chi prega avendo dei dubbi sulla verità delle promesse di Dio concernenti la preghiera, Lo disonora. Un simile individuo viene definito come un uomo dall'animo doppio. «Non pensi già quel tale di ricevere nulla dal Signore» (Giacomo 1:7). Il Signore rimproverò i discepoli di poca fede che proprio per questo non poterono appropriarsi della Sua potenza (Matteo 17:17; Luca 9:41). Il dubbio mette in atto un corto circuito nelle opere potenti di Dio (Matteo 13:58), mentre la fede piccola quanto un granello di senape, posta nell'oggetto giusto, cioè in Dio e nella Sua Parola, è una fede che smuove le montagne (Matteo 17:20). Il Signore a volte interrogava le persone sulla fiducia che avevano nella Sua capacità di esaudire le loro richieste. Al loro «sì» replicava: «Siasi fatto secondo la tua fede» (Matteo 9:28-30). «Ogni cosa è possibile a chi crede», disse Gesù al padre supplice per la guarigione del proprio figlio. Il padre replicò: «Signore, io credo; sovviemi alla mia incredulità» (Marco 9:23-24). Gesù liberò il figlio in risposta alla preghiera di quell'uomo. Il centurione sapeva poco della preghiera, ma la sua fede fu posta nella Persona giusta (Luca 7:2-10). E' impossibile, non difficile, piacere a Dio senza aver fede (Ebrei 11:6). Ti *aspetti* una risposta? Se no, non ti scomodare a chiedere. Rivolgiamoci perciò a Dio con la preghiera della fede, credendo fermamente (Giacomo 5:15).
3. **IL PRIVILEGIO DI CHI E' VOLENTEROSO.** La buona e perfetta volontà di Dio benedice quelli che affidano totalmente a Lui i propri corpi (Romani 12:1-2). Quando accettiamo la Sua volontà, possiamo pregare in armonia con essa (I Giovanni 5:14-15). Come possiamo conoscere la volontà di Dio in questioni non espressamente trattate nella Scrittura? La Sua volontà viene rivelata nelle chiare *promesse* della Bibbia che noi possiamo rivendicare, nei *principi* che noi siamo in grado di seguire, nei *comandamenti* che noi siamo in grado di osservare e negli *avvertimenti* cui possiamo dar retta. Se chiediamo secondo la volontà di Dio, non saremo egoisti e non chiederemo cose fuori posto (Giacomo 4:3). E per quanto riguarda le preghiere per quelli che non conoscono il Signore? Possiamo pregare perché i perduti vadano a Cristo, poiché Egli vuole che tutti siano salvati (II Pietro 3:9; I Timoteo 2:4). Esiste una stretta connessione tra le preghiere dei credenti e la salvezza dei perduti. Supplica quindi Dio in loro favore. E le preghiere per i malati? Possiamo credere che Egli voglia guarirli tutti se preghiamo? Alcuni cari figli di Dio sono convinti che sia così. Tuttavia, dobbiamo considerare l'esperienza di Paolo (II Corinzi 12:8-9), Trofimo (II Timoteo 4:20), Epafrodito (Filippesi 2:25-30), Timoteo (I Timoteo 5:23) e altri ancora, i quali ebbero delle malattie nel corso del loro cammino con Dio. Se la guarigione fosse la cosa giusta per ogni figlio di Dio, nessuno allora morirebbe di malattia. Cristo guarì molti, come fecero pure gli apostoli, e molti sono stati guariti da allora nel Suo nome. La preghiera della fede può tuttora guarire il malato (Giacomo 5:15). Se davanti al Signore abbiamo la convinzione che una determinata guarigione sia volontà di Dio, possiamo pregare di conseguenza. E che dire delle preghiere per delle decisioni circostanziali, come il luogo dove abitare, il lavoro, i viaggi e il lavoro per il Signore (Giacomo 4:13-15)? Siamo desiderosi di fare la Sua volontà (Luca 22:42)? Accetteremo i saggi consigli (Proverbi 11:14)? Siamo pronti ad aspettare fino a quando non

avremo pace riguardo ad una determinata azione? Siamo desiderosi di decidere in base ai Suoi interessi (Matteo 6:33)? Ebbene, Egli allora ci guiderà (Proverbi 3:5-6). *Andiamo quindi a Lui volenterosi di fare la Sua volontà* (Giovanni 7:17).

4. IL PRIVILEGIO DI CHI UBBIDISCE. Si è già fatto riferimento alla necessità di essere puri agli occhi di Dio. Il peccato cambia il cielo in rame (Deuteronomio 28:23); ma l'ubbidienza positiva in ogni campo porta con sé la promessa delle benedizioni di Dio (Isaia 1:19; Geremia 7:23). Il Signore Gesù fu ubbidiente in ogni sfera dell'esistenza. «Faccio del continuo le cose che gli piacciono», dichiarò in Giovanni 8:29. E' significativo il fatto che Egli sia stato esaudito ogni volta che pregava. *Dimoriamo in Lui* per poter ricevere ciò che chiediamo (Giovanni 15:7).

Le risposte alla preghiera

Dio risponderà sempre alle nostre preghiere se rispettiamo queste condizioni? La risposta è sì. Dobbiamo tener presente che le risposte di Dio giungono in diversi modi. Lehman Strauss ne definisce quattro: *risposte dirette, risposte ritardate, risposte «incongruenti» e risposte negative.*³ A queste si potrebbero aggiungere le *risposte nocive*, date a quelle richieste che sarebbe stato meglio non fare.

1. LE RISPOSTE DIRETTE si esemplificano nel rilascio di Pietro dalla prigione, mentre la chiesa pregava (Atti 12:5-11), o nella preghiera di Elia che prima serrò i cicli e poi li aprì (Giacomo 5:17-18). Il salmista si rallegrava del fatto che Dio aveva risposto alle sue preghiere (Salmo 116:1-2).
2. LE RISPOSTE RITARDATE trovano una possibile illustrazione nella richiesta, fatta da milioni di credenti, del ritorno del Signore Gesù (Apocalisse 22:20). Il tempo non è ancora maturo. Maria e Marta supplicarono il Signore Gesù perché ritornasse e guarisse loro fratello, ma Egli aspettò finché Lazzaro non morì (Giovanni 11:3-6,14-15). Questo Gli fornì l'occasione di operare un miracolo più grande, risuscitandolo dai morti. Aspettare il Signore spesso non è facile - ma l'attesa viene ricompensata (Salmo 69:3; 37:7, 9, 34).
3. LE RISPOSTE «INCONGRUENTI» sono delle opportunità per Dio di rispondere negativamente alle nostre richieste, avendo come fine ultimo un bene ancora maggiore di quello invocato. Il Signore aveva qualcosa di meglio per Paolo della rimozione della spina nella carne: la Sua grazia sostenitrice (II Corinzi 12:7-9). La preghiera del Signore Gesù nel Getsemani fu: «Se è possibile, passi oltre da me questo calice. Ma pure, non come voglio io, ma come tu vuoi» (Matteo 26:39). La risposta del Padre ebbe come risultato la salvezza di milioni di essere umani perduti, attraverso il sangue sparso di Suo Figlio.
4. LE RISPOSTE NEGATIVE trovano un'illustrazione nella richiesta di Elia di morire (I Re 19:4-5), fatta in un momento di disperazione e di debolezza; egli fu invece rafforzato e ristorato. I discepoli suggerirono che fosse mandato del fuoco dal cielo per consumare un villaggio di Samaritani (Luca 9:54), ma il Signore era venuto per salvare, non per distruggere quelle persone.
5. LE RISPOSTE NOCIVE trovano degli esempi nella richiesta lamentevole, fatta da Israele, di avere un re (I Samuele 8:5-18), che costituiva di fatto un rifiuto di Dio, e nel desiderio di Ezechia di posporre la sua morte (II Re 20:1-6), che ebbe come risultato un periodo tragico per Israele (20:12-19). Il fatto che Dio può concederci ciò che chiediamo, dovrebbe spingerci ad essere desiderosi di pregare secondo la Sua volontà (Salmo 106:15).

Ulteriori benedizioni della preghiera

1. LA FORZA SPIRITUALE deriva anche dalla preghiera, che diventa così fonte di rinnovamento delle nostre anime (Isaia 40:31).

2. LA SANTITÀ SPIRITUALE è destinata a chi accoglie l'invito del Signore: «Vegliate e pregate, affinché non cadiate in tentazione» (Matteo 26:41; 6:13).
3. UN IMPATTO SPIRITUALE nel nostro ministero si ha quando preghiamo perché ci venga infuso il coraggio (Atti 4:29-31) e cerchiamo la saggezza dall'alto per rispondere ai nostri oppositori (Atti 6:10).
4. LA COMUNIONE SPIRITUALE con Dio nella preghiera ci permette di vedere le cose come Egli le vede, di maturare nella nostra conoscenza di Lui e delle Sue vie (Atti 10:9-35).
5. L'ILLUMINAZIONE SPIRITUALE giunge quando Gli chiediamo di aprire i nostri occhi per comprendere la Sua Parola (Salmo 119:18) e la strada che i nostri piedi devono percorrere (Salmo 119:105). Rammenta le illimitate risorse di Colui al quale andiamo. Egli può supplire ad ogni bisogno «secondo le Sue ricchezze e con gloria, in Cristo Gesù» (Filippesi 4:19). «Le cose impossibili agli uomini sono possibili a Dio» (Luca 18:27). Egli ci pone la seguente domanda, che è una sfida per i nostri cuori: «Vi è qualcosa di troppo difficile per me?» (Geremia 32:27; Genesi 18:14). Se crediamo senza dubitare conosceremo la risposta.

1. *The Power of prayer* (La potenza della preghiera), New York, Fleming H. Revell, 1924, p. 69. Usato con permesso.
2. *Master Secrets of Prayer* (I segreti più importanti della preghiera), Lincoln, Nebraska, Back to the Bible, Copyright 1959, pp. 10-11. Usato con permesso.
3. *Sense and Nonsense About Prayer* (Senso e nonsenso circa la preghiera), Chicago, Moody Press, Copyright 1974, di Lehman Strauss, pp. 117-118. Usato con permesso.

INSEGNACI A PREGARE

1. Quali due aspetti della preghiera sono menzionati nel Salmo 100:4? Come definiresti la differenza tra i due? Qua! è il più difficile per te? Perché?
2. Nel Salmo 103 per quali «benefici» il salmista ringrazia il Signore? In che modo il salmista loda il Signore per i Suoi attributi e la Sua persona?
3. Elenca le cose che Dio ha fatto per te e *ringraziala per esse*. Fai un elenco delle caratteristiche di Dio e *lodaLo per chi Egli è*.

Motivi di
ringraziamento

Motivi di
lode

4. Per che cosa prega Davide nel Salmo 32:1-5?

Cosa dice Davide a proposito della condizione di un individuo prima e dopo la confessione a Dio?

5. Quale importanza diede Samuele alla preghiera per gli altri (I Samuele 12:23)? Per chi dovremmo pregare?

Efesini 6:18-20

I Timoteo 2:1-4

Luca 6:28

Giacomo 5:16

Che cosa puoi fare praticamente per far sì che la tua preghiera per gli altri sia regolare ed efficace? Usa la scheda per la lista di preghiera (Appendice B) per una settimana. Potresti in seguito escogitare un tuo metodo.

6. Per quali bisogni personali dovremmo pregare?

Salmo 37:5

Giacomo 1:5

Matteo 26:41

I Pietro 5:7

Ebrei 4:16

In che maniera riflettere sui tuoi bisogni può aiutarti quando preghi per gli altri?

7. Individua le *condizioni* per cui una preghiera abbia successo:

Giovanni 15:7

I Giovanni 5:14-15

Giovanni 14:13

Matteo 21:22

Secondo te che cosa significa pregare «nel nome di Gesù»?

8. Individua gli *ostacoli* ad una preghiera efficace:

Proverbi 21:13

Matteo 6:14-15

Proverbi 28:9

Giacomo 1:6-7

Ezechiele 14:3

Giacomo 4:2-3

Malachia 1:8-9

I Pietro 3:7

9. Abbina i sottostanti tipi di risposte alla preghiera con i passi della Scrittura appropriati:

___ Diretta

a. Giovanni 11:3-6, 14-15

___ Ritardata

b. Atti 12:5-11

_____Negativa
_____Nociva

c. Numeri 11:18-20; Salmo 106:15
d. I Re 19:4-5

10. Parafrasa (riscrivi con parole tue) Filippesi 4:6-7.

Come valuteresti la tua vita di preghiera alla luce di questo passo? Quali cambiamenti ti proponi di attuare?

TESTIMONI DI CRISTO

La gente comune si trova nel pericolo di perdere la propria anima per l'eternità? Il Signore Gesù disse: «Stretta è invece la porta ed angusta la via che mena alla vita e pochi sono quelli che la trovano» (Matteo 7:14). Qual è la condizione di un amico o di un vicino che non dimostra di conoscere Cristo? «Chi non crede è già giudicato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio» (Giovanni 3:18). Queste sono parole terrificanti che non devono lasciarci indifferenti né muti. Com'è possibile conciliarle con la stima ormai diffusa secondo cui forse il 95% di tutti i cristiani non condivide il Vangelo con altri, pur essendo questa una parte essenziale della loro chiamata? Il Signore Gesù 2000 anni fa dichiarò: «Ben è la messe grande, ma pochi sono gli operai» (Matteo 9:37). Si osservi che il bisogno e l'opportunità non mancano; sono gli *operai* ad essere pochi.

L'interesse del Signore Gesù per le anime era talmente grande che una volta pianse su una città che lo aveva rifiutato (Luca 19:41-42). Egli non voleva «che alcuni perissero, ma che tutti giungessero a ravvedersi» (II Pietro 3:9); desiderava che tutti gli uomini fossero salvati e giungessero alla conoscenza della verità (I Timoteo 2:4). Gesù impiegò la Sua vita nell'andare di villaggio in villaggio predicando il regno di Dio. Secondo quanto il Vangelo ci tramanda, Egli fu il grande Operaio che conquistò a Sé il maggior numero di persone individualmente. Egli pose i suoi ascoltatori di fronte al pericolo di una terribile eternità lontano da Dio, incitandoli a temere quello stesso Dio che aveva il potere di consegnare le anime all'inferno (Matteo 10:28).

La chiamata a testimoniare

Non c'è nessun errore nella chiamata rivolta dal Signore ai suoi seguaci: «Venite dietro a me, e vi farò pescatori di uomini» (Matteo 4:19). Egli voleva che gettassero le reti, ma in realtà era più interessato al mare degli uomini anziché a quello dei pesci (Luca 5:4, 10). Li invitò ad essere degli agricoltori spirituali: «Levate gli occhi e mirate le campagne come già sono bianche da mietere. Il mietitore riceve premio e raccoglie frutto per la vita eterna» (Giovanni 4:35-36). Il loro compito era quello di seminare la Parola di Dio nei cuori degli uomini (Marco 4:14), di annaffiarla con le preghiere e infine di mietere anime per il regno di Dio. Essi non erano altro che i testimoni nella sala d'udienza di questo mondo spesso poco amichevole (Atti 1:8). Lo Spirito di Dio fu loro dato perché avessero la capacità di annunciare il messaggio di Dio a quelli che stavano perendo. Per questo i primi credenti andavano dappertutto predicando la Parola (Atti 8:4). E' sorprendente il fatto che Dio abbia affidato a degli uomini deboli un'opera così determinante. Leroy Eims ha scritto: «Dio avrebbe potuto scrivere Giovanni 3:16 in ciclo ogni giorno, o avrebbe potuto compilarlo nelle stelle. Invece, ha affidato a noi l'importante missione della comunicazione del messaggio del Vangelo!»¹ Il Vangelo è un sacro incarico di fiducia (I Tessalonicesi 2:4). Dovrebbe essere per noi un affare scottante, una questione di vita o di morte (Romani 9:3). I «riscattati del Signore» devono «dire di esserlo», non restare in silenzio (Salmo 107:2). L'uomo di nome Legione manifestava la sua possessione demoniaca nel condurre una vita selvaggia tra le tombe. Una volta salvato, fu immediatamente mandato da Gesù a testimoniare (Marco 5:19). Una donna immorale, che non aveva ricevuto alcun insegnamento delle Scritture, fu anch'essa salvata e diventò una Sua eccellente testimone in una regione straniera (Giovanni 4:28-29, 39). Il cieco che Gesù guarì non sapeva gran che, ma poté affermare: «Una cosa so, che ero cieco e ora ci vedo» (Giovanni 9:25). Nessun versetto della Scrittura classifica la confessione di Cristo come un dono spirituale

affidato a pochi, a credenti professionalmente addestrati. Se non sappiamo parlare come Pietro, allora possiamo portare altri a Gesù come fece Andrea (Giovanni 1:40-42). Nessuno potrà mai raggiungere la cerchia particolare delle persone con cui siamo a contatto meglio di noi. E' una responsabilità nostra, non di qualcun altro, avvertire quelli che si trovano ancora nei loro peccati.

Ostacoli alla nostra testimonianza

E' evidente che esistono dei poderosi ostacoli che trattengono molti credenti dallo svolgere l'importante compito al quale Dio li ha chiamati.

1. PAURA. Evitiamo in genere di offendere gli altri, di far nascere controversie o di essere definiti dei «fanatici». Qualche volta però abbiamo semplicemente paura di fallire. Ma la Scrittura dice: «La paura degli uomini costituisce un laccio» (Proverbi 29:25). Essa ostacola le benedizioni di Dio e si contrappone al Suo frequente invito: «Non temere». Che cosa allora possiamo fare? Possiamo pregare per avere coraggio (Atti 4:29). Perfino un uomo come Paolo in questo non fu esente dalla paura, ma nonostante ciò Dio benedì la sua determinazione nel testimoniare (I Corinzi 2:3). Altri credenti vengono incoraggiati quando noi siamo coraggiosi (Filippesi 1:14). Il coraggio agisce malgrado la paura.
2. MANCANZA DI POTENZA. Se la nostra vita non manifesta il Vangelo di Cristo, allora non avremo successo (Filippesi 1:27). Il Signore non volle che i suoi seguaci cercassero di essere dei testimoni senza la potenza dello Spirito nelle loro vite (Luca 24:49). La testimonianza di un buon credente sta nella «dimostrazione di spirito e di potenza» (I Corinzi 2:4).
3. MANCANZA DI PREPARAZIONE. Il Signore impiegò un'enorme quantità di tempo nella preparazione dei Suoi discepoli. Se ci sentiamo goffi e non sappiamo usare appropriatamente la Scrittura, potremmo forse dimenarci e poi lasciar perdere. E' doveroso perciò avere una testimonianza personale accuratamente preparata. Dovremmo quindi memorizzare pochi semplici versetti del Vangelo in cui viene chiaramente indicata la via della salvezza. Una sequenza semplice, spesso utilizzata, è la seguente:
 - a. Dio ci offre la vita eterna (Giovanni 5:24).
 - b. Tutti sono peccatori (Romani 3:23).
 - c. La morte è la pena del peccato (Romani 6:23).
 - d. Tutti gli uomini sono invitati a pentirsi e ad abbandonare i loro peccati (Atti 3:19).
 - e. Cristo portò i nostri peccati sulla croce (I Pietro 2:24).
 - f. Cristo è Dio manifestato in carne (Giovanni 1:1, 14).
 - g. La salvezza è per grazia, non per opere (Efesini 2:8-9).
 - h. Ricevere Cristo vuoi dire avere la vita eterna (I Giovanni 5:11-12).
 - i. Siamo invitati a riceverLo (Giovanni 1:12).
 - l. Dobbiamo confessare Gesù come Signore (Romani 10:9-10).
 - m. Possiamo sapere di avere la vita eterna (I Giovanni 5:13).
4. MANCANZA DI AZIONE. Questa può sussistere anche dopo che altre mancanze sono state colmate. I nuovi convertiti spesso testimoniano più zelantemente nei primi tempi che in seguito, quando hanno imparato di più. L'indugio superfluo vien così descritto in Ecclesiaste 11:4: «Chi bada al vento non seminerà; chi guarda alle nuvole non mieterà.»

La testimonianza verbale

Testimoniare di Cristo implica necessariamente che si parli di Lui agli altri. Ecco cosa bisogna fare per incominciare.

1. ESSERE PIENI DI FERVORE PER GESÙ' CRISTO. Mostrati entusiasta di Lui davanti agli altri. Anche se è stato l'uomo più controverso della storia,

- Egli è anche il più affascinante. Cristo stesso deve essere l'argomento principale, non le chiese o i credenti che sbagliano.
2. **PRENDERE L'INIZIATIVA.** Gesù fu un cercatore d'anime; non aspettava che la gente venisse da Lui (Luca 19:10). Si recava infatti in molte case e comunità per trovare le anime perdute. Cerca perciò di costruire con gli altri degli agganci che si basano sulla comprensione, conversando liberamente con loro. Interessati a loro.
 3. **STABILIRE DEGLI INTERESSI COMUNI.** E' necessario che impariamo ad essere dei buoni ascoltatori. E' possibile trovare un terreno comune che non ci coinvolga nel mondo e nella sua contaminazione. Nel mondo accadono di continuo eventi importanti e ciò può dare l'avvio ad una conversazione che verte su argomenti spirituali. Le aspirazioni o i bisogni della gente possono altresì essere dei buoni spunti per dialogare.
 4. **PREGARE PER DEGLI APPUNTAMENTI PREPARATI DA DIO.** Dio vuole guidarci nella ricerca delle anime (Atti 8:26-39). Ogni singolo individuo è importante per Lui ed Egli guiderà i Suoi operai a parlare almeno ad uno di essi (Giovanni 4:3-7). Prega perché tu possa conquistare a Cristo almeno un'anima!
 5. **USARE LA PAROLA DI DIO.** Il seme è la Parola. Essa è il mezzo attraverso cui gli uomini sperimentano la nuova nascita (I Pietro 1:23). Siamo esortati a proclamarla agli altri (Filippesi 2:16). Dio poi farà in modo che essa compia i Suoi propositi (Isaia 55:10-11).
 6. **CONDIVIDERE LA PROPRIA TESTIMONIANZA PERSONALE.** Devi essere chiaro riguardo alla tua salvezza ed essere in grado di spiegarla agli altri. Scrivila, prova a dirla e poi usala. Nella prossima lezione saranno dati degli utili suggerimenti in merito.
 7. **PORRE DEI BUONI QUESITI.** Fu questo il metodo del Signore Gesù. Potresti chiedere: «Ti interessano le questioni spirituali?» Chi si serve di questionar! nell'instaurare dei contatti di solito si presenta in questo modo: «Andiamo in giro parlando con la gente su come Cristo può avere una parte importante nella vita oggi. Ha pochi minuti?» Cerca di scoprire l'atteggiamento di chi ti ascolta nei confronti di quello che accade oggi nel mondo e dove pensi porti tutto questo. In questo ambito un argomento popolare, trattato da diversi libri di recente pubblicazione, è quello dell'esistenza o meno di una vita dopo la morte.

Testimonianza di vita

La nostra testimonianza non si limita alle parole, ma si estende alla vita che conduciamo. «Così risplenda la vostra luce nel cospetto degli uomini, affinché vedano le vostre buone opere e glorifichino il Padre vostro che è nei cieli» (Matteo 5:16). La lamentela riguardante i «troppi ipocriti nella chiesa» è una delle obiezioni più comuni mosse al cristianesimo. Anche se spesso non è che una scusa, piuttosto che la vera ragione per non diventare cristiani, possiamo essere d'accordo sul fatto che se mai ci fossero degli ipocriti nella chiesa, questi sarebbero pur sempre troppi. Anche il Signore disapprovò gli ipocriti religiosi (Matteo 23:13-29). Dobbiamo condurre le nostre vite in maniera tale che gli altri debbano meravigliarsi del fatto di non avere niente da ridire sul nostro conto (Tito 2:8; I Pietro 3:16). Sebbene tutti i credenti siano chiamati a testimoniare, non tutti saranno disposti ad essere usati da Dio. I seguenti tratti di vita dovrebbero essere manifesti:

1. **UNA VITA CHE DIO NUTRE.** L'essere colmi di frutto dipende dal dimorare in Cristo, la vera Vite, e dall'attingere da Lui ogni giorno. «Senza di me non potete far nulla», disse Gesù (Giovanni 15:5). Un elemento chiave in tale nutrimento è una fruttuosa vita quotidiana di comunione personale con Dio. La Parola di Dio deve dimorare in noi riccamente (Colossesi 3:16).

2. UNA VITA CHE DIO CONTROLLA. La cedevolezza è la qualità migliore che l'argilla possa avere nelle mani del Vasaio (Geremia 18:6). Sotto il controllo dello Spirito di Cristo saremo indirizzati verso gli appuntamenti da Lui preparati perché si possa parlare di Gesù.
3. UNA VITA CHE SI RIVERSA SUGLI ALTRI. Quando lo Spirito trabocca dalle nostre vite come un fiume in piena, gli altri sono toccati e rinvigoriti (Giovanni 7:38). La testimonianza efficace «è lo straripamento della vita di Cristo».² Gli atti quotidiani di gentilezza impressioneranno gli altri più della citazione di versetti biblici o del far loro conoscere le nostre convinzioni. Dobbiamo essere disponibili nei loro confronti, non isolarci da essi (Luca 15:1-2). Il Signore era a conoscenza dei problemi della gente, delle sue difficoltà e sofferenze. Portò loro cibo, guarigione e conforto mentre nel contempo seminava il seme della Parola di Dio (Matteo 13:37). Molte persone conoscono dei fatti intorno a Cristo, ma ciò è lungi dalla salvezza. Credere in Cristo implica un darsi a Lui completamente e questo atto porta all'instaurazione di un rapporto intenso con una Persona reale. Chi non è salvato non lo comprende ed è proprio per questo che vogliamo parlarne con loro. Se davvero desideriamo condividere Cristo come un modo di vita, lo faremo in maniera eccellente solo quando Egli diventerà una parte vitale della nostra esistenza. Infatti, Cristo è la nostra vita (Colossesi 3:4).

Conclusioni

La motivazione fondamentale nel condividere la nostra fede dovrebbe essere l'amore di Cristo (II Corinzi 5:14). Egli morì per noi dandoci un comandamento che dovrebbe spingerci all'azione. L'altra motivazione, anch'essa molto importante, dovrebbe essere l'amorevole interesse per gli altri. Entrambe sono strettamente collegate in Matteo 22:37-39. Ad ogni modo, se dovessimo aver bisogno di ulteriori motivazioni, dovremmo allora considerare la seguente sfida mossa da un non credente: «Se credessi fermamente e coerentemente, come milioni di persone *dicono* di fare, che la conoscenza e la pratica della religione in questa vita influenzino il destino in un'altra, allora la religione sarebbe *tutto* per me. Metterei da parte i piaceri terreni come materiale di scarto, le cure mondane come follie; considererei i pensieri e i sentimenti di questa terra come niente di meno che vanità. La religione sarebbe il mio primo pensiero al risveglio e l'ultima immagine nel momento in cui il sonno mi immerge nell'inconsapevolezza. Mi darei da fare per la sua causa soltanto; non lavorerei per il cibo che perisce, né per i tesori sulla terra, ma unicamente per una corona di gloria nelle regioni celesti dove i tesori e la felicità restano tali oltre il limite del tempo e della casualità. *Stimerei una soia anima guadagnata per il cielo degna di un'intera vita di sofferenza...* Mi sforzerei di guardare esclusivamente all'eternità e alle anime immortali intorno a me, destinate ad essere presto o eternamente miserabili o eternamente felici. Giudicherei dei puri folli tutti quelli che pensano soltanto a questo mondo, che cercano semplicemente di accrescere la felicità temporanea, di lavorare alacremente allo scopo di ottenere dei beni momentanei. Andrei incontro al mondo predicando nel tempo opportuno e non opportuno. Inoltre, il mio testo sarebbe: 'Che gioverà all'uomo se, dopo aver guadagnato tutto il mondo, perde poi l'anima sua?」³

1. LeRoy Eims, *Winning Ways* (Modi che conquistano), Wheaton, Illinois, Victor Books, 1974, p. 26. Usato con permesso.

2. LeRoy Eims, *What Christian Should Know About Growing* (Quello che il cristiano dovrebbe sapere sulla crescita), Wheaton, Illinois, Victor Books, 1976, p.103. Usato con permesso.

3. Citato da J. Oswald Sanders, *The Divine Art of Soui Winning* (L'arte divina della conquista d'anime), Chicago, Moody Press, pp. 13-14. Usato con permesso.

TESTIMONI DI CRISTO

1. Leggi Marco 5:2-20. Cosa disse Gesù all'uomo che aveva guarito (v.

19)? Qual era lo scopo della richiesta di Gesù?

Come reagì l'uomo alla richiesta di Gesù e quale fu il risultato (v. 20)?

Che applicazione personale puoi fare di questo brano?

2. Parafrasa (riscrivi con parole tue) II Corinzi 5:18, 20a.

Cosa devi necessariamente fare e in che modo intendi attuarlo?

3. Come risponderesti all'affermazione: «Testimoniare è compito degli evangelisti»?

4. Che cosa affermano i seguenti versetti sul destino eterno del non credente (Matteo 7:13; 12:41-42)?

5. Qualche volta rimandiamo il testimoniare ad un amico perché temiamo un rifiuto. Siamo in qualche modo tenuti responsabili di testimoniare ai nostri amici (Ezechiele 33:1-9)?

6. Un aspetto estremamente importante dell'evangelizzazione è la testimonianza resa con la nostra vita nell'ambito del quotidiano. Qual è la prova del fatto che i Tessalonicesi testimoniavano con la loro vita (I Tessalonicesi 1:5-9)?

Menziona alcune cose specifiche che puoi fare per applicare Matteo 5:16 nel tuo vicinato, nella tua scuola o nel luogo dove lavori.

7. Alcuni credenti sostengono che non sia realmente necessario dire qualcosa del Vangelo in quanto la nostra vita è già una testimonianza. Come risponderesti, secondo Romani 10:14-17?

8. Noi possiamo effettivamente combinare la testimonianza di vita con quella verbale dicendo semplicemente agli altri come Cristo ha cambiato la nostra vita. Cosa disse il cieco di Giovanni 9:25 quando gli furono rivolte delle domande su Gesù?

Come condivise la sua testimonianza la donna che era al pozzo (Giovanni 4:28-29)? Quale fu il risultato (v.39)?

9. La testimonianza personale non è soltanto un mezzo eccellente per il nuovo credente, ma è altresì usato efficacemente dai veterani. Leggi Atti 26:1 -29 e osserva il modo in cui Paolo si servì della testimonianza personale.

Che cosa fa Paolo all'inizio della sua testimonianza per favorire l'ascolto dell'Evangelo (vv. 2-3)?

Raccontando la sua *vita prima* di incontrare Cristo (vv. 4,5,9-11), perché Paolo menziona sia gli aspetti buoni che quelli cattivi?

In che modo Paolo usa il *dettaglio* per descrivere con efficacia il *modo* in cui diventò cristiano (vv. 12-15) e come fu la sua vita *dopo* aver incontrato Cristo (vv. 19-22)?

In che maniera Paolo include il Vangelo nella sua testimonianza (v. 23)? Perché questo è importante?

10. Menziona una persona per la quale pregherai e alla quale testimonierai durante la prossima settimana: _____

Fai un'opera buona per questa persona (una parola o una nota di apprezzamento per qualche gentilezza, un favore, il supplire ad un bisogno, un invito per il tè, ecc.). Riporta sotto che cosa hai fatto e come quella persona ha reagito.

La buona azione fatta la settimana scorsa è stata _____

La reazione è stata _____

LA TESTIMONIANZA PERSONALE

Il tribunale è il luogo dove si usano di solito termini come «testimone», «testimoniare» e «testimonianza». E' nel tribunale del mondo che i medesimi termini sono usati per i credenti in Cristo, in quanto essi fungono da testimoni, testimoniano, o forniscono la loro confessione di fede in Gesù quale loro Salvatore e Signore. Paolo così esortava il suo giovane discepolo Timoteo: «Afferra la vita eterna alla quale sei stato chiamato e in vista della quale facesti quella bella confessione in presenza di molti testimoni. Nel cospetto di Dio che vivifica tutte le cose, e di Cristo Gesù che rese testimonianza dinanzi a Ponzio Pilato con quella bella confessione, io ti raccomando...» (I Timoteo 6:12-13). La confessione di Cristo davanti agli uomini è un grande privilegio di cui Dio può servirsi per portare altre persone a Sé. Può essere, tuttavia, anche un'occasione di persecuzione e perfino di morte. I termini «testimone» e «testimoniare» rendono nella nostra lingua il termine biblico strettamente connesso con la nostra parola «martire».

Nella Scrittura essi sono usati con questo significato (Apocalisse 2:13) in quanto, in effetti, i credenti testimoniavano della loro fede al punto di morire per essa.

Nella chiamata rivolta ai Suoi seguaci, il Signore li invitò ad essere franchi circa il rapporto che essi avevano con Lui. «Chiunque mi avrà riconosciuto davanti agli uomini, anche il Figliol dell'uomo riconoscerà lui davanti agli angeli di Dio» (Luca 12:8; cfr. Matteo 10:32). L'aprire la nostra bocca davanti agli altri è strettamente connesso con la stessa salvezza, infatti: «Se con la bocca avrai confessato Gesù come Signore, e avrai creduto col cuore che Dio l'ha risuscitato dai morti, sarai salvato» (Romani 10:9). La nostra fedeltà al Signore Gesù non dovrebbe mai essere un segreto.

Il suo contenuto

Una buona testimonianza include due fattori. Primo, deve esserci una verifica di prima mano dell'autenticità di un dato fatto. Anania disse a Saulo di Tarso dopo la sua conversione: «Tu Gli sarai presso tutti gli uomini un testimone *delle cose che hai vedute e udite*» (Atti 22:15). Un buon testimone riferisce ciò che sa e che ha visto, non ciò che suppone o pensa. Un buon testimone di Gesù Cristo riferirà, perciò, la maniera in cui Lo ha conosciuto, il modo in cui la sua vita è stata cambiata e in base a quale autorità egli afferma di essere un figlio di Dio. Secondo, un testimone *giura solennemente di dire la verità*. I credenti sono quindi esortati ad essere «pronti sempre a rispondere a vostra difesa a chiunque vi domanda ragione della speranza che è in voi» (I Pietro 3:15). L'apostolo Giovanni, nel suo Vangelo, rese testimonianza delle cose che egli sapeva fossero vere (Giovanni 21:24). Paolo scrisse a pro dei dubbiosi che egli rendeva testimonianza del fatto che Cristo era risuscitato dai morti. Se non fosse stato così, agli occhi di Dio non sarebbe stato altro che un falso testimone (I Corinzi 15:15).

La testimonianza di un figlio di Dio può spesso iniziare con una delineazione dei bisogni che lo hanno portato a Cristo, sottolineando in particolare il problema del peccato. «E molti di coloro che avevano creduto, venivano a confessare e a dichiarare le cose che avevano fatte» (Atti 19:18) cioè le loro azioni malvagie agli occhi Dio. Il Signore Gesù ha portato sollievo a milioni di individui avvinghiati dal senso di colpa, di vuoto, dall'assenza di un significato, di pace, dalla paura della morte e della solitudine. In loro la gioia e uno scopo si sono sostituiti a tutti questi tristi sentimenti. Gesù venne principalmente per salvare i peccatori (I Timoteo 1:15), liberandoli così dall'ira futura (I Tessalonicesi 1:10).

I credenti quindi testimoniano soprattutto del periodo della loro vita in cui hanno udito l'Evangelo della salvezza e vi hanno creduto (Efesini 1:13). Hanno ricevuto «la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati, secondo le ricchezze della Sua grazia» (Efesini 1:7).

Una buona testimonianza è Cristocentrica (Atti 5:31-32) e può essere giustamente chiamata «la testimonianza di Gesù Cristo» (Apocalisse 1:2,9). I credenti del I secolo diedero un'enfasi particolare al fatto che Cristo fosse risuscitato dai morti (Atti 2:32; 4:33; 13:30-31) e menzionavano sia l'adempimento profetico che le dichiarazioni dei testimoni. E' importante riferire come Cristo ha cambiato la nostra vita (I Tessalonicesi 1:9; I Corinzi 6:9-11). Paolo una volta era bestemmiatore e persecutore dei cristiani (I Timoteo 1:13), ma poi diventò il loro principale difensore. Spesso una buona testimonianza può essere l'occasione di un invito solenne agli ascoltatori a riconoscere il bisogno di «ravvedersi davanti a Dio e di credere nel Signor nostro Gesù Cristo» (Atti 20:21). Ricordiamo che i credenti possono vincere l'opposizione spirituale solo attraverso «il sangue dell'Agnello e a cagione della parola della loro testimonianza» (Apocalisse 12:11).

Schema generale

1. COME E' PRESENTATO NELLA SCRITTURA. La testimonianza di Paolo in Atti 26:1-29 è un esempio scritturale di testimonianza che tratta gli aspetti del *prima* di, del *come* e del *dopo* aver ricevuto Cristo. Osserviamo ora questo ordine nel discorso di Paolo davanti al re Agrippa:
 - a. Prima di ricevere Cristo (26:4-11). Paolo racconta del suo passato religioso e dell'opposizione a Cristo,
 - b. Come ricevette Cristo (26:12-18), L'apostolo narra dell'incontro avuto con Cristo sulla via di Damasco, di come il Salvatore lo rimproverò per i suoi peccati e che malgrado questo lo chiamò al servizio di Colui che aveva perseguitato.
 - e. Dopo aver ricevuto Cristo (26:19-23). Paolo narra dei cambiamenti avvenuti nella sua vita e di come diventò predicatore anche fra i suoi compatrioti, i quali cercavano di ucciderlo.
2. COME SI DELINEA NELLA TUA TESTIMONIANZA. Quando dai la tua testimonianza, tieni presente determinati punti:
 - a. Prima di ricevere Cristo. Quali sono stati gli elementi nella tua vita di prima che ti hanno indotto a considerare il bisogno di un cambiamento? Quali di essi sono comuni ai bisogni degli altri?
 - b. Come hai ricevuto Cristo. Sii specifico in modo che gli altri non abbiano l'impressione che si tratti di un vago cambiamento spirituale, ma piuttosto che possano constatare che si tratta di un incontro con il Dio vivente. Come, quando e dove questo ha avuto luogo?
 - c. Dopo aver ricevuto Cristo. Quali chiare manifestazioni di una vita trasformata si sono avute? Quali sono i benefici del diventare credenti? Che cosa può suscitare negli altri il desiderio di diventarlo?

Suggerimenti per un contenuto specifico

Nel formulare la tua testimonianza sarebbe opportuno seguire i seguenti suggerimenti.

1. Riserva per il Signore Gesù il posto centrale mettendo in evidenza quello che Egli ha fatto.
2. Usa la Parola di Dio (Ebrei 4:12; Efesini 7:17). Cita i versetti di cui Dio si è servito per parlare alla tua coscienza. Questo da autorità e induce alla convinzione (Marco 1:22).
3. Fai un discorso personale («io», «mio»), come se stessi conversando; non essere freddo e «oratorio».

4. Fai attenzione all'uso di espressioni «religiose» o alla particolare terminologia cristiana, sconosciuta a chi ti ascolta, come «nato di nuovo», «pentimento» o la parola «salvato». Se le usi, danne una definizione,
5. Considera gli elementi in cui la gente può identificarsi con la tua storia. Certi dettagli possono risultare interessanti. Usa eventualmente parole che possano dipingerne un vivido quadro.
6. Attieniti ai fatti, piuttosto che ai sentimenti. Questo renderà la testimonianza accettabile.
7. Sii cortese nel tuo eloquio (Luca 4:22), non duro, condannando magari altri gruppi. Parla con umiltà, non con arroganza.

Come prepararsi

1. Prega per la sapienza e la guida nello spiegare come hai trovato la nuova vita in Cristo.
2. Metti giù dei brevi appunti su tre fogli separati, etichettati rispettivamente con:
(1) Prima (2) Come (3) Dopo
3. Scrivi una brutta copia, piuttosto lunga, utilizzando gli appunti dei tre fogli. (Si dovrebbero poter leggere in una decina di minuti).
4. Apporta dei miglioramenti sulla brutta copia. Valuta la tua testimonianza alla luce di quanto letto nello «Schema generale» e nei sette punti dei «Suggerimenti».
5. Riduci lo scritto ad una lunghezza tale da potersi leggere in meno di quattro minuti.
6. Schematizza la tua esposizione scritta di tre-quattro minuti su un cartoncino 3x5. Impara a dare la tua testimonianza servendoti soltanto dello schema.
7. Impara a dare la tua testimonianza in tre-quattro minuti senza usare i cartoncini dello schema.

Esercizio in classe

La parte pratica di questa lezione sarà interamente riservata alle testimonianze personali. Ci divideremo in gruppi di massimo sei persone. Ognuno a turno darà la propria testimonianza. Si potranno usare i cartoncini con lo schema per rinfrescarsi un po' la memoria. Alcuni forse vorranno leggere la loro testimonianza, ma è preferibile utilizzare soltanto i cartoncini. Sentiremo poi gli eventuali suggerimenti dai membri del gruppo circa i miglioramenti da apportare. Questi possono riguardare l'eccessiva lunghezza o brevità della testimonianza o l'eventuale necessità di renderla più chiara.

LA TESTIMONIANZA PERSONALE

Leggi le NOTE ESPOSITIVE e prepara la testimonianza seguendo quanto scritto nello «Schema» e in «Come prepararsi». La tua copia finale dovrebbe esaurire le seguenti tre domande tese ad evidenziare rispettivamente il *prima*, il *come*, e il *dopo* della tua conversione.

1. Com'era la tua *vita prima* che il Signore Gesù diventasse il tuo Salvatore e Signore?
2. *Come e quando* hai fatto di Gesù Cristo il tuo Salvatore e Signore? Quali furono le circostanze? Quale passo della Scrittura ti parlò particolarmente spingendoti a prendere la tua decisione di fede? Spiega agli altri, in maniera semplice e comprensibile, come arrivare a Dio. Assicurati che Cristo, non le persone o la chiesa, sia al centro della tua esposizione.
3. In che modo la tua vita è cambiata praticamente *dopo* aver ricevuto Gesù Cristo come personale Salvatore e Signore? Se il darsi completamente a Cristo ha avuto come risultato una vita cambiata, ciò di per sé prova che Egli è una realtà. Non ha senso dire di aver preso una «decisione» o di aver pregato se non c'è stato un risultato simile.

LA CENA DEL SIGNORE

Gesù la istituì la sera in cui fu tradito, alla vigilia della Sua morte. E' senz' altro una scena commovente: Gesù Cristo riunito con i Suoi discepoli per quella che sarebbe stata in seguito conosciuta come «l'ultima Cena». Milioni di persone di ogni parte del mondo, nell'ammirare i dipinti dell'arte cristiana, la riconoscono immediatamente. I primi credenti la scolpirono sulle pareti delle catacombe romane così com'era impressa nella loro memoria. Fu la sera della Pasqua giudaica che il Signore Gesù introdusse qualcosa di completamente nuovo. Prese del pane, rese grazie, lo ruppe e lo diede ai Suoi discepoli dicendo: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo. Poi, preso un calice e rese grazie, lo diede loro, dicendo: Bevetene tutti, perché questo è il mio sangue, il sangue del patto, il quale è sparso per molti per la remissione dei peccati» (Matteo 26:26-28). Due altri scrittori del Vangelo riportano lo stesso episodio (Marco 14:22-25; Luca 22:14-20).

Com'è chiamata

E' chiamata *Cena del Signore* (I Corinzi 11:20) in quanto Egli l'ha istituita e ne è l'ospite d'onore. La «Tavola del Signore» (I Corinzi 10:21) racchiude in sé un significato più ampio e include, oltre la cena, tutte le provvidenze di Dio per il Suo popolo. La festa è anche chiamata *Comunione* (I Corinzi 10:16) in quanto è un dividere qualcosa in comune, un realizzare la comunione con Cristo e l'uno con l'altro. E' definita, inoltre, il *rompere il Pane* (Atti 2:42; 20:7; I Corinzi 10:16) poiché riflette i semplici modi di un comune pasto, in cui l'espressione verrebbe di norma usata. Molti parlano di *ricordare il Signore* per via del Suo comando, espresso proprio in questi termini. Ci sono altri, invece, che hanno usato l'espressione *Eucarestia*, che vuoi dire «ringraziamento», poiché Egli rese grazie per gli elementi (Matteo 26:26), anche se non viene mai chiamata così nella Scrittura.

Certe chiese applicano il termine «sacramento» alla Cena. Esso deriva dal giuramento di fedeltà che il soldato romano faceva entrando nell'esercito (*sacramentum*). Tuttavia, il significato posteriore di questa parola si è allontanato considerevolmente dal concetto iniziale. Secondo alcune chiese il sacramento ha il significato di un rito tramite il quale Dio conferisce la Sua grazia («un mezzo di grazia»); esso possiede delle proprietà sovranaturali che agiscono in favore del partecipante. Alcuni credono che sia connesso con il perdono dei peccati. Ad ogni modo, nella Bibbia non esiste alcun insegnamento del genere. Chi pone l'enfasi sull'idea sacramentale è inevitabilmente in contrasto con chi ritiene questa festa come una rammemorazione, in cui i simboli riflettono (più che conferire) delle realtà spirituali. E' bene ricordare che i sacrifici animali ebraici non toglievano i peccati, ma erano un'anticipazione del sangue del Signore Gesù sparso sulla croce. Il Suo sangue soltanto può rimuovere i peccati (Ebrei 9:12-14).

Lo sfondo storico

La Cena del Signore fu istituita la sera della Pasqua ebraica. 1500 anni prima, la mano di Dio aveva liberato Israele dalla schiavitù d'Egitto. Secondo il Suo ordine, gli Ebrei immolarono un agnello senza macchia e ne spruzzarono il sangue sugli architravi delle loro abitazioni, come protezione dal giudizio che stava per cadere sull'intero paese (Esodo 12). Ogni dettaglio di questa festa, ordinata perché fosse perpetuamente osservata, aveva un profondo significato e indicava il grande sacrificio che avrebbe veramente protetto dal giudizio di Dio

e tolto i peccati del mondo. Dio stava preparando il Suo Agnello da moltissimo tempo (Genesi 22:8; Isaia 53:7). Gesù fu indicato da Giovanni Battista come «l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1:29); uno dei Suoi gloriosi appellativi è infatti l'Agnello (Apocalisse 5:6,12). Egli fu il compimento della festa della Pasqua: «Anche la nostra Pasqua, cioè Cristo, è stata immolata» (I Corinzi 5:7). L'antica festa non era che un'ombra del più grande compimento futuro (Colossesi 2:17; Ebrei 10:1).

Ogni pio Giudeo osservava fedelmente la Pasqua (Matteo 26:17); essa era un ricordo della sua redenzione. La sera di questa sacra osservanza, Gesù introdusse la nuova osservanza commemorativa del pane e del vino. In seguito essa avrebbe ricordato ai credenti il Suo corpo dato e il sangue sparso per la loro salvezza. Doveva diventare per i cristiani ciò che la Pasqua era per gli Ebrei, e non sarebbe stata meno sacra di quella. Essa sostituì la Pasqua agli occhi Dio. Israele aveva molti riti, ma alla chiesa cristiana fu data soltanto un'osservanza collettiva.

Il Signore Gesù comunicò direttamente all'apostolo Paolo l'importanza di ciò che era stato dato ai credenti, perché fosse praticato. Gesù disse: «Fate questo in memoria di me» (I Corinzi 11:23-25). La Cena del Signore divenne una parte costante del culto dei credenti (Atti 2:42, 46). La chiesa primitiva prese a praticarla una volta la settimana, come parte centrale dei suoi incontri (Atti 20:7) e la celebrava il giorno della risurrezione. I cosiddetti «padri» o capi della chiesa primitiva riferiscono che essa veniva celebrata ogni «giorno del Signore», o domenica (Giustino Martire e la *Didachè* o *Dottrina dei Dodici Apostoli*).

La celebrazione della Cena

1. CHI PUÒ' PARTECIPARE? Senza dubbio come la Pasqua era solamente per gli Ebrei (Ebrei 12:43), la Cena del Signore è unicamente per i credenti. Fu per i «Suoi» che il Signore la istituì. Furono inoltre i discepoli che incominciarono a rompere il pane in Sua memoria, dopo la risurrezione. D'altra parte, la cena è per i credenti *preparati*. Tuttavia, alcuni cristiani non si preoccupavano della loro condizione spirituale quando vi partecipavano e furono perciò avvertiti del giudizio di Dio (I Corinzi 11:18-31). I credenti dovevano escludere quelli che persistevano nel male (I Corinzi 5:12), come pure quelli che professavano false dottrine atte a minare sia il Vangelo che la persona di Cristo (II Giovanni 9:10; Galati 5:12-13). E' assolutamente certo che tutti quelli che confessano Cristo come Salvatore e Signore, camminando in maniera coerente a questa fede, possono prendere parte alla Cena.
2. QUAL E' IL SUO PROCEDIMENTO? Come principale riferimento abbiamo l'esempio del Signore stesso mentre istituì tale atto commemorativo. Pare che esso sia caratterizzato dalla semplicità piuttosto che da uno svolgimento elaborato. Il Signore non specificò né fissò delle regole o procedimenti particolari. La camera alta non era una sala di culto riccamente adorna, con un tavolo riservato ai simboli della Santa Cena; il Signore soltanto presiedeva; gli elementi erano semplicemente del pane e del vino, componenti molto comuni della tavola. Non c'era stato bisogno di uno speciale tipo di pane, sebbene è probabile che in quella occasione abbiano usato del pane non lievitato. L'accento viene in realtà posto più sull'essere puri (non lievitati) nel celebrare la festa che sul tipo di pane usato (I Corinzi 5:6-8). Il calice conteneva «del frutto della vigna» (Marco 14:25; Matteo 26:29). Fino a che punto questo estratto fosse fermentato o fosse misto con acqua è stato oggetto di infinite discussioni. La Scrittura non è specifica. La cosa importante è che si consideri il pane e il calice dei simboli rispettivamente del corpo e del sangue del Signore Gesù. E' necessario che la nostra mente si concentri interamente su di Lui, non sulla natura dei simboli materiali. Ciascun discepolo prese un pezzetto di pane e condivise il calice. La sezione di I Corinzi 14:26-34 pare essere un'estensione della discussione di I Corinzi 11 relativa al tipo di riunione

che i credenti frequentavano e in cui si rompeva il pane. Viene fatto riferimento alla partecipazione di numerosi fratelli. La necessità dell'ordine, invece della confusione, viene sottolineata. Spesso un pasto di comunione seguiva la celebrazione della Cena.

3. **COME SI DISCERNE IL CORPO DEL SIGNORE (I Corinzi 11:29)?** In primo luogo, occorre certamente conoscere il significato degli elementi che testimoniano l'opera del Signore Gesù sulla croce, dove Egli tolse via i nostri peccati, sacrificando Se stesso (Ebrei 9:26). Dovremmo quindi esaminare le nostre vite (I Corinzi 11:28-32). Alcuni hanno erroneamente posto in relazione con la Cena le parole di Gesù riguardanti il mangiare la Sua carne e il bere il Suo sangue (Giovanni 6:53). Tuttavia, questa affermazione non si riferisce affatto alla Cena bensì all'appropriazione spirituale di Cristo da parte del credente, nella piena sufficienza della Sua opera salvifica. L'espressione «questo è il mio corpo» è simile a quella «Io sono la porta»; entrambe impiegano un linguaggio figurato e non sono che due esempi di numerose espressioni analoghe. Qui di seguito prenderemo in esame un insegnamento religioso non corretto che asserisce il verificarsi di miracolose trasformazioni negli elementi della Cena:
 - a. **Transustanziazione.** Secondo questa idea gli elementi si trasformano in vero «corpo, anima e divinità di Cristo». La «reale presenza di Cristo» implica che i partecipanti mangino letteralmente il Suo corpo. Ciò insegna che il sacrificio di Cristo sul Calvario viene ripetuto ogniqualvolta si celebra la Cena e che esso è offerto per i peccati dei vivi e dei morti. Ebrei 10:10-18 nega questo concetto sottolineando l'esistenza di un unico e irripetibile sacrificio per i peccati, mai più offerto in seguito. Il sacrificio di Cristo è compiuto e completo.
 - b. **Consustanziazione.** Il termine indica che il pane e il vino restano invariati ma, in un modo che non è possibile spiegare interamente, la sostanza materiale del corpo di Cristo è presente e viene comunicata ai partecipanti. Nessuna Scrittura contiene tale insegnamento.
 - e. **Impanazione.** Secondo tale concezione il partecipante riceve Cristo nella Cena in quanto, quando prendiamo il pane e il vino, «Cristo trasfonde in noi la Sua vita, proprio come se Egli penetrasse nelle nostre ossa e nel nostro midollo» (Calvino). Anche questo insegnamento non ha alcun sostegno scritturale.
4. **CHE COSA SI REALIZZA CON IL ROMPERE IL PANE?** Se non facessimo altro che questo, esaudiremmo perfettamente l'ultima richiesta del Signore, mostrando in tal modo di amarLo, e seguiremmo inoltre l'esempio degli apostoli. Ciò è ben diverso dall'essere legalistici. Insieme, come credenti, ricordiamo il Signore secondo la maniera da Lui scelta, non secondo la nostra. Ci rallegriamo del fatto che Egli ha portato alla luce la vita e l'immortalità tramite il Vangelo e che noi vi siamo stati inclusi. Partecipando ai simboli, ciascuno di noi condivide, individualmente e personalmente, la sua appartenenza alla comunità dei credenti. La nostra unità trova espressione in un unico pane (I Corinzi 10:17). Il calice parla di comunione, di comune partecipazione (I Corinzi 10:16). Siamo uno con Cristo, com'Egli è uno con noi, in tutto quello che ha compiuto. Condividiamo i Suoi atteggiamenti per quanto riguarda il peccato e la giustizia. Ogniqualvolta mangiamo il pane e beviamo il vino, noi annunciamo la morte del Signore (I Corinzi 11:26). Questa celebrazione è un messaggio di salvezza. La sua durata viene indicata dalle parole «finché Egli venga». Ogni commemorazione può essere l'ultima prima del Suo ritorno.

Prepararsi per la Santa Cena

La preparazione della Pasqua nel Vecchio Testamento comprendeva numerosi

aspetti. Non esisteva una partecipazione negligente e anche noi dovremmo prepararci adeguatamente.

1. **ESAME.** La vera e propria preparazione per la Cena del Signore incomincia con un autoesame (I Corinzi 11:28-32). Questo serve a predisporre il singolo a partecipare, non ad escluderlo. Si dovrebbe iniziare esaminando il proprio rapporto col Signore e confessando tutti i peccati di cui si è coscienti. Poi si dovrebbe analizzare il proprio rapporto con gli altri (specialmente con gli altri credenti) e, nel fare ciò, sforzarsi di appianare i problemi esistenti, prima di partecipare alla Cena (Matteo 5:23-24). Le Scritture mettono in guardia contro la negligenza nell'esaminare se stessi allo scopo di evitare un giudizio da parte di Dio. Nella Chiesa di Corinto, la malattia fisica e la morte furono i tristi risultati della noncuranza in questo specifico ambito.
2. **MEDITAZIONE.** Se ci siamo intrattenuti a conversare su argomenti non direttamente concernenti il Signore prima di partecipare alla Cena, la nostra preparazione non è stata efficace. Leggere la Parola di Dio, cantare delle canzoni spirituali, parlare con altri credenti o con i membri della nostra famiglia del Signore Gesù, sono vari esempi di come possiamo trascorrere il nostro tempo di preparazione ricordando il Signore. Un fatto è certo, porteremo al Signore soltanto quello che avremo preparato in anticipo. Davide dichiarò: «Non offrirò all'Eterno, al mio Dio, olocausti che non mi costino nulla» (II Samuele 24:24). Le celebrazioni della Cena del Signore saranno esenti da qualunque smorzante monotonia solo se ci saremo preparati precedentemente.

Conclusione

L'adorazione è la suprema responsabilità e il grande privilegio del credente (Giovanni 4:23; Luca 10:41-42). In qualità di sacerdoti noi offriamo dei sacrifici spirituali (I Pietro 2:5). La regolare commemorazione del Signore, così com'Egli ha ordinato, dovrebbe avere la precedenza sulle attività ricreative, sui raduni familiari e altri obblighi. Come parte vitale del sacerdozio dei credenti, abbiamo l'opportunità, durante la Santa Cena, di offrire a Dio il sacrificio della lode, il frutto delle nostre labbra (Ebrei 13:15). Presentiamo inoltre a Dio le nostre offerte materiali come atto di adorazione (Filippesi 4:17-18). Infine dovremmo nuovamente offrire i nostri corpi a Dio in sacrificio vivente (Romani 12:1-2). Gesù disse: «Ricordatevi di Me».

LA CENA DEL SIGNORE

1. Rileggi il racconto della prima celebrazione della Pasqua (Esodo 12:1-14). Qual era lo scopo di quella celebrazione (vv. 1-4)?

Che parte aveva l'agnello nella celebrazione?

2. In che modo Cristo si servì dell'ultima Pasqua (Luca 22:7-18) per introdurre la prima Cena del Signore (Luca 22:19-20)?

Quale nuovo significato attribuì il Signore Gesù al pane e al calice?

3. Secondo quanto detto sopra, e prendendo in considerazione Isaia 53:7, Giovanni 1:29 e Apocalisse 5: 9, che significato ha l'espressione «Cristo, nostra Pasqua» (I Corinzi 5:7)?

4. L'apostolo Paolo chiarisce ulteriormente lo scopo e il significato della Cena del Signore in I Corinzi 11:23-26. Da dove ha tratto l'apostolo questo insegnamento?

Che cosa annunciamo quando partecipiamo alla Sua Cena? Spiega.

Per quanto tempo ancora dovremmo continuare a ricordare il Signore in questa maniera?

5. Quali aspetti supplementari dei simboli pone in rilievo Paolo in I Corinzi 10:16-17?

6. In che modo la chiesa primitiva rispose al comando del Signore di ricordarLo (Atti 2:42; 20:7)?

7. In quali diversi modi possiamo offrire dei «sacrifici» di adorazione a Dio (Ebrei 13:15; Filippesi 4:17-18; Romani 12:1-2)?

8. Qual è la responsabilità del cristiano prima di partecipare alla Cena del Signore (I Corinzi 11:27-32)?

Cosa indica questo brano e quello di I Corinzi 5 circa la gravità della partecipazione alla Cena con un peccato non considerato, né confessato?

9. Quale preparazione spirituale normalmente metti in atto prima di partecipare alla Cena del Signore? Cosa pensi di fare per rendere la tua adorazione più piena di significato in futuro?

10. Nel contesto della tua esperienza nella chiesa (Atti 2:42), che impegno hai nel «rompere il pane»?

SALVEZZA, CERTEZZA E GIOIA

In quale classe stai viaggiando?

Tu stai viaggiando - viaggiando dal tempo verso l'eternità. Chi può dire quanto tu sia vicino al Grande Capolinea in questo momento?

Lascia allora che ti chieda: «In quale classe stai viaggiando?» Ce ne sono esattamente tre.

Prima classe - quelli che sono salvati e sanno di esserlo.

Seconda classe - quelli che non sono sicuri della salvezza, ma sono ansiosi di esserlo.

Terza classe - quelli che non solo non sono salvati, ma che sono del tutto indifferenti di fronte a questo argomento. Non molto tempo fa un uomo irruppe in una stazione ferroviaria e, ansimando, prese posto in una delle carrozze del treno proprio mentre era sul punto di avviarsi. «Lei è proprio esausto!» disse un passeggero. «Sì,» replicò l'uomo, respirando affannosamente ad ogni parola, «ma ho risparmiato quattro ore ed è valsa la pena correre per questo».

Un risparmio di quattro ore! Quell'uomo era convinto che per quattro ore valesse la pena di lottare fino in fondo. E per quanto riguarda l'eternità? Oggi esistono migliaia di uomini accorti e previdenti che badano attentamente ai propri interessi in questa vita, ma che paiono completamente ciechi di fronte all'eternità che sta loro davanti. Nonostante l'infinito amore di Dio, nonostante la nota brevità della storia umana, nonostante il terrore del giudizio dopo la morte e la seria possibilità di trovarsi alla fine dove «c'è il pianto e lo stridor dei denti», gli uomini si affrettano sempre di più e con incredibile noncuranza ad arrivare a quella fine amara, come se Dio, la morte, il giudizio, il paradiso e l'inferno non esistessero! Che Dio possa aprire i tuoi occhi sulla condizione più pericolosa che ci sia e nella quale forse ti trovi anche tu, cioè quella di stare sull'orlo viscido di una sventura senza fine!

Che tu lo creda o no, il tuo caso è davvero senza speranza. Non mettere più da parte il pensiero dell'eternità. Il rinvio non è solo un ladro, ma anche un assassino. C'è molta verità nel proverbio spagnolo: «La strada del 'Fra poco' porta alla città del 'Mai'». Ti scongiuro, non percorrere più quella strada! «Oggi è il giorno della salvezza».

Qualcuno dirà: «Io non sono indifferente alla salvezza della mia anima. Il mio problema si cela sotto un'altra parola, l'incertezza. Sono un passeggero di seconda classe.»

Sia l'indifferenza che l'incertezza sono figlie di un unico genitore - l'incredulità. La prima è il risultato dell'incredulità riguardo ai temi del peccato e della rovina dell'uomo, la seconda dell'incredulità nel rimedio sovrano di Dio per l'uomo. E' specialmente per chi vuole essere *sicuro* della sua salvezza che queste pagine sono state scritte. Posso in gran parte capire il problema che ti assilla così profondamente. Sono però certo che se affronterai questo importantissimo argomento con serietà, la tua sete continuerà ad aumentare, finché non saprai con certezza di essere realmente ed eternamente salvato. «E che giova all'uomo se guadagna tutto il mondo e perde l'anima sua?» (Marco 8:36).

Il figlio unico di un padre premuroso si trova in mare. Giunge la notizia che la sua nave è naufragata su una costa straniera. Chi potrà mai descrivere l'angoscia di quel padre, fino a quando non avrà ricevuto, dall'autorità più affidabile, la sicura notizia che suo figlio è sano e salvo?

Oppure supponiamo che tu ti trovi lontano da casa. La notte è fredda e buia e non sai affatto quale strada percorrere. Ti trovi nel punto in cui due strade si incrociano e chiedi ad un passante quale sia la strada che porta alla città che intendi raggiungere. Questi ti indica con titubanza una delle due e dice che suppone sia quella giusta. Ti soddisfa questa indicazione? Certamente no. Se non sarai veramente certo della strada, ogni passo che farai accrescerà la tua ansia. Non c'è da meravigliarsi, quindi, se gli uomini a volte non sono più riusciti a mangiare e a dormire quando la salvezza eterna della loro anima ha incominciato a vacillare!

Perdere la tua ricchezza è tanto,

Perdere la tua salute di più.

Perdere la tua anima è una perdita così grande che nessuno mai potrà colmare. Ci sono tre cose che desidero spiegarti:

1. la via della salvezza (Atti 16:17)
2. la consapevolezza di avere la salvezza (Luca 1:77)
3. la gioia della salvezza (Salmo 51:12)

Sebbene siano intimamente connesse tra loro, ciascuna di esse si trova su un piano distinto, tanto che è possibile che una persona conosca la via della salvezza senza sapere con certezza di essere salvata, o che sappia di essere salvata senza possedere del continuo la gioia che dovrebbe accompagnare questa certezza.

La via della salvezza

Ti chiedo ora di aprire la tua Bibbia e di leggere attentamente Esodo 13:13; troverai le seguenti parole pronunciate dalla bocca di Jehovah: «Ma riscatta ogni primo parto dell'asino con un agnello; e se non lo vuoi riscattare, *fiaccagli il collo*; riscatta anche ogni primogenito dell'uomo fra i tuoi figlioli.»

Immagina adesso una scena di tremila anni fa. Due uomini, un sacerdote di Dio e un povero Israelita, stanno seriamente conversando. Discutono fervidamente, e non è difficile capire che l'argomento della conversazione è un piccolo asino che, accanto a loro, si regge appena sulle zampe malferme. «Sono venuto per sapere», dice il povero Israelita, «se non si può fare una misericordiosa eccezione in mio favore. Questo povero, debole essere è il primo nato di un'asina; so bene cosa dice la legge di Dio in proposito, ma spero che avrete pietà e risparmierete la vita dell'asinello. Non sono che un poveruomo e non posso proprio permettermi di perderlo.»

Il sacerdote risponde con fermezza: «La legge del Signore è chiara e inequivocabile: 'Ma riscatta ogni primo parto dell'asino con un agnello; e se non lo vuoi riscattare, *fiaccagli il collo*'. Dov'è dunque l'agnello?»

«Ah, signore, io non ho l'agnello!»

«Ebbene, va', comprane uno e ritorna, altrimenti il collo dell'asino dovrà essere rotto. L'agnello dovrà morire, altrimenti sarà l'asino che morrà.»

«Tutte le mie speranze sono distrutte» dice l'uomo piangendo, «perché sono troppo povero per comprare un agnello.»

Una terza persona si avvicina a loro e, dopo aver udito il racconto del povero uomo, rivolgendosi a lui gli dice con dolcezza: «Non ti preoccupare. Io posso aiutarti. Abbiamo nella nostra casa, situata là in cima al colle, un piccolo agnello senza macchia né difetto. Non si è allontanato nemmeno una volta da casa ed è benvenuto da tutta la famiglia. Porterò qui l'agnello.» Si affretta così a salire la collina. Poi lo si vede condurre delicatamente la piccola creatura giù per il pendio, e presto l'agnello e l'asino si trovano l'uno al fianco dell'altro. L'agnello, dunque, viene posto sull'altare, il suo sangue viene sparso, e il fuoco consuma il sacrificio. Il giusto sacerdote si rivolge al poveruomo dicendogli: «Puoi portare a casa il tuo puledro sano e salvo; non sarà più necessario spezzargli il collo. L'agnello è morto al suo posto e di conseguenza l'asino è libero, grazie al tuo amico.»

Non vedi in questo un'illustrazione di Dio che salva il peccatore? Egli esige per il tuo peccato un «collo rotto», un giusto giudizio sul tuo capo colpevole, e l'unica alternativa era la morte di un Sostituto divinamente designato.

Per te era impossibile trovare il rimedio che risolvesse il tuo caso, ma nella persona del Suo amato Figlio, Dio stesso provvide l'Agnello. «Ecco, l'Agnello di Dio», disse Giovanni ai suoi discepoli, mentre il suo sguardo si fermò su Colui che era benedetto e puro. «Ecco, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo» (Giovanni 1:29).

Cristo andò al Calvario «come l'agnello menato allo scannatoio» e là «ha sofferto una volta per i peccati, egli giusto per gli ingiusti, per condurci a Dio» (I Pietro 3:18). Egli «è stato dato a causa delle nostre offese, ed è risuscitato a causa della nostra giustificazione» (Romani 4:25). Nel giustificare l'empio peccatore che crede in Gesù, Dio non riduce la Sua giusta e santa condanna del peccato (Romani 3:26). Benedetto sia Dio per un tal Salvatore e una simile salvezza!

Credi nel Figlio di Dio?

«Certo», risponderai, «essendo un povero peccatore condannato, ho trovato in Lui qualcuno di cui posso sicuramente fidarmi. Io credo in Lui.»

Una volta fatta la stima del Suo sacrificio e della Sua morte, secondo il criterio di valutazione divino, Dio li considera come se tu li avessi compiuti.

Che stupenda via di salvezza! La gratificazione del Suo immenso amore, la gloria del Suo prezioso Figlio, la salvezza del peccatore non sono tutte cose meravigliose, grandi e divine, degne di Dio stesso? Quale grazia e quale gloria! Benedetto sia l'Iddio e Padre del nostro Signore Gesù Cristo, il quale ha fatto sì che il Suo amato Figlio compisse tutta l'opera e ricevesse tutta la lode, e che tu ed io, poveri e colpevoli esseri che credono in Lui, ricevessimo tutta la benedizione e gustassimo la beata presenza del Signore in perpetuo!

«Magnificate con me l'Eterno, ed esaltiamo il suo nome tutti insieme» (Salmo 34:3).

Ma forse con ansia domanderai: «Perché da quando non pongo più la fiducia in me stesso e nelle mie opere, ma interamente in Cristo e nella Sua opera, non ho più la piena certezza della salvezza? Se i miei sentimenti confermano oggi la mia dichiarazione di essere stato salvato, domani invece potranno di certo far sfiorire ogni speranza, lasciandomi come una nave sballottata dalla tempesta, senza alcuna possibilità di ancoraggio.»

È proprio qui il tuo errore! Hai forse mai sentito parlare di un capitano che cerca di trovare un ancoraggio avvolgendo l'ancora della sua nave? Certamente mai; la getta sempre fuori della nave. Può darsi che per te sia chiaro che è soltanto la morte di Cristo a darti la *salvezza*; ma credi ancora che sia ciò che provi a dartene la *certezza*.

La consapevolezza di possedere la salvezza

Cito ora un versetto così come, in modo distorto, l'immaginazione umana spesso lo rende: «Ho dato questi bei sentimenti a voi che credete nel nome del Figlio! di Dio, affinché forse sappiate di avere la vita eterna.» Apri la tua Bibbia e confrontalo con la benedetta e immutabile Parola di Dio. Il versetto appena citato erroneamente, I Giovanni 5:13, dice invece: «Io vi ho *scritto* queste cose affinché *sappiate* che *avete* la vita eterna, voi che credete nel nome del Figliol di Dio.»

Come potevano sapere con certezza i primogeniti del popolo di Israele di essere salvi la notte della Pasqua e del giudizio che si sarebbe abbattuto sull'Egitto? (Vedi Esodo 12). Andiamo a visitare due delle loro case e ascoltiamo cosa vi si dice. Nella prima casa stanno tutti tremando dalla paura e dall'incertezza. Qual è il segreto che si cela dietro quel pallore? Il primogenito ci informa che l'angelo della morte percorrerà il paese e che egli non è proprio certo di cosa realmente sarà di lui in quel momento.

«Quando l'angelo distruttore sarà passato oltre la nostra casa» egli dice, «e la notte del giudizio sarà trascorsa, allora saprò di essere salvo; non posso dire fin da adesso di esserlo, ma solo quando sarà giunto quel momento. I nostri vicini di casa sostengono di essere sicuri della salvezza, ma noi pensiamo che ciò sia presuntuoso da parte loro. Tutto quello che posso fare è trascorrere questa lunga e cupa notte sperando per il meglio.»

«Ma,» gli chiediamo, «l'Iddio di Israele non ha provveduto una via di salvezza per il Suo popolo?»

«Certo,» risponde il primogenito, «e noi ci siamo serviti di quella via di scampo. Il sangue di un agnello di un anno, senza difetto né macchia, è stato debitamente spruzzato con un ramo d'issopo sull'architrave e sui due stipiti laterali, però non siamo ancora completamente sicuri di essere protetti.»

Lasciamo ora questa gente ansiosa e dubbiosa ed entriamo nella casa accanto.

Che netto contrasto! La pace riposa su ogni viso. Sono in piedi, con i fianchi cinti e con il bastone in mano, e stanno mangiando l'agnello arrostito.

Chiediamo: «Qual è la causa di tutta questa tranquillità in una notte simile?»

«Beh,» rispondono, «stiamo solo aspettando l'ordine di marcia che Jehovah ci darà. Poi daremo l'ultimo saluto alla crudele frusta del nostro sorvegliante e a tutto il faticosissimo lavoro d'Egitto.»

«State dimenticando forse che questa è la notte del giudizio dell'Eterno?»

«No, ma il nostro primogenito è salvo. Il sangue è stato spruzzato secondo l'ordine del nostro Dio.»

«La stessa cosa hanno fatto i vostri vicini», replichiamo, «ma sono tutti tristi perché non sono sicuri della salvezza.»

«Ma noi», ribatte con fermezza il primogenito, «abbiamo qualcosa in più del sangue spruzzato: l'infalibile Parola di Dio in merito. Dio ha detto: 'Quando io vedrò il sangue passerò oltre. Dio è soddisfatto del sangue spruzzato fuori, e noi, qui dentro, lo siamo altrettanto della Sua Parola.»

Il sangue spruzzato ci salva.

La Parola pronunciata ce lo assicura.

Potrebbe qualcos'altro salvarci oltre al sangue spruzzato, o darci più sicurezza della Sua Parola? Assolutamente niente. Adesso, però, vorrei farti una domanda. Quale delle due case era salva? La seconda, dove tutti erano tranquilli? Se lo pensi, sei in errore. *Entrambe sono ugualmente salve*. La loro salvezza dipende da ciò che Dio pensa del sangue spruzzato all'esterno, non dai loro sentimenti.

Se vuoi essere certo della tua salvezza, non ascoltare l'instabile testimonianza delle emozioni interiori, ma quella infalibile della Parola di Dio.

«In verità, in verità io vi dico: Chi crede ha vita eterna» (Giovanni 6:47).

Un agricoltore non ha pascolo sufficiente per il suo bestiame e, avendo sentito che un pezzo di terreno vicino casa sua è dato in affitto, fa domanda al proprietario per averlo. Per un certo tempo non riceve alcuna risposta.

Un giorno un vicino viene a trovarlo e gli dice: «Sono proprio sicuro che sarai tu ad avere quel campo. Non ti ricordi che lo scorso Natale il proprietario ti mandò quel dono speciale e ti fece un gentile segno di riconoscimento il giorno dopo, passando con la sua automobile?» A queste parole l'animo dell'agricoltore si riempie di speranza.

Il giorno seguente un altro vicino lo incontra e, nel corso della conversazione, dice: «Temo che tu non abbia alcuna possibilità di ottenere quel campo. Il signor Jones ha fatto anche lui domanda, e tu sai bene quanto sia ben voluto dal proprietario.» Le brillanti speranze del povero agricoltore si frantumano in un attimo, scoppiano come bolle di sapone. Un giorno il nostro agricoltore è pieno di speranza, il giorno dopo invece è pieno di dubbi che lo rendono perplesso.

Ma ben presto arriva il portalettore. Il cuore dell'agricoltore batte veloce mentre rompe il sigillo della lettera; ha capito dalla calligrafia che è il proprietario del pascolo a mandarla. Mentre legge e rilegge quella lettera, sul suo volto è possibile leggere la gioia.

«La cosa è sistemata!» esclama a sua moglie. Non ci sono più dubbi né timori in proposito. Le speranze e i «se» appartengono ormai al passato. «Il proprietario dice che il campo è mio, e questo per me è sufficiente. Non mi importano più le opinioni degli altri. La sua parola risolve tutta la faccenda!»

Molte persone si trovano in una situazione analoga - agitate e perplesse per le opinioni degli altri, turbate dai pensieri e dai sentimenti del loro cuore ingannevole. E' solo accettando la Parola di Dio come tale che la certezza prende il posto dei dubbi. Quando Dio parla dobbiamo essere certi di ciò che dice, sia che Egli pronunci la condanna per un non credente, che la salvezza per il credente.

«In perpetuo, o Eterno, la tua parola è stabile nei cicli» (Salmo 119:89). Per il credente semplice e fiducioso la Parola di Dio risolve tutto.

«Quando ha detto una cosa non la farà? o quando ha parlato non manterrà la parola?» (Numeri 23:19).

Ma tu chiedi: «Come posso essere sicuro di avere il giusto tipo di fede?»

Non può esserci che una sola risposta a questa domanda. Hai posto la fede nella persona giusta, ossia, nel Figlio di Dio?

Non si tratta della quantità della tua fede, ma della credibilità della persona in cui credi. C'è chi afferra Cristo, per così dire, con la presa di chi sta annegando. Altri invece toccano soltanto il bordo della Sua veste. Ma il peccatore che fa la prima cosa non è un po' più salvo di quello che fa la seconda. Entrambi hanno scoperto che, mentre il loro intero essere non è assolutamente degno di fede, possono, al contrario, sicuramente confidare in Cristo, fidarsi della Sua Parola, fare affidamento sull'efficacia della Sua opera compiuta. Questo è ciò che si intende con credere in Lui. «In verità, in verità io vi dico: Chi crede in me *ha* vita eterna» (Giovanni 6:47).

Assicurati che la tua fiducia non sia riposta nelle tue opere correttive, nelle tue pratiche religiose, nei tuoi sentimenti pii dettati dalla religione, nell'educazione morale ricevuta fin dall'infanzia e in cose simili. Puoi avere una fede foltissima in una o in tutte queste cose e perire. La più debole fede posta nella persona di Cristo salva per l'eternità, mentre la fede più vigorosa posta in qualcos'altro non è che il prodotto di un cuore ingannato.

Dio nella Bibbia presenta il Signore Gesù Cristo semplicemente con le parole: «Questo è il mio diletto Figliolo nel quale mi sono compiaciuto.» Puoi fidarti decisamente e con tutto il cuore di Lui, ma difficilmente potrai mai fidarti interamente di te stesso. «Io credo veramente in Lui», mi disse una volta una persona dall'aspetto triste, «ma nonostante questo, quando mi viene chiesto se sono salvato, non mi piace dire <si> per paura di dire una bugia.»

Questa giovane donna era figlia del macellaio di un piccolo paese. Accadde che un giorno suo padre non aveva fatto ancora ritorno dal mercato e io le dissi: «Supponi che quando tuo padre sarà ritornato tu gli chiedi quante pecore ha comprato oggi, e che lui ti risponda: 'Dieci'. Supponi ancora che dopo un po' un uomo entri nel negozio e ti domandi: 'Quante pecore ha comprato tuo padre oggi?' e tu risponda: 'Non vorrei dirlo per paura di dire una bugia.'»

«Ma» interruppe la madre, che si trovava lì in quel momento, «una risposta simile farebbe bugiardo suo padre.»

Non hai notato che questa donna, pur spinta da buone intenzioni, stava virtualmente facendo Cristo bugiardo? Diceva: «Io credo veramente nel Figlio di Dio, ed Egli mi garantisce che ho la vita eterna, ma non voglio affermare di averla, per paura di dire una bugia.»

«Però», dirà qualcuno, «come posso essere sicuro di aver realmente creduto? Ho provato a credere e ho esaminato attentamente me stesso allo scopo di riscontrare in me la presenza di una tale fede; ma più la cerco, meno pare che l'abbia.»

Ahimè, amico, la stai cercando nel posto sbagliato; inoltre, il tuo tentativo di credere dimostra semplicemente che non sei sul binario giusto. Lascia che ti dia un'altra illustrazione.

Una sera, sei in casa tua, seduto in silenzio, quando un uomo arriva dandoti la notizia che il capostazione è rimasto ucciso sui binari. Ma l'uomo che ti comunica la notizia ha da tempo la fama di essere disonesto e il più audace, noto bugiardo del vicinato. Crederesti, o tenteresti di credere a quell'uomo?

«Naturalmente no!» esclamerai.

«Perché no?» chiedo.

«Beh, lo conosco troppo bene!»

«Ma dimmi: come sai di non credergli? Considerando la tua fede o i tuoi sentimenti?»

«No», rispondi, «considero semplicemente l'uomo che mi ha portato il messaggio.»

All'improvviso arriva un vicino e dice: «Il capostazione è stato investito stasera da un treno merci ed è morto.» Dopo che il vicino se n'è andato, tu dici cautamente: «Beh, adesso in parte ci credo; per quanto mi ricordi, una sola volta in vita sua quest'uomo mi ha ingannato e io lo conosco dall'infanzia.»

Tuttavia, ti chiedo ancora: «E' per via della tua fede che questa volta sai di crederci in parte?»

«No, considerando semplicemente il carattere del mio informatore.»

Quest'ultimo ha appena lasciato la stanza quando una terza persona entra portandoti la stessa triste notizia del precedente. Però questa volta dici a quest'uomo: «John, adesso ci credo. Proprio perché sei tu a dirmelo, io ci credo.»

Ti rivolgo ancora la domanda (che, ricordalo, non è altro che l'eco di te stesso): «Come sai di credere così fiduciosamente al tuo amico John?»

«Per quello che John è e per chi John è», rispondi. «Egli non mi ha mai imbrogliato, e non penso che lo farà mai.»

Nello stesso identico modo io so di credere all'Evangelo, proprio a motivo di Colui che mi porta la notizia. «Se accettiamo la testimonianza degli uomini, maggiore è la testimonianza di Dio; e la testimonianza di Dio è quella ch'Egli ha resa circa il suo Figliolo... Chi non crede a Dio l'ha fatto bugiardo, perché non ha creduto alla testimonianza che Dio ha reso circa il proprio Figliolo» (I Giovanni 5:9-10). «Abramo credette a Dio, e ciò gli fu messo in conto di giustizia» (Romani 4:3).

Un uomo pieno d'angoscia disse una volta ad un anziano della comunità: «Ma io non posso credere!» Il predicatore con saggezza e con calma replicò: «In chi non puoi credere?» Ciò ruppe l'incantesimo. Egli aveva considerato la fede come qualcosa di indescrivibile, che si doveva sentire nel proprio intimo per poter essere sicuri di andare in cielo. Ma la fede guarda oltre, ad una Persona vivente e alla Sua opera compiuta, ascolta in silenzio la testimonianza su entrambe, data da un Dio fedele.

Fissare lo sguardo non su se stessi, ma su Cristo, porta la pace interiore. Se siamo rivolti verso il sole, la nostra ombra si proietta dietro di noi. Non è possibile fissare nello stesso tempo lo sguardo sul proprio io e su Cristo glorificato nei cieli.

Abbiamo visto che il Figlio di Dio merita la nostra fiducia. La Sua opera compiuta ci salva per l'eternità; la Parola di Dio riguardante quelli che credono in Lui ci dà la piena certezza. Troviamo in Cristo e nella sua opera la via della salvezza e nella Parola di Dio la consapevolezza di possederla.

La gioia della salvezza

Una volta salvato potresti ad un dato punto chiederti: «Perché mi capita spesso di perdere la gioia, il piacere di vivere la vita cristiana, ritornando ad essere com'ero prima della conversione?» La Scrittura ci insegna che, essendo salvati per l'opera di Cristo e avendone la certezza dalla Parola di Dio, siamo conservati nella gioia della vita cristiana dallo Spirito Santo che dimora nel corpo di ciascun credente. Ma ricorda che chi è salvato ha ancora con sé «la carne», ossia quella natura malvagia che ha per nascita e che si è manifestata fin da quando era ancora un piccolo bambino indifeso sulle ginocchia della madre. Lo Spirito Santo nel credente resiste alla carne ed è rattristato da qualsiasi sua manifestazione di pensiero, di parola e di opera. Se il credente cammina «in modo degno del Signore» lo Spirito Santo produrrà nella sua anima i Suoi frutti benedetti: amore, gioia, pace, e così via (Galati 5:22). Ma se il credente cammina in modo carnale e mondano lo Spirito è rattristato e i suddetti frutti mancheranno, in maggiore o minore misura.

Se l'opera di Cristo si frantumasse - grazie a Dio, non lo farà mai e poi mai - anche la tua salvezza si frantumerebbe con essa. Se il tuo cammino si interrompe - fa attenzione perché potrebbe accadere - perdi anche la gioia.

Dei primi discepoli è scritto che camminavano «nel timore del Signore e nella consolazione dello Spirito Santo» (Atti 9:31). E ancora in Atti 13:52: «I discepoli erano pieni di allegrezza e di Spirito Santo.»

Una volta salvato, la tua gioia spirituale sarà proporzionata al carattere spirituale del tuo cammino.

Noti adesso il tuo errore? Hai mescolato la gioia con la salvezza, due cose estremamente differenti. Quando, tramite l'intemperanza, l'andare in collera, la mondanità, e così via, hai rattristato lo Spirito Santo e perduto la gioia, avrai pensato che la tua salvezza fosse scossa nelle fondamenta. Ma:

La tua salvezza poggia sull'opera di Cristo per te.

La tua certezza si basa sulla Parola di Dio.

Quando, come figlio di Dio, fai qualcosa che contrista lo Spirito Santo, la tua comunione con il Padre e con il Figlio viene interrotta; ed è solo quando esami te stesso e confessi i tuoi peccati che la gioia della comunione viene ristabilita. Supponi che tuo figlio si sia reso colpevole di qualche misfatto. Il suo volto rivela che qualcosa è accaduto. Mezz'ora prima stava allegramente passeggiando con te nel parco, ammirando quello che tu ammiravi, provando piacere nelle cose in cui tu provavi piacere. In altre parole, era in comunione con te; i suoi sentimenti e le sue opinioni erano uguali alle tue. Ma ora tutto è cambiato e da figlio disubbidiente egli sta nell'angolo, immagine precisa dell'infelicità. In seguito alla confessione delle sue malefatte tu gli hai assicurato il perdono, ma il suo orgoglio e la sua caparbietà lo trattengono lì singhiozzante. La gioia di mezz'ora prima è svanita. Perché? Perché la comunione tra te e tuo figlio è stata interrotta. Cosa è stato del rapporto di parentela esistente tra te e tuo figlio? E' anch'esso cessato? Certamente no.

La parentela di tuo figlio dipende dalla sua nascita.

La sua comunione con te dipende dal suo modo di comportarsi.

Finalmente lui esce fuori dall'angolo con una volontà piegata e un cuore umiliato, confessando la sua malefatta e dimostrandoti di odiare la disubbidienza con la tua stessa intensità. Allora lo abbracci e lo baci. La sua gioia ritorna perché la comunione è stata ripristinata.

Ma supponi ora che in casa qualcuno avesse gridato «al fuoco» mentre tuo figlio era là nell'angolo. Cosa sarebbe di lui? Lo avresti lasciato lì nell'angolo a morire nelle fiamme? Certamente no! Probabilmente sarebbe stato proprio la prima persona che avresti portato in salvo. Quindi l'amore legato ad un rapporto di parentela è una cosa, mentre la gioia della comunione è un'altra.

Quando Davide peccò in maniera gravissima nell'episodio di Uria, non disse:

«Ristabilisci la mia salvezza», bensì «Rendimi la gioia della tua salvezza» (Salmo 51:12).

Quando il credente pecca, la comunione viene momentaneamente interrotta e la gioia perduta fino al momento in cui egli non andrà dal Padre confessando i propri peccati.

Ma se prende Dio in parola, egli sa di essere perdonato, poiché la Sua Parola dichiara che «se confessiamo i nostri peccati, Egli è fedele e giusto da rimetterci i peccati e purificarci da ogni iniquità» (I Giovanni 1:9).

Tieni dunque presente queste due cose: non c'è niente di più forte del vincolo di parentela, niente di più fragile del vincolo della comunione. Se sei turbato, umiliati davanti a Dio e considera le tue vie. Quando il ladro che ti ha derubato della gioia sarà stato smascherato, trascinalo subito alla luce, confessa il tuo peccato a Dio ed esamina scrupolosamente te stesso, allo scopo di individuare il motivo per cui sei stato così noncurante e disattento da permettere al ladro di entrare.

Ma non confondere *mai* la salvezza con la gioia. Non pensare che il giudizio di Dio si riversi in modo più indulgente sul peccato del credente che su quello del non credente. Dio non ha due modi di trattare il peccato, non può passare sul peccato del credente senza giudicarlo né su quello di chi rifiuta il Suo prezioso Figlio. Esiste però una grande differenza tra i due.

Dio conosceva già tutti i peccati del credente, quando li ha posti su Cristo sofferente sulla croce del Calvario. In quel luogo e in quel momento, una volta per sempre, il grande «problema della colpa» fu risolto, poiché il giudizio cadeva sul Sostituto benedetto, «che ha portato egli stesso i nostri peccati sul suo corpo, sul legno» (I Pietro 2:24).

Chi rifiuta Cristo dovrà portare su di sé i propri peccati, nello stagno di fuoco, per l'eternità.

Quando un credente pecca, la questione della colpa del peccato non gli può essere più mossa contro perché il Giudice stesso l'ha risolta una volta per tutte sulla croce. Ma il problema della comunione sorge ogniquale volta egli contrista lo Spirito Santo. Illustriamo meglio il concetto. E' una sera bellissima. La luna

piena illumina più del solito col suo bagliore. Un uomo fissa con attenzione il fondo di un profondo e tranquillo pozzo nel quale vede la luna riflessa, e dice ad un passante: «Com'è rotonda e bella la luna stasera! Come si muove tranquilla e maestosa!» Ha appena finito di parlare quando all'improvviso l'altro fa cadere nel pozzo un piccolo sassolino. Al che dice: «Perché l'hai fatto? La luna è andata in pezzi e i frammenti si sono sparsi causando una gran confusione.»

«Che grossa assurdità», replica il passante. «Alza gli occhi ! La luna non è cambiata. E' la condizione del pozzo che la rifletteva che è mutata.»

Il tuo cuore è il pozzo. Quando non si permette al peccato di entrarvi, lo Spirito di Dio ti rivela le glorie e l'immenso valore di Cristo, dandoti gioia e conforto. Ma quando qualcosa di cattivo viene coltivato nel cuore, o quando una parola oziosa sfugge dalle labbra e non viene confessata, le tue buone aspettative vanno in pezzi. Sarai irrequieto e turbato interiormente fino a quando non avrai confessato il tuo peccato a Dio con uno spirito rotto, fino a quando cioè non sarà stata ristabilita la calma, la dolce gioia della comunione.

Ma quando il tuo cuore è turbato, l'opera di Cristo cambia? Certamente no, e la tua salvezza non cambia di conseguenza. La Parola di Dio cambia? Senza dubbio no, e la certezza della tua salvezza resta invariata.

Allora, cosa cambia? L'azione dello Spirito Santo in te, perché invece di riempire il tuo cuore delle gioie di Cristo e del Suo valore, Egli è contristato nel vederti riempito di peccato e di viltà. Ti priva della gioia fino a che tu non giudicherai e non resisterai al male, cui Egli resiste e che giudica. Nel momento in cui ciò avverrà la comunione con Dio sarà ristabilita.

H Signore ci rende più sensibili perché non contristiamo «lo Spirito Santo di Dio col quale siete stati suggellati per il giorno della redenzione» (Efesini 4:30).

Per quanto debole la tua fede possa essere, sii certo di questo, che Colui che ha conquistato la tua fiducia non cambierà mai. «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e in eterno» (Ebrei 13:8).

L'opera che Egli ha compiuto non muterà mai. «Tutto quello che Dio fa è per sempre; niente vi è da aggiungervi, niente da togliervi» (Ecclesiaste 3:14).

La Parola che Egli ha pronunciata non cambierà mai. «L'erba si secca, e il fiore cade, ma la Parola del Signore permane in eterno» (I Pietro 1:24-25). Quindi, l'oggetto della mia fede, il fondamento della mia salvezza, la base della mia certezza, sono eternamente inalterabili.

Il mio amore vien spesso meno;
La mia gioia pure trabocca e
rifluisce;
Ma la pace in Lui resta immutata -
Jehovah non conosce mutamenti.

Io cambio, Egli no;
Il Cristo mai morirà;
Il Suo amore, non il mio, è il rifugio,
La Sua verità, non la mia, è il vincolo.

H. Bonar

Ti rivolgo ancora una volta la domanda: In quale classe stai viaggiando?

Rivolgiti a Dio e da Lui la risposta.

«Chi ha ricevuto la sua testimonianza ha confermato che Dio è verace» (Giovanni 3:33). Che la gioiosa certezza di possedere questa grande salvezza possa essere tua, ora e fino a quando Egli ritornerà.

George Cutting

LISTA DI PREGHIERA

MONDO Missionari e servitori a tempo pieno	CHIESA LOCALE Conduuttori Santi Altri	SOCIETÀ' Lavoro Testimonianza	FAMIGLIA Membri Parenti	ME STESSO Bisogni
D O M				
L U N				
M A R				
M E R				
G I O				
V E N				
S A B				
ULTERIORI SOGGETTI		RISPOSTE ALLA PREGHIERA		